



Università  
di Genova

**DIBRIS** DIPARTIMENTO  
DI INFORMATICA, BIOINGEGNERIA,  
ROBOTICA E INGEGNERIA DEI SISTEMI

Corso di laurea magistrale in Digital Humanities

Comunicazione e nuovi media

Hate speech, intelligenza artificiale e discriminazioni  
digitali. Un'analisi netnografica delle narrazioni  
belliche contemporanee

Relatrice: Prof. ssa Laura Scudieri

Correlatore: Prof. re Saverio Iacono

Candidata: Dott. ssa Cecilia Costa

# Indice

## Introduzione

### Capitolo Primo

Il discorso d'odio nella comunicazione politica contemporanea

1. La dimensione *onlife*
  - 1.1 Ascesa e declino del dibattito costruttivo
2. L'*hate speech online e offline*
  - 2.1 Dissenso politico e propaganda bellica
  - 2.2 *Hate speech e infowar*
3. Discorso d'odio e "nemici appropriati"
  - 3.1 Subculture online e marginalizzazione delle minoranze

### Capitolo Secondo

Intelligenza artificiale e discriminazioni digitali

1. Gli attuali sistemi di Intelligenza Artificiale
2. Riflessioni etico-giuridiche sull'I.A.
  - 2.2.1 Il contesto in Europa
  - 2.2.2 Il contesto negli Stati Uniti
3. La guerra digitale
  - 3.1 Discriminazioni algoritmiche
  - 3.2 Deepfake e manipolazione nel contesto russo-ucraino
  - 3.3 Profilazione e controllo nel contesto israelo-palestinese

### Capitolo Terzo

Una ricerca netnografica sui principali social media italiani

1. Il metodo netnografico
2. *Community online e sentiment* della rete
3. La costruzione del *database*
4. I dati sul discorso d'odio in Italia
  - 4.1 Focus: copertura mediatica dell'attentato di Bondi Beach
  - 4.2 Focus: copertura mediatica degli incontri diplomatici tra i leader di Ucraina, Russia, Europa e Stati Uniti
5. Analisi dei risultati

## Riflessioni conclusive

## Riferimenti bibliografici

## Sitografia

# Introduzione

La scrittrice statunitense Tiffany McDaniel, nel romanzo *L'estate che sciolse ogni cosa*<sup>1</sup>, offre una riflessione efficace sul tema dell'odio e della rappresentazione disumanizzata dell'Altro, che risulta utile come chiave di accesso al presente lavoro di ricerca.

Attraverso una narrazione fortemente simbolica, l'autrice mette in scena i meccanismi di costruzione del nemico e di legittimazione della violenza collettiva, amplificata e normalizzata all'interno di un "Noi" contrapposto a un "Loro". Così facendo mostra come il risentimento individuale possa trasformarsi in odio condiviso.

La dinamica narrativa del romanzo non è distante da quanto avviene nei contesti mediali contemporanei indagati in questa tesi. In molte delle interazioni online monitorate emerge infatti un processo analogo, spesso incentrato attorno alla figura di opinion leader, capaci di orientare il sentiment delle proprie community. In particolare, l'ultimo decennio, attraversato da crisi migratorie, nuovi scenari di instabilità politica e sociale, conflitti armati e difficoltà economiche, è stato caratterizzato da un aumento significativo di sentimenti ostili nei confronti di specifiche minoranze etniche, religiose e sessuali, nonché di soggetti associati a determinate cariche o posizioni politiche<sup>2</sup>.

Tale tendenza risulta particolarmente evidente se si confrontano le *Mappe dell'intolleranza 7 e 8* realizzate da Vox Diritti, frequentemente richiamate nel corso della ricerca. A distanza di pochi anni, anche in relazione allo scoppio della guerra tra Israele e Hamas, all'occupazione dei territori palestinesi e al genocidio in atto a scapito della popolazione di Gaza, si è registrato un aumento rilevante dei contenuti antisemiti. Rispetto al 2022, dove i dati suggerivano una diminuzione dell'odio antisemita<sup>3</sup>, nel 2024, gli stereotipi negativi sugli ebrei, sommati all'hate speech puro fatto di insulti, hanno rappresentato l'80,93% del totale dei contenuti postati sul loro popolo. L'aspetto innovativo è stata la crescente associazione tra identità ebraica e categorie quali "sionisti", "invasori", "aggressori" e "genocidi", che hanno nuovamente trasformato tali soggetti in catalizzatori di

---

<sup>1</sup> T. McDaniel, *L'estate che sciolse ogni cosa*, Atlantide edizioni, 2017.

<sup>2</sup> G. Ziccardi, *Le espressioni d'odio sulle piattaforme digitali: alcune considerazioni informatico-giuridiche*, Il linguaggio dell'odio: Fra memoria e attualità (a cura di M. D'Amico, M. Brambilla, V. Crestani, N. Fiano), 2021, pp. 159-163.

<sup>3</sup> Per approfondire l'analisi relativa al biennio 2021-2022 si rimanda alla Mappa dell'Intolleranza 7 disponibile al seguente link <https://tinyurl.com/7p74fsuf>.

discorsi d'odio<sup>4</sup>. Allo stesso modo, si sono intensificati notevolmente sentimenti xenofobi e islamofobi spesso interconnessi tra di loro. La xenofobia, contenuta nel 2022 intorno al 7,33%, arriva nel 2024 a raggiungere l'11% e l'islamofobia passa dallo 0,15% al 5% dei commenti negativi riportati nelle indagini. A cambiare non è solo l'incidenza dei contenuti ostili ma anche il lessico, sempre più spostato verso un registro denigrante e fortemente offensivo.

Nel contesto attuale, l'hate speech assume forme sempre più articolate e difficili da intercettare, adattandosi alle logiche delle piattaforme digitali e sfruttando le potenzialità offerte dagli ambienti onlife. Tra queste, la percezione di anonimato che favorisce meccanismi di deumanizzazione, abbassando le soglie di responsabilità individuale. In questo modo risulta più semplice individuare e costruire nemici simbolici, diffondendo espressioni denigranti e intimidatorie.

È all'interno di questo scenario che si colloca il presente lavoro di tesi, che indaga le modalità di propagazione del discorso d'odio nelle narrazioni dei conflitti bellici contemporanei sui social media italiani, con particolare riferimento alla guerra tra Russia e Ucraina e al genocidio in atto a Gaza.

A fronte di una produzione scientifica nazionale e internazionale molto ampia sul discorso d'odio in ambito socio-politico, tra cui i contributi di realtà come Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio, Amnesty International, Vox Diritti e #ShePersisted, mancano analisi sistematiche che prendano in esame l'incidenza dell'hate speech nelle narrazioni belliche contemporanee, mettendo a confronto contesti differenti e individuando eventuali dinamiche narrative ricorrenti. Tale lacuna appare particolarmente anacronistica, considerando come il dibattito sui social media, in merito ai conflitti armati, rappresenti uno dei principali teatri di diffusione di commenti d'odio, pratiche di denigrazione e forme di avversione politica.

Attraverso un approccio netnografico, Attraverso la ricerca netnografica sono state analizzate le forme di hate speech più ricorrenti sulle piattaforme social italiane, individuando le tecniche di veicolazione, le categorie bersaglio e il ruolo svolto da eventi sociali e politici particolarmente rilevanti nel fomentare o trasformare il discorso d'odio nel tempo. L'ampiezza dell'arco temporale osservato ha inoltre consentito di monitorare l'evoluzione

---

<sup>4</sup> I dati qui riportati fanno riferimento alla Mappa dell'Intolleranza 8 realizzata da Vox Diritti in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, l'Università di Bari Aldo Moro, Sapienza - Università di Roma e The Fool.

delle categorie bersaglio e i processi di legittimazione dell'aggressività verbale nei confronti di attori politici, gruppi minoritari e istituzioni.

L'intreccio tra teoria e pratica costituisce il filo conduttore dell'intero lavoro.

Nei primi due capitoli, l'inquadramento teorico si avvale dei contributi di studiosi e studiosi, delineando un quadro socio-giuridico articolato in ambito europeo e statunitense. Da un lato vengono analizzate le trasformazioni comunicative proprie del mondo *onlife*; dall'altro si approfondisce il rapporto tra tecnologia, potere e processi di discriminazione, con particolare attenzione al ruolo degli algoritmi e delle intelligenze artificiali nei meccanismi violenti di marginalizzazione e oppressione digitale.

Il terzo capitolo è invece dedicato all'analisi netnografica, che costituisce il corpus empirico principale della ricerca e permette di restituire una mappatura della complessità del discorso d'odio su alcune piattaforme social italiane, offrendo uno sguardo sui mutamenti del sentimento delle community rispetto alle narrazioni belliche contemporanee.

Come nel racconto di McDaniel, le attuali forme di odio trovano nei contesti digitali analizzati un nuovo terreno fertile, funzionale non solo alla costruzione dell'Altro come nemico, ma anche all'istituzionalizzazione di un linguaggio ostile sempre più normalizzato. Le narrazioni intolleranti, spesso alimentate dal populismo politico, dalla semplificazione e dalla polarizzazione del discorso pubblico, favoriscono una forma di violenza simbolica che viene minimizzata e talvolta giustificata sotto il termine ombrello della libertà di espressione.

La presente ricerca si concentra sui meccanismi di diffusione dell'hate speech in contesti fragili, particolarmente esposti all'influenza politica.

# Capitolo Primo

## Il discorso d'odio nella comunicazione politica contemporanea

Viviamo in un mondo iperconnesso, dove è semplicissimo esprimere la propria opinione e alimentare il flusso di informazioni che popolano la rete. La società di oggi, infatti, assiste alla trasformazione della comunicazione verso l'ambiente *onlife*, nuova dimensione ibrida favorita dalla connessione tra reale e virtuale. In questo modo, è possibile non solo abbattere distanze fisiche, temporali e linguistiche ma alimentare il senso di appartenenza a un'unica grande famiglia.

Sebbene il modello comunicativo attuale affondi le sue radici in quello esposto da Shannon<sup>5</sup> nel saggio *La teoria matematica della comunicazione*<sup>6</sup>, il digitale ha spostato le dinamiche di “mittente”, “messaggio” e “destinatario” favorendo la comunicazione uno - a molti e promuovendo quella che viene definita democratizzazione dell'informazione<sup>7</sup>, una condizione che potenzialmente permette a chiunque non solo di essere fruitore ma creatore di contenuti.

### 1. La dimensione *onlife*

Il fulcro delle interazioni umane può essere sintetizzato nell'assioma “Non si può non comunicare”, il primo dei cinque formulati da Paul Watzlawick, psicologo e innovatore delle scienze umane, esponente della Scuola di Palo Alto. Secondo Watzlawick, tutto è comunicazione, poiché non è solo la parola a veicolare messaggi: anche il silenzio assume un valore comunicativo e diventa uno strumento capace di influenzare gli altri.<sup>8</sup> Centrale, inoltre, è il ruolo del contesto in cui un enunciato si pronuncia: una stessa espressione, inserita in ambiti differenti, può assumere significati anche diametralmente opposti.

---

<sup>5</sup> Shannon e Weaver, a fine anni '40, schematizzarono la “Teoria dell'informazione”, un modello matematico di codifica delle trasmissioni comunicative, individuando gli elementi essenziali nella comunicazione: sorgente, ricevente, messaggio, canale, codifica e decodifica.

<sup>6</sup> C. Shannon, W. Weaver, *The Mathematical Theory of Communication*, University of Illinois, 1949.

<sup>7</sup> Riflessione riguardo alla possibilità di garantire a chiunque lo stesso accesso a risorse digitali, favorendo non solo l'accesso fisico ma anche un accompagnamento educativo all'utilizzo delle risorse in rete.

<sup>8</sup> P. Watzlawick, *Pragmatica della comunicazione umana*, Casa Editrice Astrolabio, pp. 40-45, 1967.

Questo aspetto diventa particolarmente rilevante nel passaggio dalla comunicazione offline a quella online. In tale transizione vengono meno numerosi elementi della sfera metacomunicativa, intesa come l'insieme delle espressioni non verbali che emergono nell'interazione con l'Altro. Nella comunicazione faccia a faccia, infatti, le dinamiche tra due o più soggetti possono essere analizzate su diversi piani, legati soprattutto alla mimica facciale e alla prossemica, che presuppongono il riconoscimento reciproco della presenza dell'interlocutore. Nell'ambiente digitale, invece, l'assenza del contatto diretto annulla in larga parte questa componente, favorendo talvolta un mancato riconoscimento dell'identità dell'altro e, di conseguenza, una più facile diffusione di fenomeni di deresponsabilizzazione e aggressività.

Parallelamente, tra il contesto offline e quello online mutano anche le modalità di fruizione della comunicazione. La dimensione virtuale privilegia la rapidità dello scambio, come avviene attraverso l'immediatezza di un messaggio, ma tale velocità rischia di orientare le interazioni umane verso un consumo rapido e superficiale dei contenuti, spesso privo di un adeguato esercizio del pensiero critico.

Internet diventa così la nuova frontiera comunicativa, sostituendo in alcuni casi i tradizionali canali di informazione come le televisioni e i giornali cartacei.

Dal report condiviso a dicembre 2024 dall'AGI<sup>9</sup>, Agenzia Giornalistica Italia, l'83,7% degli italiani legge notizie su smartphone direttamente scrollando le app e i social, di questi il 37,9% effettua ricerche mirate, mentre solo il 28,2% consulta diverse fonti per avere un quadro più completo ed esaustivo dell'argomento.

In questo contesto sorgono le prime problematiche connesse alla fast information<sup>10</sup>. L'approccio superficiale ai contenuti digitali, basato quasi esclusivamente sullo scoop e l'approvazione immediata, impedisce lo sviluppo di un metodo critico di selezione delle notizie, incentivando invece la polarizzazione delle posizioni. Questo fenomeno trova particolare applicazione sui social network che agiscono come gigantesche casse di risonanza, definite *echo chambers*<sup>11</sup>, capaci in pochi secondi di mandare in trend contenuti

---

<sup>9</sup> Dati consultabili al seguente link <https://tinyurl.com/2r5arv6f>.

<sup>10</sup> Rientrano in questa definizione i titoli clickbait, le frasi ad effetto, i giudizi netti. In generale tutte quelle accortezze linguistiche che producono reazioni immediate e molto polarizzate.

<sup>11</sup> Le echo chambers vengono definite come ambienti in cui l'opinione, l'orientamento politico o le convinzioni degli utenti su un argomento vengono rafforzati a causa delle ripetute interazioni con coetanei o fonti che hanno tendenze e atteggiamenti simili. Per approfondire l'argomento si rimanda a M. Cinelli, G. De Francisci Morales,

privi di qualsiasi fonte affidabile. L'effetto di queste cerchie si ripercuote non solo sui social, ma su tutto l'ecosistema digitale che frequentiamo. In particolar modo, le echo chambers contribuiscono alla nostra profilazione sfruttando quello che viene definito il nostro inconscio digitale<sup>12</sup>, ovvero l'insieme di quei dati riferiti a componenti emotive, valori e credenze che senza saperlo lasciamo in rete.

Per questo motivo, è molto facile che persone con valori simili socializzino virtualmente tra loro, dando origine a community chiuse e molto convinte. All'interno delle echo chambers, infatti, si vanno a consolidare posizioni polarizzate, fortificando l'appartenenza a un "Noi" contrapposto a un "Loro" esterno. Questo avviene perché nel processo di polarizzazione intervengono anche alcuni meccanismi cognitivi, tra cui il bias confermativo e il bisogno di appartenenza, che creano l'esigenza di una costante conferma alle tesi sostenute in virtù della necessità di far parte del gruppo. Il senso di fedeltà alla community è una dinamica che si connette alla legge della polarizzazione dei gruppi<sup>13</sup> definita come la possibilità di un rafforzamento della posizione parte di persone che condividono la medesima opinione.

Questo fenomeno è stato studiato da Walter Quattrociocchi, professore al dipartimento di informatica dell'Università La Sapienza di Roma che ha proposto un'analisi su quattro social, Facebook, Twitter, Reddit e Gab arrivando alla conclusione che, soprattutto nel caso dei primi due, le echo chambers hanno un peso rilevante nella polarizzazione delle informazioni, favorendo la segregazione dei gruppi sulle piattaforme e, di conseguenza, una più facile proliferazione di convinzioni estreme.

Nella sua ricerca, esposta nel saggio *Misinformation: Guida alla società dell'informazione e della credulità*<sup>14</sup>, Quattrociocchi definisce le echo chambers come ambienti che portano alla polarizzazione in quanto i gruppi che strutturano una narrativa condivisa entrano in conflitto

---

A. Galeazzi, W. Quattrociocchi, M. Starnini, *The echo chamber effect on social media*, Proceedings of the National Academy of Sciences, marzo 2021.

<sup>12</sup> Definizione attribuita a Derrick de Kerckhove riportata nel saggio di M. Santerini, *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*, Raffaello Cortina Editore, 2021.

<sup>13</sup> La polarizzazione di un gruppo si riferisce alla tendenza a schierarsi e prendere posizioni tenendo in considerazione l'effetto degli altri membri che lo compongono. Sui social network, fenomeni di questo tipo avvengono soprattutto in risposta a leve emotive e stimoli ideologici suggeriti da chi viene percepito come leader. I primi studi fatti su questo tema sono da attribuire agli psicologi sociali Bibb Latané e John Darley.

<sup>14</sup> W. Quattrociocchi, A. Vicini, *Misinformation: Guida alla società dell'informazione e della credulità*, Franco Angeli, 2016.

con quelli che presentano una narrativa diversa.<sup>15</sup> Questa contrapposizione è particolarmente rilevante nel momento in cui si affronta il tema dell'hate speech online in quanto l'iperconnessione facilita la condivisione di informazioni false e narrazioni denigratorie.

## 1.1 Ascesa e declino del dibattito costruttivo

Il linguaggio è ciò che ci permette di distinguerci dalle altre specie animali sin da quando abbiamo compiuto uno scatto evolutivo che ci ha consentito di scoprire la parola e i suoi molteplici usi. Tuttavia, la rapidità con cui ci stiamo abituando a comunicare in rete rischia di renderci sempre meno capaci di riconoscere altri attori parlanti con cui confrontarci ed eventualmente scontrarci. Ne consegue una progressiva marginalizzazione del dibattito, sostituito, soprattutto da parte della classe politica e dirigenziale, da interazioni aggressive e forme di violenza verbale che annullano il confronto e consolidano le opinioni personali.

Il dialogo, storicamente considerato una delle chiavi identificative della democrazia, appare oggi minacciato da una crescente fragilità, evidente nel modo in cui le opinioni tendono a sfociare rapidamente in violenza verbale, manifestata attraverso insulti, ostilità o volgarità. Sia nei contesti di dibattito faccia a faccia sia nelle interazioni online, gli interlocutori vengono spesso percepiti come nemici da annullare.

L'origine di questa dinamica non è nuova: sin dai tempi dell'agorà ateniese, il confronto acceso veniva concepito come una disputa tra parlanti, in cui l'obiettivo era primeggiare imponendo la propria idea sull'avversario. Le tecniche impiegate facevano ricorso alla persuasione e alla sopraffazione dell'interlocutore, talvolta attraverso argomenti o prove non valide, pur di ottenere la vittoria. Citando Raffaella Petrilli<sup>16</sup>, da questo aneddoto storico si può trarre una riflessione significativa sulle forme di violenza nel confronto pubblico. Il fenomeno affonda le sue radici nella divisione in clan, alla base della promozione di una cultura fondata sul riconoscimento dell'appartenenza identitaria, che tende a persistere anche in presenza di profondi cambiamenti sociali. Fu Platone a proporre un meccanismo volto a sovvertire tali dinamiche, suggerendo di concentrare l'attenzione sui contenuti piuttosto che sull'avversario. In tal modo, mettendo temporaneamente da parte le identità e le differenze tra gli interlocutori, assumevano centralità esclusivamente gli argomenti discussi. Il "discorso argomentato" non era più una semplice opinione individuale: doveva essere

---

<sup>15</sup> Pandora Rivista, *Le piattaforme digitali influenzano le interazioni sociali? Intervista a Walter Quattrociocchi*, 19/04/2024.

<sup>16</sup> R. Petrilli, *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico*, Round Robin Editrice, 2020, pp. 43 - 44.

sostenuto da prove sufficienti ed esaustive e ammetteva la possibilità di essere rivisto qualora gli argomenti dell'Altro si rivelassero più solidi di quelli iniziali.<sup>17</sup>

Nell'ambito della comunicazione digitale, in particolare nelle interazioni che avvengono sui social media, l'applicazione di questo metodo potrebbe ridurre drasticamente la diffusione di discorsi d'odio e pratiche discriminatorie, poiché l'argomentazione colloca gli interlocutori sullo stesso piano, imponendo ascolto reciproco e rispetto della parola altrui.

Infatti, come sostiene Sherry Turkle in *La conversazione necessaria*:

Per conversare, non basta aspettare il proprio turno per prendere la parola, bisogna ascoltare l'altro, leggerne il linguaggio del corpo, sentirne la voce, il tono e i silenzi. Voi portate le vostre preoccupazioni e la vostra esperienza, aspettandovi lo stesso dal vostro interlocutore.<sup>18</sup>

Questa definizione si applica con maggiore facilità alle interazioni in presenza; tuttavia, indipendentemente dal contesto in cui avviene lo scambio comunicativo, dialogare dovrebbe implicare la volontà di indagare le ragioni dell'Altro senza attaccarlo in quanto portatore di un'identità diversa dalla propria. Si tratta di una sfida complessa che, soprattutto sui social network, risulta ostacolata da prese di posizione assolutistiche e da comportamenti orientati all'annullamento dell'opinione altrui.

Cosa fare, dunque, quando è lo stesso discorso politico a fare di questi strumenti una delle proprie armi privilegiate per silenziare il dissenso e accentrare il potere?

Con il progressivo spostamento della politica verso l'infosfera, non solo i leader si sono avvicinati alle proprie platee, ma si sono anche appropriati di nuovi spazi, originariamente meno legati alla vita politica. La crescente spettacolarizzazione della realtà, trasformata in un prodotto di marketing, viene utilizzata per alimentare il consenso, alterando e orientando il sentiment delle comunità di elettori attraverso la semplice condivisione di un post.

Il leader populista privilegia la forma sulla sostanza, adottando un registro linguistico in grado di suscitare reazioni emotive intense. Il suo discorso si fonda su metafore, iperboli e polarizzazioni che semplificano la realtà secondo dicotomie nette come bene/male, giusto/sbagliato. Ampio spazio viene riservato anche ad affermazioni prive di fondamento o a citazioni tratte da fonti non verificate, diffuse con l'obiettivo di generare confusione e disinformazione funzionali alla propria causa.

---

<sup>17</sup> R. Petrilli, *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico*, Round Robin Editrice, 2020, pp. 52 - 57.

<sup>18</sup> S. Turkle, *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale*, Einaudi Editore, 2016, p. 60.

Il web, offrendo la possibilità di plasmare la realtà in base alla propria linea elettorale, favorisce un nuovo ruolo della comunicazione, che diventa il motore stesso della costruzione e del consolidamento dell'aura politica. Le audience vengono segmentate in cluster di interesse altamente targettizzati e progressivamente più isolati rispetto alle forme di aggregazione tipiche della società di massa.

Riprendendo il pensiero di Carl Schmitt<sup>19</sup>, i leader possono affascinare il proprio “sciame” detenendone lo stato di eccitazione, catturandone l'attenzione per poi sfruttarla e polarizzarla attorno a tematiche funzionali alla causa politica. Sorge quindi spontaneo interrogarsi su come possa evolvere, nell'attuale contesto storico, il rapporto tra leader e pubblico. Se, come afferma Judith Butler<sup>20</sup>, lo spazio politico per essere tale necessita di uno spazio dell'apparizione e di corpi che lo abitino, quanto rimane di questa condizione negli attuali spazi virtuali?

Nell'era dei politici influencer, la dimensione corporea viene progressivamente superata da dinamiche proprie del marketing: l'obiettivo non è più la costruzione di una comunità, bensì l'ampliamento del pubblico e l'acquisizione di un numero crescente di follower rispetto agli altri candidati. Ciò avviene spesso attraverso una comunicazione istintiva, reattiva e fortemente personalizzata.

A livello internazionale, Donald Trump rappresenta il caso più emblematico di politico influencer, nonché uno dei pionieri nell'utilizzo dei social network come principale strumento di campagna elettorale. La sua comunicazione si caratterizza da sempre per uno stile provocatorio e fortemente riconoscibile, capace di attirare l'attenzione dei media tradizionali e di generare dibattiti polemici che hanno contribuito a fidelizzare i suoi sostenitori. Trump costituisce un caso di studio rilevante anche per le scelte lessicali adottate e per la sistematica deresponsabilizzazione delle proprie azioni. I suoi account social sono stati trasformati in megafoni attraverso cui amplificare la propria linea politica e, al contempo, screditare nemici e avversari, strumentalizzando le notizie e incitando esplicitamente a violenza e intolleranza mediante epiteti, insulti e commenti provocatori.

---

<sup>19</sup> Giurista e politologo tedesco.

<sup>20</sup> Filosofa post-strutturalista statunitense, il suo principale ambito di studio è la filosofia politica, l'etica, la teoria letteraria, il femminismo e la teoria queer. Per approfondire i suoi contributi qui citati si veda J. Butler, *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, nottetempo, 2015.

In Italia, la percezione della svolta social della politica non risulta particolarmente positiva. Secondo un rapporto del Censis del 2018<sup>21</sup>, che riconosce l'utilità di un canale diretto di comunicazione tra cittadini e istituzioni, emerge un 29,2% che manifesta una crescente preoccupazione per la diffusione di sentimenti populistici, semplificazioni e slogan aggressivi nei confronti degli avversari.

La sfida attuale consiste, dunque, nell'evitare che i social network si trasformino in armi geopolitiche, individuando un equilibrio che garantisca il libero accesso alla rete e, al contempo, una maggiore regolamentazione nell'uso delle tecnologie, soprattutto in relazione alla diffusione di contenuti sensibili su tematiche politiche, etiche e sociali.

## ***2. L'hate speech online e offline***

L'odio è un sentimento arcaico, biologicamente radicato nella mente umana, che ha accompagnato l'intero percorso evolutivo dell'individuo e delle società. In alcuni casi ha rappresentato persino un motore per il raggiungimento di scopi e obiettivi in diversi ambiti della vita pubblica. Dal punto di vista neurobiologico, quando ci troviamo in situazioni sconosciute o interagiamo con persone percepite come diverse e distanti da noi, il cervello attiva un meccanismo di difesa che genera distanziamento e allerta. Da questo trigger può nascere l'avversione verso l'Altro, atteggiamento che può evolvere in forme più strutturate di ostilità nei confronti di qualcuno o qualcosa<sup>22</sup>. Tale processo si consolida soprattutto quando l'odio viene naturalizzato e normalizzato attraverso il linguaggio ordinario e mediante meccanismi di "drammatizzazione del male", attribuzione di colpe e stigmatizzazione. In questo senso, il linguaggio non si limita a descrivere l'ostilità, ma contribuisce a produrla e a legittimarla.<sup>23</sup>

Anche il discorso d'odio affonda le proprie radici nell'antichità. Diffuso tanto nel mondo greco quanto in quello romano, ne esistono testimonianze sia in termini di applicazione sia di tentativi di regolamentazione. Nel 443 a.C., ad esempio, all'interno dell'ordinamento romano fu istituito un organo censorio composto da due magistrati che, tra i vari compiti, avevano anche quello di vigilare affinché non venissero composti e diffusi canti

---

<sup>21</sup> Il report del Censis evidenzia una divisione di opinione sul ruolo svolto dai social network nella comunicazione politica. Un'analisi più completa e accurata si può trovare qui: <https://tinyurl.com/59nfuhsb>

<sup>22</sup> Dalla definizione di odio data nel 2018 dal dizionario Treccani.

<sup>23</sup> B. Bello, L. Scudieri, *Discorsi d'odio online. Spunti per un dibattito interdisciplinare, L'odio online: forme, prevenzione e contrasto*, G.Giappichelli Editore, 2022, pp. 2-5.

offensivi nei confronti di terzi<sup>24</sup>. Questo dimostra come la tensione tra libertà espressiva e tutela della dignità fosse già presente nelle società antiche.

Oggi, l'evoluzione dei mezzi di comunicazione ha individuato nel web l'habitat privilegiato per la diffusione dell'odio, favorito da alcune caratteristiche strutturali proprie degli ambienti digitali. In particolare, le piattaforme social rappresentano una vera e propria polveriera per comportamenti intolleranti riconducibili alla macrocategoria del discorso d'odio, o incitamento all'odio. L'anonimato (o la percezione di anonimato), la distanza fisica, la possibilità di intervenire come autori e produttori di contenuti, insieme alla legittimazione generalizzata dell'opinione individuale, contribuiscono ad abbassare le soglie di autocontrollo. Inoltre, i contenuti aggressivi online persistono nel tempo molto più di analoghe espressioni pronunciate offline, raggiungono un bacino di utenza potenzialmente illimitato e sfruttano meccanismi di risonanza fondati su sentimenti polarizzanti. Ne deriva una dinamica di ciclicità e riemersione: in alcuni casi si assiste a veri e propri fenomeni "boomerang", con contenuti d'odio che scompaiono e riappaiono nei feed degli utenti. Nonostante ciò, i messaggi d'odio risultano ancora scarsamente regolamentati, anche a causa della difficoltà di ricondurli a una definizione univoca.

Sebbene l'hate speech rappresenti oggi un campo di ricerca particolarmente florido, esso rimane complesso sia da circoscrivere sia da definire in modo condiviso. Una delle principali criticità riguarda l'individuazione di risposte normative capaci di mantenere un equilibrio tra libertà di espressione e tutela della dignità della persona<sup>25</sup>. A livello europeo, un primo tentativo di definizione giuridica risale al 1997 ed è stato successivamente ampliato nel 2025: viene classificata come hate speech qualsiasi azione volta all'istigazione, promozione o incitamento alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone. In tale prospettiva vengono sanzionate molestie, insulti, stereotipi negativi e stigmatizzazioni basate su caratteristiche fisiche, politiche, valoriali o su altre condizioni personali<sup>26</sup>. Nel tempo si sono delineate diverse forme di odio, riconducibili da un

---

<sup>24</sup> C. Ferrini, O. Paris, *I discorsi dell'odio. Razzismo e retoriche xenofobe sui social network*, Carocci Editore, 2019.

<sup>25</sup> B. Bello, L. Scudieri, *Discorsi d'odio online. Spunti per un dibattito interdisciplinare, L'odio online: forme, prevenzione e contrasto*, G.Giappichelli Editore, 2022, p. 10.

<sup>26</sup> Questa definizione si trova all'interno della raccomandazione n. 15/2015 della commissione contro il razzismo e l'intolleranza (Ecri) del consiglio d'Europa. Nella definizione viene citata "l'istigazione, la promozione o l'incitamento alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottoporre a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce tale persona o gruppo, e comprende la giustificazione di queste varie forme di espressione, fondata su

lato a quello definito “tradizionale”, indirizzato verso gruppi sociali riconosciuti come portatori di diversità, dall’altro a quello “interpersonale”, rivolto contro individui specifici percepiti come sgraditi.<sup>27</sup>

Nel contesto digitale, l’hate speech può essere distinto in una forma “pura”, più facilmente identificabile perché caratterizzata da una componente esplicitamente violenta, talvolta accompagnata da emoji o immagini fortemente evocative, e in una forma diffusa e normalizzata, costruita attraverso un registro lessicale più attenuato, funzionale ad aggirare eventuali restrizioni e a mantenere online il contenuto. Quest’ultima modalità, frequentemente adottata anche da attori politici e istituzionali, risulta più difficile da intercettare proprio perché non esplicita direttamente la violenza, ma la suggerisce, comunicando il messaggio in modo apparentemente pacato ma non per questo meno discriminatorio. A questo proposito, la ricerca *Le parole che fanno male. L’hate speech politico in Italia nel 2018*<sup>28</sup>, condotta nell’ambito del progetto europeo *Words are stones* e coordinata da Lunaria, analizza discorsi politici pubblicati sui media tradizionali e sui social media nei quali emerge chiaramente la presenza di hate speech. L’indagine evidenzia un *modus operandi* ricorrente: la strumentalizzazione di episodi di vita quotidiana inquadrati attraverso un frame razzista, capace di innescare un effetto a catena nei commenti e di moltiplicare la propagazione dell’odio. Si tratta di una dinamica simile a quella emersa anche nel monitoraggio netnografico. Si considerino, a titolo esemplificativo, due commenti:

“Stramaledetti! Arabi schifosi”<sup>29</sup>

“Con i palestinesi impossibile qualunque accordo. Questo avviene dal 1948. È pura illusione pensarlo. Auspico che Israele finisca il lavoro.”<sup>30</sup>

---

una serie di motivi, quali la “razza”, il colore, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l’origine nazionale o etnica, nonché l’ascendenza, l’età, la disabilità, il sesso, l’identità di genere, l’orientamento sessuale e ogni altra caratteristica o situazione personale”.

<sup>27</sup> B. Bello, L. Scudieri, *Discorsi d’odio online. Spunti per un dibattito interdisciplinare, L’odio online: forme, prevenzione e contrasto*, G. Giappichelli Editore, 2022, pp. 4-6.

<sup>28</sup> Il report *Le parole che fanno male. L’hate speech politico in Italia nel 2018* fa parte del progetto europeo *Words are stones*, coordinato da Lunaria in collaborazione con Adice, Antigone, Grenzelos, Kisa e Sos Racisme.

<sup>29</sup> Commento pubblicato su Libero il 29/12/2025 in merito alla condivisione di un post relativo all’inchiesta sui finanziamenti illeciti ad Hamas da parte di alcune organizzazioni palestinesi (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/4hm74zz7>).

<sup>30</sup> Commento pubblicato sul Corriere della Sera il 18/11/2025 in merito alla condivisione della notizia di un attacco raid israeliano durante le trattative per la tregua tra Israele e Hamas (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/ydpe4rdj>).

Entrambi rientrano nell'ambito dell'hate speech, ma si differenziano per struttura e intensità emotiva. Nel primo caso, l'insulto esplicito e diretto manifesta apertamente un sentimento islamofobo che produce un immediato distanziamento dall'Altro. Nel secondo, l'ostilità si articola su più livelli: inizialmente attraverso una generalizzazione stereotipata che presenta l'impossibilità della pace come un dato quasi naturale; successivamente mediante un'espressione che, pur non esplicitando in modo diretto l'auspicio di distruzione, allude a una legittimazione della violenza su scala collettiva.

Come evidenziato nel saggio *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico*<sup>31</sup>, il linguaggio d'odio non costituisce un fenomeno nuovo; ciò che muta sono le tecniche e i canali attraverso cui viene veicolato. In questa prospettiva, Giovanna Alfonzetti, nell'articolo *Fuck Prof Ke lezione di merda. Insultare sui muri dell'Università*<sup>32</sup>, propone una riflessione sull'insulto inteso come atto linguistico ibrido, capace di racchiudere diverse intenzioni comunicative.

L'insulto non nasce come espressione puramente spontanea, ma come atto elaborato con l'obiettivo di comunicare ostilità, attribuendo al destinatario, o al gruppo di appartenenza, una definizione negativa. Se nello spazio fisico l'insulto scritto sui muri si caratterizza per un'immediatezza prevalentemente visiva, nell'ambiente digitale esso trova nuovi spazi di diffusione nelle bacheche, nei feed e nei reel. Qui mantiene alcune caratteristiche tradizionali, come la forma scritta e l'alta visibilità, ma amplifica il proprio impatto grazie alla possibilità di conservazione, replicazione e circolazione nel tempo.

Nello studio *An Italian Twitter Corpus of Hate Speech against Immigrants*<sup>33</sup> condotta dal Dipartimento di Informatica dell'Università di Torino spiccano quattro filoni sui quali si muovono le espressioni d'odio in Italia. In particolare, la ricerca si è focalizzata sul target colpito e sull'azione illocutoria prodotta, quindi il messaggio condiviso che può o meno produrre o giustificare violenza e odio portando a condotte di deumanizzazione e delegittimazione dell'altro.

Le quattro tipologie identificate sono l'*aggressività*, in relazione alle intenzioni dell'utente di ferire l'altro, tra gli esempi si trovano slogan populistici e insulti, il livello di offesa che può distinguersi in debole o forte, lo *stereotipo* che si verifica quando c'è un riferimento esplicito

---

<sup>31</sup> R. Petrilli, *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico: politica media società*, Round Robin editrice, 2020.

<sup>32</sup> G. Alfonzetti, *"Fuck Prof Ke lezione di merda". Insultare sui muri dell'università*, Quaderns d'Italia, 2020.

<sup>33</sup> M. Sanguinetti, F. Poletto, C. Bosco, V. Patti, M. Stranisci, *An Italian Twitter Corpus of Hate Speech against Immigrants*, 2018.

o implicito ad affermazioni che ledono minoranze e gruppi sociali e l'ironia<sup>34</sup> che contribuisce a creare meccanismi di subordinazione, degradazione, inferiorizzazione e marginalizzazione delle persone<sup>35</sup>, spesso sfruttando sarcasmo e meme. Questi ultimi, considerati strumenti capaci di “dirottare e infettare il cervello” attraverso l'esposizione ripetuta a idee dannose e messaggi intolleranti, rappresentano una delle forme di hate speech più complicate da individuare. Infatti, grazie alla loro natura multimodale, all'accessibilità e viralità, contribuiscono in modo significativo alla diffusione di ideologie e narrazioni tossiche.<sup>36</sup>

Gli insulti possono essere analizzati secondo diversi parametri: la forma (formulari, con struttura ricorrente, oppure creativi); l'atteggiamento (intenzionali, rituali, personali); l'oggetto della valutazione negativa (aspetto fisico, cultura, costumi, comportamenti); il grado di esplicitezza e la dipendenza dal contesto (espliciti, convenzionalizzati o impliciti). In molti casi si ricorre inoltre a metafore e similitudini svilenti, come la comparazione con oggetti inanimati, sostanze o animali. A tal proposito, si possono citare alcune affermazioni trapelate dalla chat dei fedelissimi di Donald Trump, in cui il segretario alla difesa Pete Hegseth definisce l'Unione Europea con parole di aperto disprezzo, parlando di comportamento parassita europeo e definendolo patetico<sup>37</sup>. In esempi come questo emerge chiaramente il ricorso a metafore degradanti volte a delegittimare l'interlocutore.

Anche nell'analisi netnografica qui presentata ricorre frequentemente la tecnica dell'animalizzazione, utilizzata per costruire l'Altro come meno meritevole di rispetto e per delegittimarne il potere politico e decisionale. Non a caso, molti commenti di questo tipo

---

<sup>34</sup> Questa tecnica si inquadra all'interno dell'umorismo denigratorio. Lo strumento ironico viene utilizzato spesso come strategia per nascondere i discorsi di incitamento all'odio. Spesso viene usata in modo implicito rendendo molto sottile l'offesa, di conseguenza impedendone immediatamente il riconoscimento. Per approfondire questa tematica si rimanda a B. Bello, L. Scudieri, *L'odio online: forme, prevenzione e contrasto*, G. Giappichelli Editore, 2022, e U. Schmid, *Humorous hate speech on social media: A mixed-methods investigation of users' perceptions*, New Media & Society, 2025.

<sup>35</sup> L'approfondimento del ruolo dell'ironia come meccanismo di subordinazione si veda L. Scudieri, *Ironia, devianza e controllo sociale*, *L'odio online: forme, prevenzione e contrasto*, G. Giappichelli Editore, 2022.

<sup>36</sup> Per approfondire il ruolo dei meme come strumenti di veicolazione dell'hate speech si rimanda a D. Pandiani, E. Sang, D. Ceolin, *'Toxic' memes: A survey of computational perspectives on the detection and explanation of meme toxicities*, Online Social Networks and Media, Volume 47, 2025.

<sup>37</sup> T. Paternoster, *Stati Uniti, il disprezzo dei funzionari di Trump per l'Europa rivelato dalla chat trapelata*, Euronews 25/03/25.

sono rivolti a leader uomini e mirano a svilire la loro mascolinità, associandola a debolezza e, di conseguenza, a una presunta minore autorevolezza.

Le regolamentazioni attualmente in vigore, tra cui la sottoscrizione di codici di condotta tra istituzioni europee e principali piattaforme social<sup>38</sup>, non hanno ancora condotto a una normativa unica e sistematica capace di contrastare efficacemente il fenomeno. Negli ultimi anni, complice anche il consolidarsi di poteri politici sempre più polarizzati su posizioni populiste e intolleranti, il discorso d'odio ha conosciuto una crescita significativa.

È proprio all'interno di questo scenario, segnato da una tensione costante tra espressione, potere e responsabilità, che si colloca l'analisi successiva, volta ad approfondire le dinamiche specifiche attraverso cui l'odio viene prodotto, amplificato e reso socialmente accettabile nei contesti digitali contemporanei.

## **2.1 Dissenso politico e propaganda bellica**

Il legame tra potere politico e media digitali risulta particolarmente significativo: la rete e i social network, così come i mezzi di comunicazione più tradizionali, possono subire l'influenza degli orientamenti politici dominanti, adattandosi talvolta alla linea dettata dalla maggioranza. Questo meccanismo contribuisce a generare uno squilibrio di potere anche sul piano linguistico, attivando processi di progressivo silenziamento delle minoranze, soprattutto laddove il leader adotti una strategia di accentrimento del potere che passa anche attraverso un uso strategico delle parole.

Analizzando il lessico impiegato nella costruzione di un post insultante su Facebook, si può osservare la dinamica tipica del discorso denigratorio. Ricorre frequentemente l'annullamento dell'individualità del singolo, che si riconosce come parte di un "Noi" contrapposto a un "Loro", portatore di valori negativi e pertanto automaticamente classificato come inferiore. Lo scopo primario diventa così quello di ferire, disumanizzare, intimidire, delegittimare e attaccare, fino a fomentare indifferenza o violenza nei confronti dei gruppi coinvolti. In questo processo si delegittima la loro rappresentazione mediatica e si costruiscono narrazioni alternative che li dipingono come meno degni di rispetto e considerazione. Non a caso, l'hate speech si lega strettamente alla disinformazione: si tratta

---

<sup>38</sup> Il codice di condotta proposto alle principali piattaforme social si inserisce nell'ambito della legge sui servizi digitali promossa dalla Commissione Europea con l'obiettivo di prevenire e affrontare la diffusione dell'incitamento all'odio online.

di fenomeni che tendono ad autoalimentarsi, come sottolineato da Christopher Tuckwood, direttore esecutivo del Sentinel Project.<sup>39</sup>

La mistificazione della realtà attraverso la manipolazione del linguaggio costituisce una delle strategie privilegiate da chi sfrutta il discorso d'odio e la conseguente polarizzazione a vantaggio dei propri interessi politici, economici o sociali. In questo equilibrio delicato, risulta ancora più complesso non solo limitare la diffusione di fenomeni discriminatori, ma anche costruire linee guida chiare e condivise che garantiscano un trattamento equo degli utenti del web, senza subire l'influenza delle dinamiche di potere politico.

A tal proposito, si può citare il lavoro svolto dal quotidiano francese *Le Monde*<sup>40</sup>, che ha analizzato i tweet condivisi dal profilo personale di Elon Musk nei mesi precedenti alle elezioni presidenziali statunitensi del 2024. Le interazioni di Musk si sono concentrate prevalentemente sull'appoggio alla causa repubblicana, con frequenti richiami alla presunta presenza di frodi nel sistema elettorale, alla necessità di tutelare l'integrità del voto e di regolamentare le procedure elettorali. I contenuti pubblicati, circa 3.247 tweet prima del 5 novembre 2024, risultavano in larga parte caratterizzati da un'impostazione propagandistica, orientata a delegittimare l'avversario più che a fondare le critiche su argomentazioni verificabili. In particolare, Kamala Harris veniva spesso attaccata con riferimenti che richiamavano la dimensione di genere prima ancora che il suo ruolo politico. L'analisi ha rilevato una percentuale del 48,7% di contenuti classificabili come hate speech, individuando tre livelli ricorrenti nella comunicazione: presa di posizione diretta ed estrema contro gli avversari politici; attacchi ai media, descritti come "nemici" e pertanto delegittimati; condivisione di notizie false o non verificate a sostegno della propria linea politica.

Non appare casuale, inoltre, che il secondo insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, in seguito alla vittoria alle elezioni presidenziali, abbia coinciso con una revisione delle policy di moderazione dei contenuti su piattaforme come X e Facebook. Già nel 2020 il gruppo Meta, guidato da Mark Zuckerberg, aveva rimosso 9,6 milioni di contenuti d'odio grazie anche all'implementazione sistematica di strumenti di intelligenza artificiale. Nel 2025, in un contesto di riallineamento rispetto ad altri colossi tecnologici come X, di proprietà di Elon Musk, politicamente vicino a Trump, tali policy sono state riviste e

---

<sup>39</sup> The Sentinel Project è un'organizzazione no profit canadese che affianca attraverso l'utilizzo della tecnologia le comunità minacciate da atrocità di massa in tutto il mondo attraverso la cooperazione diretta con persone in pericolo.

<sup>40</sup> Analisi ripresa successivamente anche a livello italiano dalla Rete nazionale contrasto discorso d'odio.

ridimensionate, in particolare per quanto riguarda i sistemi di fact-checking su temi politici e sociali quali immigrazione, discriminazione di genere e conflitti armati. Queste scelte sono state giustificate in nome di una più ampia tutela della *freedom of speech*<sup>41</sup> proclamata da Trump. In particolar modo, l'evoluzione della piattaforma X è diventata emblematica della dipendenza tra hate speech e potere.

Secondo un'analisi della Rete Nazionale per il Contrasto ai Discorsi e Fenomeni d'Odio, il cambiamento interno all'azienda si è manifestato innanzitutto nel licenziamento di una parte significativa dei moderatori, incaricati non solo di segnalare contenuti inappropriati, ma anche di monitorare la diffusione di notizie false. In secondo luogo, è stata consentita la riattivazione di profili precedentemente bannati, spesso per comportamenti ritenuti contrari alle norme etiche e sociali della piattaforma. Inoltre, la riformulazione del sistema di verifica degli account, in precedenza identificati dalla spunta blu, ha contribuito a ridefinire i criteri di autorevolezza percepita.<sup>42</sup> Tale trasformazione, apparentemente tecnica, ha avuto ricadute significative nella circolazione delle informazioni, favorendo talvolta l'amplificazione di contenuti falsi o fuorvianti, soprattutto quando condivisi da figure pubbliche o influencer.

Per quanto riguarda le narrazioni dei conflitti contemporanei, risulta ancora più complesso tracciare un confine netto tra dichiarazioni legittime e illegittime, poiché determinate espressioni, inserite in specifici contesti, si intrecciano con strategie retoriche proprie del linguaggio militare e propagandistico. In questo scenario, l'hate speech tende ad assumere una funzione strategica, configurandosi come uno strumento di mobilitazione simbolica e di legittimazione delle azioni sul campo.

## **2.2 Hate speech e infowar**

Sin dallo scoppio della guerra russo-ucraina nel 2022 si è assistito a una rapida ridefinizione dei rapporti tra le grandi piattaforme social e il potere politico. In particolare, Meta è stata protagonista di episodi controversi che hanno coinvolto sia Facebook sia Instagram. All'inizio del conflitto, in concomitanza con l'invasione dell'Ucraina, l'azienda ha introdotto

---

<sup>41</sup> Nell'ambito statunitense la libertà di parola è sancita dal 1° e dal 14° emendamento della Costituzione degli Stati Uniti e consiste nella possibilità di esprimere informazioni, idee e opinioni senza restrizioni governative basate sul contenuto.

<sup>42</sup> Sulla pagina relativa al Centro Assistenza di X sono elencati i requisiti che garantiscono l'acquisizione della spunta blu: tra i più rilevanti figurano la voce sicurezza e veridicità. Vi è inoltre segnalato che il programma di verifica è in graduale cessazione da aprile 2023, assegnando la spunta blu solo a coloro che sottoscrivono un account a X Premium senza più necessità di rispettare i precedenti criteri.

una misura straordinaria che consentiva, nei Paesi coinvolti e in quelli limitrofi, la pubblicazione di affermazioni particolarmente violente indirizzate al popolo russo. Tra queste figuravano espressioni come “morte a Putin”, “morte ai soldati russi” o, più genericamente, “morte ai russi”. L’utilizzo di tali locuzioni era formalmente legittimato solo se rivolto all’esercito russo, escludendo i casi in cui le minacce fossero estese alla popolazione civile o ai prigionieri di guerra. Tuttavia, questa modifica delle policy ha rappresentato un unicum, come sottolineato dal portavoce Andy Stone, che ha giustificato la decisione affermando che, “come risultato dell’invasione russa dell’Ucraina, abbiamo temporaneamente concesso forme di espressione politica che normalmente violerebbero le nostre regole sui discorsi violenti”.<sup>43</sup> La possibilità di condividere espressioni di questa portata ha sollevato immediate preoccupazioni circa il rischio di legittimare discorsi di incitamento alla violenza nei confronti di leader politici o gruppi specifici in contesti di conflitto armato. La questione si collega direttamente al potere discrezionale delle piattaforme nel modificare i parametri delle proprie policy di restrizione, talvolta in risposta a pressioni politiche o a valutazioni contingenti.<sup>44</sup>

Sebbene il caso russo abbia ricevuto ampia attenzione mediatica, non rappresenta il primo episodio in cui si è assistito a dinamiche analoghe. Nel 2021, durante un’ondata di proteste in Iran contro l’Ayatollah Khamenei, Meta annunciò una temporanea sospensione delle restrizioni relative a contenuti inizialmente censurati, tra cui video di attivisti a Teheran che diffondevano lo slogan “Death to Khamenei”.

La decisione suscitò ulteriori polemiche poiché, nello stesso periodo, Facebook fu coinvolto in un’altra controversia riguardante Israele. In quell’occasione vennero pubblicati e ripresi dai principali canali di informazione video in cui gruppi estremisti di destra sfilavano intonando cori quali “Death to Arabs”<sup>45</sup> e “Shuafat is on fire”. L’evento generò un acceso dibattito per l’iniziale scelta di non rimuovere tali contenuti, diversamente da quanto accaduto nel caso iraniano.

---

<sup>43</sup> T. Meo, *Facebook e Instagram non bloccheranno post violenti contro la Russia*, Wired, 11/03/2022.

<sup>44</sup> Nick Clegg, responsabile degli affari globali in Meta, quando interrogato a riguardo ha affermato che sarebbero stati tollerati post di protesta contro le forze armate russe anche se tale concessione non legittima “un condono della violenza contro i russi in generale”.

<sup>45</sup> Canti che sono stati denunciati dal ministro degli Esteri Yair Lapid. Sebbene ci sia stata una condanna da parte del governo, i contenuti legati non sono stati rimossi.

Nell'articolo di Vice intitolato *Facebook Says 'Death to Khamenei' Posts are OK for the Next Two Weeks*, viene proposta un'analogia tra i due episodi<sup>46</sup> attraverso l'analisi di Jillian York, direttrice dell'International Freedom of Expression presso l'Electronic Frontier Foundation. Ciò che emerge è la fragilità del confine tra libertà di espressione, dissenso politico e discorso d'odio, una fragilità ulteriormente accentuata dall'incapacità di gestire in modo coerente le dinamiche comunicative legate ai contesti bellici.

In questa prospettiva si inserisce l'analisi della diffusione dell'hate speech nello storytelling dei conflitti russo-ucraino e israelo-palestinese.

Risulta evidente come l'approccio adottato dalle piattaforme nei due contesti sia differenziato, in funzione sia delle revisioni delle policy sia delle pressioni esercitate dalle rispettive sfere di influenza politica. Tale differenza si manifesta nel modo in cui la comunicazione muta registro e si diffonde capillarmente attraverso nuovi canali.

Nei primi mesi del 2022 sono state monitorate modifiche significative alle policy di TikTok relative ai contenuti legati alla guerra in Ucraina. Un report pubblicato da *Tracking Exposed*<sup>47</sup>, organizzazione non profit impegnata nella difesa dei diritti digitali attraverso l'analisi algoritmica, ha evidenziato il rischio di una predominanza della narrazione filo-putiniana come voce quasi esclusiva del conflitto. Dal 7 marzo 2022, infatti, la Russia ha reso inaccessibili agli account dei propri cittadini i contenuti prodotti da creator non russi. TikTok, per tutelare uno dei suoi mercati più rilevanti, ha imposto il divieto di caricamento di nuovi contenuti<sup>48</sup> agli utenti residenti in Russia, limitando di fatto anche l'accesso a quelli pubblicati dall'estero.

Il report mostra come, prima del ban, il rapporto tra contenuti favorevoli e contrari alla guerra fosse relativamente equilibrato; durante il periodo di restrizione, invece, il 93,5% dei nuovi contenuti pubblicati risultava pro-war, contro il 6,5% no-war. Tale dato apre una riflessione ulteriore sulle conseguenze della censura e sul silenziamento delle voci dissenzienti nei contesti di conflitto.

---

<sup>46</sup> Vice, *Facebook Says "Death to Khamenei" Posts are OK for the Next Two Weeks*, 23/01/2021.

<sup>47</sup> Tracking Exposed, *Tracking Exposed Special Report: TikTok content restriction in Russia. How has the Ukraine-Russia war affected the content that TikTok users see in Russia*, 15/03/2022.

<sup>48</sup> Provvedimento preso nel 2022 a seguito della legge sulle Fake News stipulata in Russia al fine di impedire la narrazione di altre prospettive oltre quella russa.



[Distribuzione temporale dei contenuti postati da account filo-russi su TikTok nel periodo tra febbraio e aprile 2022]<sup>49</sup>

Anche nel contesto israelo-palestinese emergono dinamiche analoghe. Un caso emblematico riguarda le strategie di *shadow ban* che hanno colpito account palestinesi impegnati a testimoniare la condizione di Gaza. Dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre, Meta avrebbe operato su un doppio livello: da un lato limitando la diffusione della narrativa palestinese attraverso la rimozione o la riduzione di visibilità dei contenuti; dall'altro consentendo la circolazione di messaggi che rafforzavano stereotipi negativi nei confronti dei palestinesi.

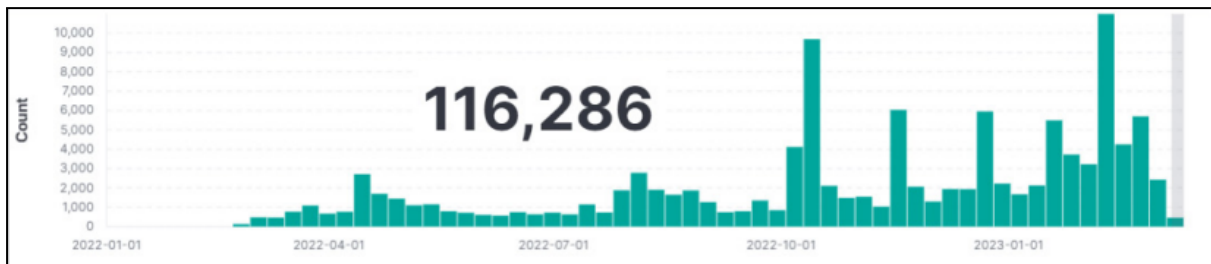
Negli ultimi anni si è inoltre affermato il fenomeno dell'*infowar*<sup>50</sup>, particolarmente visibile su TikTok e Instagram attraverso hashtag come #WarTok, #Ukrainewar, #WarInGaza<sup>51</sup>. Gli hashtag rappresentano strumenti privilegiati per la diffusione di contenuti polarizzanti: favoriscono la navigazione tra post affini e risultano più difficili da intercettare e bloccare. Essi riflettono e amplificano la polarizzazione già presente nei contenuti, garantendo visibilità anche a posizioni estreme o radicali. In alcuni casi, tali narrazioni sono state promosse da influencer o figure pubbliche, contribuendo alla diffusione di fake news, hate speech e contenuti propagandistici.

<sup>49</sup> Fonte *Tracking Exposed Special Report: Content Restrictions on TikTok in Russia following the Ukrainian War*, 13/04/2022.

<sup>50</sup> Con il termine *infowar* si inquadra la guerra parallela che viene condotta attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie sul web, in particolar modo in questo caso è preso in esame il fenomeno che coinvolge i social network.

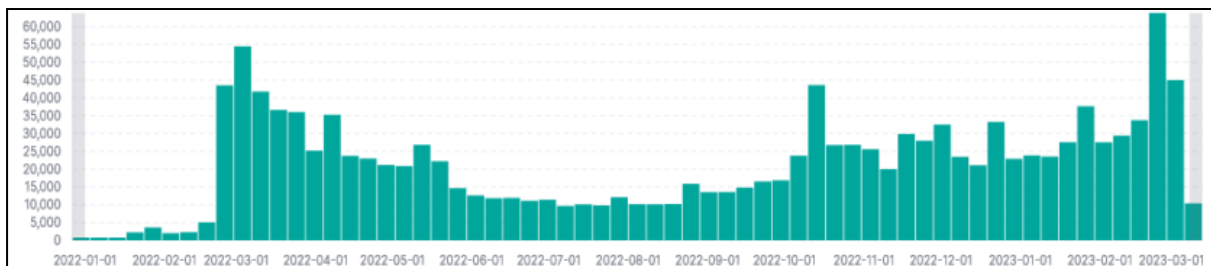
<sup>51</sup> I contenuti relativi agli hashtag sono stati conteggiati all'interno della piattaforma TikTok a marzo 2025: #wartok ricorre circa 5080 volte, #Ukrainewar caratterizza oltre 168.900 post, #WarInGaza è in circa 1542 contenuti.

Nel 2022, poco dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, si è diffuso, ad esempio, l'hashtag #ZelenskyWarCriminal<sup>52</sup>, utilizzato per screditare il presidente ucraino. Sebbene già presente prima dell'invasione, il 24,7% degli account che lo utilizzavano è stato creato successivamente al 24 febbraio 2022.



[Il grafico analizza l'evoluzione dei contenuti contenenti il tag #ZelenskyWarCriminal nel periodo dal 1/01/22 al 8/03/23]<sup>53</sup>

Secondo la rete civile OPORA<sup>54</sup>, il tag è esploso in seguito al discorso di Zelensky a Washington del 22 dicembre 2022: in circa undici ore sono stati pubblicati oltre 2.500 tweet con quasi quattro milioni di visualizzazioni. Alla stessa narrazione si collegano espressioni come “Ukrainians are nazis”, diffuse in oltre un milione di tweet tra gennaio 2022 e marzo 2023, con picchi in corrispondenza di eventi militari particolarmente rilevanti.



[Il grafico analizza l'evoluzione dei contenuti contenenti l'espressione “Ukraine is a nazi country” nel periodo dal 1/01/22 al 8/03/23]<sup>55</sup>

<sup>52</sup> Nel periodo tra il 1° gennaio 2022 e l'8 marzo 2023 sono stati prodotti circa 116.281 tweet con questo tag

<sup>53</sup> Fonte: F. Faloppa, A. Gambacorta, R. Odekerken, R. Van der Nooraa, *Study on preventing and combating hate speech in times of crisis*, Council of Europe, 2022.

<sup>54</sup> Si tratta di un think tank ucraino super partes che dal 2006 opera una cultura di partecipazione politica come base per una società responsabile. OPORA è affermata come organizzazione con reputazione professionale godendo di fiducia dei cittadini e dei partner politici e internazionali.

<sup>55</sup> Fonte: F. Faloppa, A. Gambacorta, R. Odekerken, R. Van der Nooraa, *Study on preventing and combating hate speech in times of crisis*, Council of Europe, 2022.

Il volume di tweet che promuovono questa narrazione è cresciuto dai 403 nei 54 giorni precedenti all'invasione ai 3505 condivisi dal 24 febbraio 2022 all'8 marzo 2023. I picchi raggiunti sono da imputare ad alcune delle azioni militari più eclatanti: il 10 ottobre 2022 per esempio la Russia sganciò uno dei suoi bombardamenti peggiori, in quella giornata vennero pubblicati circa 5.438 post.

Risulta particolarmente interessante notare come, già prima dell'inizio del conflitto, Instagram e TikTok stessero iniziando a diventare veri e propri strumenti di spionaggio militare, considerati affidabili per studiare e raccogliere informazioni relative all'imminente invasione russa<sup>56</sup>. Di conseguenza però, l'affidamento a fonti non sempre attendibili, ha fatto sì che si diffondessero fake news e contenuti mirati ad alimentare incertezza e disinformazione. L'esempio più rilevante riguarda un video pubblicato dal giornale ucraino Pravda in cui venivano mostrati tredici soldati ucraini fatti ostaggi sull'Isola dei Serpenti. Su Tiktok il video venne ripreso e condiviso con la notizia falsa, poi sconfessata dal governo ucraino, della morte di tutti i militari.

In parallelo, l'infowar ha conquistato sempre di più il mondo degli influencer assoldati dagli stessi governi per perseguire la propria causa.

Nel contesto israelo-palestinese si sono diffusi hashtag quali #DeathToIsrael, #DeathToPalestine, #IDFbabyKillers, #Hamaisis, #BoycottIsrael, #BoycottPalestine e #FromTheRiverToTheSea. Quest'ultimo risulta particolarmente interessante da analizzare in quanto considerato il più divisivo. Riprendendo l'approfondimento pubblicato da Al Jazeera nel novembre 2023<sup>57</sup>, il termine viene usato soprattutto da attivisti ed esponenti dei movimenti pro-Palestina come simbolo di giustizia e riconoscimento dei diritti del popolo palestinese. Allo stesso tempo viene impugnato da molti israeliani, tra cui alcuni esponenti del governo, come un appello all'eliminazione dello Stato di Israele. Anche nel monitoraggio netnografico, in molte notizie relative a Gaza, lo slogan diventa protagonista di commenti ironici molto offensivi. Sebbene sia stato monitorato su diverse piattaforme, e in alcuni casi rimosso o limitato per violazioni delle policy, l'hashtag viene ricondotto anche alla frangia conservatrice del Likud, il partito di Benjamin Netanyahu, che promuove il concetto di "*Eretz Israel*" ovvero il diritto biblico del popolo ebraico alla terra di Israele. Per la loro narrazione,

---

<sup>56</sup> Nel 2022 Konrad Muzyka, direttore del Rochan Consulting e analista strategico delle forze armate russe, ucraine e bielorusse, dichiarò che Instagram e Tiktok erano diventate le principali piattaforme per condividere video militari.

<sup>57</sup> AlJazeera, "*From the river to the sea*": *What does the Palestinian slogan really mean?*, 2/11/2023.

il concetto “dal fiume al mare” sembrerebbe legarsi all’affermazione “tra il mare e il Giordano ci sarà solo la sovranità israeliana”.

La polarizzazione non si esprime soltanto attraverso slogan e hashtag, ma anche tramite precise scelte lessicali volte a disumanizzare il nemico. Emblematico è l’uso dell’espressione “animali umani”, impiegata da esponenti istituzionali israeliani per descrivere Hamas, contribuendo a rafforzare una narrazione fortemente denigratoria.

Meta è stata inoltre coinvolta in episodi di etichettamento problematico, come nei casi in cui la traduzione automatica di biografie contenenti la bandiera palestinese e la parola *alhamdulillah* (“grazie a Dio”) restituiva l’espressione “terrorista palestinese”. Analogamente, ricerche riportate da Mona Shtaya hanno evidenziato anomalie nella rappresentazione algoritmica del termine “palestinese” su alcune piattaforme, con associazioni visive o semantiche fuorvianti<sup>58</sup>.

Tali episodi dimostrano come, nei contesti di guerra, la gestione algoritmica e politica dei contenuti non sia mai neutrale, ma contribuisca alla costruzione di gerarchie narrative e simboliche che incidono sulla percezione pubblica dei conflitti.

### **3. Discorso d’odio e “nemici appropriati”**

L’ambiente mediatico crea condizioni favorevoli alla circolazione e al rafforzamento del discorso ostile, con la conseguente diffusione di comportamenti che esprimono aggressività e intolleranza.

Riprendendo Durkheim, si concepisce come deviante un comportamento o un atto che viola le norme di una comunità; tuttavia, la devianza non è una caratteristica intrinseca dell’atto in sé, bensì si definisce in relazione alla reazione sociale che esso suscita. Il concetto di devianza può dunque essere considerato un termine ombrello che include una vasta gamma di condotte, non necessariamente illegali o criminali, accomunate dalla violazione di norme socialmente condivise. La devianza è strettamente legata al contesto in cui si manifesta: un’azione è considerata deviante nel momento in cui genera una risposta nell’ambiente socioculturale di riferimento, specialmente laddove due o più gruppi sociali, interagendo tra loro, iniziano a giudicare in modo divergente una medesima situazione, delineando così un confine netto tra un “Noi” e un “Loro”, corrispondente a chi obbedisce e chi trasgredisce la norma.

---

<sup>58</sup> A. Selini, *La censura dei social media contro i contenuti sulla Palestina e su Gaza. Il caso Meta*, *Altraeconomia*, 10/11/2023.

La strategia di individuare un nemico contro cui schierarsi favorisce la diffusione della discriminazione in ambito politico, soprattutto quando leader o attori pubblici sfruttano sentimenti popolari ed elementi emotivi, inclusa la violenza verbale, per orientare le decisioni collettive verso una conflittualità polarizzata. In questo modo si attivano meccanismi di biopotere, così definiti dal filosofo Michel Foucault, che producono uno sbilanciamento nelle relazioni di potere tra gruppi, istituzionalizzando forme di razzismo nelle dinamiche tra dominanti e dominati. Attraverso il linguaggio si costruiscono rapporti di distanza e superiorità volti a delegittimare l'identità dell'avversario politico. Si possono distinguere forme di offesa hard, in cui il riferimento all'odio è esplicito (insulti, epiteti, canzonature), e forme soft, nelle quali l'intento di offendere e screditare l'altro è mascherato da espressioni apparentemente innocue.

Nell'articolo *Hate or Hateful? L'uso del linguaggio d'offesa nelle discussioni politiche*<sup>59</sup>, Marinella Belluati rileva che il 75% dell'hate speech in ambito politico è diretto a leader e istituzioni e si esprime prevalentemente attraverso scherno e ironia. La situazione si aggrava quando interviene la discriminazione di genere: emergono allora frasi sessiste e allusioni sessuali. Online, tale dinamica si concretizza spesso attraverso meme dall'elevata efficacia comunicativa, che mascherano la diffusione dell'odio sotto la veste dell'ironia. L'ironia assume così un ruolo cruciale nel veicolare e legittimare stereotipi negativi alla base della "piramide dell'odio". L'ironia tossica, alimentata dall'"effetto branco" e legittimata dal ricorso al riso, genera frequentemente vere e proprie *shitstorm*, trasformando le vittime in capri espiatori sottoposti a denigrazione e gogna pubblica. Quando tali dinamiche si producono in un contesto istituzionale e vengono reiterate nel tempo, contribuiscono a normalizzare atteggiamenti discriminatori nei confronti di determinati gruppi<sup>60</sup>.

La dimensione temporale sottolinea come differenti congiunture storiche producano diverse forme di devianza, specialmente in presenza di condizioni socio-politiche che le alimentano. A seguito dello scoppio della guerra israelo-palestinese, in Italia si è registrato un aumento dei comportamenti ostili nei confronti della comunità ebraica, passati da 241 episodi antisemiti nel 2022 a 454 nel 2023. Parallelamente, si è osservata un'impennata nella

---

<sup>59</sup> M. Belluati, *Hate or Hateful? L'uso del linguaggio d'offesa nelle discussioni politiche*, 2018.

<sup>60</sup> L. Scudieri, *Ironia, devianza e controllo sociale, L'odio online: forme, prevenzione e contrasto*, G. Giappichelli Editore, 2022.

diffusione di contenuti xenofobi e islamofobi nei confronti dei palestinesi, con oltre 12 milioni di post condivisi sui social, in particolare su X e Facebook<sup>61</sup>, durante il 2024.

Il report "*Racism and Incitement Index*"<sup>62</sup> del The Arab Center for the Advancement of Social Media ha evidenziato la radicalizzazione dei contenuti d'odio nello spazio digitale, in particolare contro il "nemico" palestinese e, più in generale, contro minoranze a maggioranza musulmana.

L'utilizzo dell'hate speech da parte della classe politica rende ancora più complessa la ricerca di un equilibrio tra libertà di espressione e necessità di regolazione. In alcuni casi si rischia di favorire fenomeni di *collateral censorship*<sup>63</sup>, ovvero l'applicazione selettiva delle sanzioni, che può contribuire a legittimare forme di razzismo istituzionalizzato.

Per introdurre questa riflessione, si richiamano gli studi di Howard S. Becker in *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*, dove si afferma che la definizione di devianza dipende non solo dall'atto in sé, ma anche da chi lo compie e da chi si sente leso: le norme tendono a essere applicate in modo differenziale e selettivo. In particolare, Becker definisce devianza

la misura in cui un atto verrà considerato come deviante dipende anche da due altri importanti fattori: chi lo commette e chi si sente leso. Le norme tendono ad essere applicate più a certe persone che ad altre, [...] lo stesso comportamento può essere un'infrazione delle norme in un certo momento, e non in un altro; può essere un'infrazione se è commesso da una certa persona, ma non se commesso da un'altra; certe norme sono infrante con impunità, e altre no.

La diversa applicazione delle norme è spesso connessa allo status sociale di chi compie l'atto. Un esempio emblematico è rappresentato da Donald Trump, che ha sfruttato il proprio ruolo istituzionale e il potere mediatico per legittimare atteggiamenti aggressivi nei confronti di avversari politici, giornalisti e magistrati. Già durante la prima candidatura alla Casa Bianca,

---

<sup>61</sup> Nel 2024, il report *Racism and Incitement Index* relativo alle piattaforme digitali diffuso da The Arab Center for the Advancement of Social media ha evidenziato un aumento allarmante dei discorsi d'odio nei confronti dei palestinesi registrando la diffusione di 12.482.041 post di incitamento alla violenza (il 79% diffusi su X mentre il 21% su Facebook).

<sup>62</sup> I dati fanno parte del report *Racism and Incitement Index 2024: Over 12 Million Violent Posts Against Palestinians on Digital Platforms* pubblicato da Tamleh's Publications e aggiornato a marzo 2025.

<sup>63</sup> Si tratta di un tipo di censura in cui il timore di una responsabilità legale viene usata per incentivare un soggetto privato che agisce come intermediario, possono essere giornalisti, editori, speaker, a censurare il discorso di un altro soggetto privato. Il rischio è che per evitare di assumersi la responsabilità, gli intermediari censurino molto di più.

il suo stile comunicativo aveva sollevato interrogativi circa la possibilità di una normalizzazione di discorsi discriminatori e di un'escalation di comportamenti aggressivi.

Un caso analogo, seppur in un contesto differente, riguarda il sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu, coinvolto in un procedimento per diffamazione dopo aver definito “*idioti*” alcuni funzionari elettorali. In un contesto caratterizzato dalla forte centralità del potere presidenziale di Recep Tayyip Erdoğan, tale episodio è stato interpretato come una strategia di delegittimazione politica. La risposta autoritaria è stata repressiva e punitiva arrivando a preventivare non solo una condanna al carcere, ma la revoca della laurea, che di fatto impedisce a İmamoğlu ogni possibilità di candidarsi alle prossime elezioni. Ad aggravare il tutto è stata la minaccia di persecuzione con l'accusa di insulto al presidente, il reato usato per mettere a tacere rivali, giornalisti e organizzazioni per i diritti umani.

L'etichettamento del rivale come scorretto o fraudolento, indipendentemente da un accertamento definitivo, attiva un processo di silenziamento volto a minarne l'autorità simbolica e la credibilità pubblica.

Non a caso Erdogan, a seguito dell'arresto di Imamoglu, e le conseguenti proteste da parte della popolazione, ha tenuto a ribadire la giustizia delle sue azioni con alcune affermazioni quali “It is the judiciary's duty, on behalf of the Turkish nation, to break those dirty hands” o ancora “In time, the public will see just how far this network, which has entangled Istanbul like ivy, truly reaches<sup>64</sup>”. In questo modo Erdogan, sfruttando espressioni velatamente offensive, tra cui “rompere queste mani sporche”, consolida la sua posizione alimentando la distanza tra il “Noi” di appartenenza e il “Loro” dell'opposizione.

In politica, infatti, il meccanismo di annientamento del nemico passa per la distruzione della sua identità pubblica: gli si nega diritto di parola cancellando la possibilità di replicare il discorso. Il blocco del confronto con l'avversario consolida la fiducia della folla nell'unica realtà identificata come valida e autorevole.

La costruzione del nemico è centrale in questi processi. La necessità di costruire un nemico, o capro espiatorio, verso cui indirizzare la violenza del popolo, è uno degli elementi fondamentali del processo di diffusione del discorso d'odio. Rafforzando l'ideale del leader si produce una rapida escalation dell'aggressività online e offline. Come afferma Umberto Eco

---

<sup>64</sup> “Sarà compito della magistratura, a nome della nazione turca, rompere queste mani sporche” e “Col tempo, l'opinione pubblica vedrà fino a che punto questa rete, che ha impigliato Istanbul come un'edera, arriva davvero” (traduzione di chi scrive).

nel saggio *Costruire il nemico*, il nemico è funzionale alla definizione dell'identità collettiva e alla misurazione del proprio sistema di valori. Quando non esiste, viene costruito<sup>65</sup>.

La costruzione del nemico si collega direttamente a processi di categorizzazione ed etichettamento sociale che mirano a consolidare il senso di appartenenza enfatizzando il distacco dagli altri gruppi. Entrano quindi in gioco processi cognitivi che semplificano la complessità del mondo, alimentando stereotipi e aspettative che portano a stigmatizzare, denigrare e rifiutare l'altro.

Il nemico è diverso in quanto estraneo alle tradizioni e ai costumi della maggioranza, e questo è un processo che ha origini antichissime e nasce nel momento in cui l'altro non viene visto né si prova a capirlo. Tale dinamica si collega ai processi di categorizzazione ed etichettamento sociale e richiama anche l'analisi di Loïc Wacquant in *Suitable Enemies*, dove si evidenzia come, in contesti multiculturali, l'ostilità si concentri su bersagli facilmente identificabili come "stranieri"<sup>66</sup>. I meccanismi di marginalizzazione prodotti, in casi reiterati, possono poi contribuire alla messa in pratica di comportamenti di censura preventiva che, nel caso dell'hate speech, possono portare a un'ulteriore silenziamento della minoranza considerata pericolosa.

Su questo aspetto, Milena Santerini, in *La mente ostile. Forme d'odio contemporaneo*, riflette sull'assonanza tra la natura di "rete di reti" propria del web e le cosiddette "autostrade dell'odio", ossia cluster interconnessi<sup>67</sup> di discorsi e pratiche ostili che, nello spazio digitale, trovano community pronte a recepirli, rilanciarli e amplificarli, garantendo ampia visibilità a determinati messaggi e sistemi di valori. Quando l'odio si inserisce in conversazioni, dibattiti e confronti, pubblici o privati, tende anzitutto ad alterare il frame entro cui si collocano i parlanti, producendo una distorsione o mistificazione della realtà. Il framing così costruito viene poi orientato strategicamente verso il pubblico che si intende fidelizzare. In particolare, in situazioni di crisi sociale o politica, come guerre o eventi catastrofici, la scelta consapevole di adottare un frame positivo o negativo per presentare uno stesso tema contribuisce a influenzare in modo significativo la risposta della platea virtuale.

---

<sup>65</sup> U. Eco, *Costruire il nemico*, La nave di Teseo, 2020, p.10.

<sup>66</sup> L. Wacquant, *Suitable enemies. Foreigners and immigrants in the prisons of Europe*, Punishment & Society, 1999, pp. 216-219.

<sup>67</sup> M. Santerini, *La mente ostile. Forme d'odio contemporaneo*, pp. 42 - 44, Raffaello Cortina Editore, 2021.

### 3.1 Subculture online e marginalizzazione delle minoranze

Le forme di devianza nascono nell'interazione con gli altri, quando vengono definite norme che stabiliscono i comportamenti da adottare in un determinato contesto: chi non rispetta tali norme viene percepito come outsider.

Robert R. Barr, nell'articolo *Populist, Outsiders and Anti-Establishment Politics*<sup>68</sup>, definisce come attori outsider in politica quei gruppi che agiscono al di fuori del sistema dei partiti tradizionalmente istituiti. Essi si caratterizzano per un atteggiamento di condanna nei confronti dell'élite politica maggioritaria, identificata come insider e percepita come distante dai propri valori; generalmente si affermano come alternativa ai partiti tradizionali, guadagnando progressivamente il sostegno di elettori che si sentono a loro affini.

Un esempio emblematico è Donald Trump, che ha costruito entrambe le sue campagne per la Casa Bianca sul ruolo di outsider, sia da candidato sia da presidente. Garantendo una presenza online costante, soprattutto su Twitter, e rendendo immediatamente esplicite le proprie provocazioni nei confronti di avversari politici, minoranze e media, ha infranto le norme consolidate della competizione elettorale. Trump ha sfruttato i propri spazi comunicativi e la sua "ingombranza mediatica" non solo per presentare la propria candidatura come inevitabile, ma anche per instaurare una relazione simbiotica con i media, che gli ha consentito di ampliare significativamente la propria audience.

Negli ultimi anni, politici e gruppi apertamente ostili alle istituzioni consolidate hanno rafforzato considerevolmente la loro presenza online, poiché la rete offre maggiori opportunità per mantenere rilevanza politica: non è più necessario conquistare preliminarmente un riconoscimento istituzionale che legittimi l'espressione delle proprie opinioni<sup>69</sup>. Ciò ha contribuito a un passaggio, nella percezione delle democrazie contemporanee, dall'idea di "democrazia dei partiti" a quella di "democrazia del pubblico", sdoganando una serie di criticità in precedenza meno evidenti o meno considerate.

La platea digitale conserva alcune caratteristiche della folla "reale", a partire dalla presenza di elementi di disturbo che vi si inseriscono con l'obiettivo di generare provocazione e confusione. Si interiorizza così un senso di comunità e appartenenza che favorisce processi di deresponsabilizzazione, soprattutto quando vengono diffusi contenuti discriminatori nei confronti di terzi e tali contenuti non sono percepiti come sanzionabili.

---

<sup>68</sup> R. R. Barr, *Populists, Outsiders and Anti-Establishment Politics*, *Party Politics*, 15(1), 29-48, 2009.

<sup>69</sup> A. Jungherr, R. Schroeder, S. Stier, *Digital Media and the Surge of Political Outsiders: Explaining the Success of Political Challengers in the United States, Germany, and China*, *Social Media + Society*, 5(3), 2019.

Quando il messaggio d'odio è veicolato da chi ricopre una posizione autorevole, si innesca un processo di condizionamento che influenza la condotta dei follower, producendo un rapido apprendimento del comportamento deviante, giustificato come legittimo in quanto normalizzato dall'autorità. Di conseguenza, l'utente può sentirsi autorizzato a mettere in atto atteggiamenti intolleranti in ogni situazione sociale, sia online sia offline.

Riprendendo Matza e Sykes e gli studi sulle tecniche di neutralizzazione riportati nell'articolo *Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency*<sup>70</sup>, i processi di hate speech in ambiente virtuale richiamano diversi aspetti da loro individuati. In particolare, l'incitamento all'odio produce in chi lo esercita una serie di meccanismi giustificativi, che possono essere qui brevemente richiamati. Il primo è la negazione della responsabilità, che porta il soggetto deviante a non assumersi alcuna colpa, continuando a percepire le proprie azioni come giuste e legittime. La negazione del danno consiste invece nella mancata percezione della gravità dell'azione compiuta: tale atteggiamento affonda le proprie radici nella tendenza umana a valutare la portata delle proprie azioni sulla base di conseguenze tangibili ed evidenti. Nell'ambiente digitale, l'assenza di un contatto fisico con l'Altro alimenta ulteriormente la deresponsabilizzazione rispetto ai comportamenti ostili. La negazione della vittima è favorita dalla natura virtuale della rete, che impedisce di percepire concretamente la persona colpita: si crea così una distanza simbolica che porta a identificare il bersaglio come Altro, ritenuto meritevole dell'offesa e, in alcuni casi, persino colpevolizzato. Il quarto fattore è la condanna di chi condanna; nel caso dell'hate speech, essa è spesso sostenuta dall'opposizione al politically correct, percepito come una minaccia alla libertà di espressione intesa in senso assoluto. L'ultimo aspetto è il *richiamo a lealtà più alte*, che, in un contesto online, come quello di un gruppo social di cui ci si sente parte attiva, può tradursi in un sostegno incondizionato al leader o alla causa di riferimento del momento.

Si genera così la cosiddetta disinibizione tossica, una condizione che porta le persone a sentirsi maggiormente libere di mettere in atto comportamenti nocivi online, "protette" da sei fattori: (percezione di) anonimato, invisibilità, asincronicità, introiezione solipsistica, immaginazione dissociativa e minimizzazione dell'autorità. In questa sede ci si concentra in particolare sugli ultimi tre, utili per comprendere il meccanismo che spinge gli individui a mettere in pratica comportamenti devianti nelle interazioni in rete.

---

<sup>70</sup> D. Matza, G. Sykes, *Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency*, American Sociological Review, 1957, pp. 664-670.

L'introiezione solipsistica induce gli utenti a riflettersi nei contenuti condivisi online, fondendosi mentalmente con l'interlocutore e attivando un meccanismo di immedesimazione che porta a percepire tali contenuti come una vera e propria voce interna. L'immaginazione dissociativa, invece, genera la percezione delle interazioni social come appartenenti a un mondo separato e irreali, nel quale l'utente, rappresentato da un profilo che dà voce a un "personaggio" costruito, si sente privo di responsabilità. Si creano così forme di dualismo, per cui una stessa persona vive due esistenze distinte: una nel mondo offline e una nello spazio virtuale.

La mancanza di autorità è strettamente connessa al concetto di democratizzazione della rete richiamato nelle pagine precedenti. Il web offre a tutti la possibilità di prendere parola in modo pressoché indistinto, senza gerarchie evidenti; di conseguenza, si attenua la percezione dell'autorità, sia essa formale, dunque riconducibile a un'istituzione o a un potere, sia fondata su una competenza specifica (per esempio quella di un medico, di uno scienziato o di un esperto in un determinato ambito). In questo scenario, ciascun utente ritiene di potersi esprimere liberamente su qualsiasi argomento: si produce così un effetto disinibitorio che induce a condividere opinioni e giudizi senza particolari filtri. Tale dinamica favorisce la manipolazione di determinate narrazioni e la promozione di versioni alternative dei fatti, talvolta prive di fondamento.

Ad alimentare questa condizione contribuiscono in misura significativa le reti di troll, ossia gruppi di account, spesso fittizi o coordinati, che operano per fomentare sacche d'odio già presenti online. Esse rafforzano il cosiddetto effetto gregge, quella dinamica del "così fan tutti" che rende apparentemente superflua la responsabilità individuale delle proprie azioni e, al contempo, ostacola l'individuazione degli elementi disturbatori attraverso strategie diversificate di manipolazione dei social media.

Nelle subculture del web emergono identità differenti: nella categoria degli haters rientrano attivisti dell'area alt-right<sup>71</sup>, manipolatori politici, soggetti frustrati, i non state violent actors<sup>72</sup>, ideologici della violenza e del terrorismo, influencer e teorici della cospirazione. Tra questi, il *troll* risulta essere la figura provocatoria per eccellenza quando si affronta il tema del discorso d'odio. Tra queste figure, il troll rappresenta la forma provocatoria

---

<sup>71</sup> Si tratta dei movimenti di estrema destra statunitensi, molto attivi in rete, soprattutto sulle piattaforme di Reddit e 4Chan, dove condividono dichiarazioni intolleranti verso stranieri, ebrei, musulmani e donne. Storicamente la frangia più nota che vi appartiene è sicuramente il Ku Klux Klan, e sono diversi gli esponenti che inneggiano a violenza e discriminazione.

<sup>72</sup> Gruppi di lotta armata.

per eccellenza quando si affronta il tema del discorso d'odio. Ampiamente studiato anche dal punto di vista comportamentale, il troll è un utente, reale o fittizio, che agisce per divertimento, sfida o calcolo strategico, provocando spesso un'escalation della comunicazione aggressiva. Rifacendosi alla frangia alt-right, uno dei casi più noti e controversi è Milo Yiannopoulos, esponente dell'estrema destra statunitense, divenuto celebre per dichiarazioni misogine, omotransfobiche e xenofobe.<sup>73</sup>

Alcuni studi sulla personalità dei troll sono stati condotti nel 2014 da Erin Buckels, evidenziando una correlazione con la cosiddetta "tetrade oscura" della personalità, con tratti riconducibili al sadismo, alla psicopatia e al machiavellismo. La figura che ne emerge è quella di un individuo che agisce secondo una strategia precisa, spesso orientata a un beneficio personale. Nel caso delle interazioni online relative a notizie di carattere politico, l'obiettivo è suscitare reazioni forti, capaci di modificare il sentiment della community. Questo meccanismo si traduce frequentemente in una distorsione della realtà attraverso la diffusione di notizie false o accuse diffamatorie nei confronti degli avversari.

I troll tendono inoltre a fondare la propria azione sull'attacco a determinati valori o sull'exasperazione di posizioni alternative rispetto a quelle maggioritarie, legittimando così una presunta superiorità morale o ideologica. Tale dinamica può generare una progressiva legittimazione dell'ostilità e, in alcuni casi, veri e propri processi di deumanizzazione che autorizzano l'assalto virtuale all'Altro, spesso sostenuto dall'appartenenza a strutture organizzate come le cosiddette *troll farm*.

L'obiettivo primario è seminare diffidenza e confusione per accentuare divisioni culturali e politiche, alimentando tensioni nazionalistiche, economiche, etiche e razziali. La costruzione di campagne diffamatorie coordinate mira a risultare credibile, generando discussioni e conflitti che producono anche un profitto in termini di traffico e trasmissione di dati.

Le community di troll sono state più volte oggetto di inchieste giornalistiche per il loro stretto legame con fenomeni di incitamento all'odio, specialmente in contesti instabili come i teatri di guerra. Tra queste si può citare il lavoro svolto nel 2019 da Investigate Europe<sup>74</sup>: la reporter Lyudmila Savchuk, infiltratasi per due mesi e mezzo in una fabbrica di troll russi a San Pietroburgo, ha documentato i processi di produzione di meme demotivazionali, commenti a favore o contro specifiche cause, immagini e caricature

---

<sup>73</sup> *Ascesa e caduta di Milo Yiannopoulos*, Il Post, 23/02/2017.

<sup>74</sup> Si tratta di un giornale online composto da una rete di giornalisti, editor e redattori transfrontalieri che si occupa di inchieste approfondite sull'Europa.

finalizzati a generare disordine sociale su diverse piattaforme, spesso attraverso il ricorso alla chiave ironica.

Tuttavia, sebbene sia possibile individuare alcune personalità devianti che operano in rete, la difficoltà principale nella loro classificazione deriva dalla natura stessa del mezzo e dall'assenza di una regolamentazione stringente e univoca. Tali fattori contribuiscono a indebolire l'efficacia della teoria del deterrente<sup>75</sup>, consentendo la reiterazione di comportamenti che, in altri contesti caratterizzati da una percezione più chiara della sanzione, risulterebbero fortemente limitati in quanto riconosciuti come antisociali e punibili.

L'odio online può essere classificato secondo la scala elaborata nel 1954 dallo psicologo Gordon Allport e illustrata nel saggio *The Nature of Prejudice*<sup>76</sup>. Allport sostiene che, all'interno di un gruppo sociale, pregiudizi e stereotipi possano progressivamente tradursi in azioni discriminatorie sempre più marginalizzanti e violente. Egli individua cinque livelli attraverso i quali gli stereotipi si consolidano ed evolvono verso forme estreme di odio e intolleranza. Sebbene tale classificazione sia stata originariamente applicata alle interazioni offline, i meccanismi risultano analoghi anche nel contesto digitale. Il primo livello è l'*antilocution*, che consiste nell'uso di rappresentazioni negative per giudicare chi è percepito come diverso. In questa fase si costruisce la distanza tra l'ingroup ("Noi") e l'outgroup ("Loro") attraverso maldicenze, stereotipi e ridicolizzazione. Il secondo livello è l'*avoidance*, ovvero la trasformazione dello stigma sociale in evitamento: il gruppo dominante annulla ogni occasione di contatto, fisico o virtuale, con il gruppo stigmatizzato, che viene così isolato ed emarginato. Il terzo livello è la *discrimination*, che incide sulla quotidianità attraverso divieti e limitazioni ai diritti e all'espressione dei soggetti discriminati. Trasposto nelle dinamiche online, ciò si manifesta, ad esempio, nella negazione di spazi di rappresentazione mediatica o nell'oscuramento delle voci del gruppo marginalizzato a favore di narrazioni alternative. Il quarto livello è il *physical attack*, in cui l'intolleranza sfocia nella violenza fisica. Nel contesto digitale tale passaggio non si concretizza materialmente, ma può assumere la forma di campagne di linciaggio mediatico e di incitamento esplicito alla violenza. L'ultimo livello è l'*extermination*, che prevede la cancellazione totale del gruppo bersaglio. Online si traduce in forme estreme di intimidazione e in espressioni che inneggiano alla morte o all'eliminazione simbolica dell'Altro.

---

<sup>75</sup> L'idea di teoria del deterrente, il cui padre fondatore si può far risalire in Cesare Beccaria, stabilisce che la presenza di una punizione a certi comportamenti produrrebbe una riduzione dei comportamenti devianti.

<sup>76</sup> G. Allport, *The Nature of Prejudice*, New York: Addison-Wesley, 1954.

Come evidenziato dai risultati del monitoraggio netnografico documentato in questa tesi, in molti casi gli utenti non sono indotti a rivedere i propri comportamenti, che vengono progressivamente normalizzati e resi socialmente accettabili sotto l'ombrello della "libera espressione" delle opinioni personali.

L'incitamento all'odio agisce così in duplice modo: da un lato costituisce un collante identitario che rafforza il senso di appartenenza alla community intollerante; dall'altro consolida la costruzione del nemico, considerato meritevole di hate speech.

Le conseguenze dell'odio online possono essere analizzate alla luce dei tre livelli di violenza individuati dal sociologo Johan Galtung, riuniti sotto la definizione di "Triangolo della violenza"<sup>77</sup>. Secondo Galtung, ogni forma di violenza può trasferirsi e influenzare le altre, incidendo sullo sviluppo fisico e mentale degli individui coinvolti. I tre livelli sono: violenza diretta, violenza strutturale e violenza culturale. La violenza diretta viene messa in pratica direttamente da un attore che è il colpevole ai danni di una vittima, è tangibile, di natura fisica o psicologica. La violenza diretta è esercitata da un attore identificabile ai danni di una vittima ed è tangibile, di natura fisica o psicologica. La violenza strutturale si colloca invece nell'ambito dell'ingiustizia sociale: opera in modo indiretto e non presenta cause immediatamente visibili, poiché è incorporata nelle strutture sociali, politiche ed economiche. La violenza culturale, infine, legittima e giustifica le altre due forme, manifestandosi attraverso atteggiamenti, credenze e pregiudizi che normalizzano l'uso della violenza.

Con la teoria del Triangolo della violenza, Galtung apre alla necessità di elaborare strategie di nonviolenza capaci di decostruire l'intera filiera della violenza e di proporre alternative fondate sul dialogo e sull'inclusione.

In questa prospettiva si inserisce il lavoro di Stefano Pasta, pubblicato nell'articolo *Contrastare l'odio online con la partecipazione dei gruppi eletti a bersaglio*, relativo al progetto *REASON – REAct in the Struggle against ONline hate speech*.<sup>78</sup> La proposta metodologica descrive percorsi di ricerca-azione che hanno coinvolto membri appartenenti a gruppi frequentemente bersaglio di odio, in particolare persone di fede islamica, ebraica e sinti. Lo studio si concentra sulla costruzione di strumenti che, da un lato, incrementano la conoscenza delle forme di odio online e, dall'altro, sviluppano competenze di detection e interpretazione utili a ridurre la diffusione.

---

<sup>77</sup> J. Galtung, *Violence, Peace and Peace Research*, Journal of Peace Research, Vol. 6, 1969, pp. 167-191.

<sup>78</sup> S. Pasta, *Tackling online hate speech with the involvement of targeted groups. The methodological proposal of the project REASON – REAct in the Struggle against ONline hate speech*, Q-TIMES WEBMAGAZINE, 2023, pp. 429-445.

Attraverso percorsi di peer e media education, sono stati così ideati contenuti, come video per TikTok e altri social network, finalizzati a promuovere pratiche di narrazione e contro-narrazione in risposta alle diverse forme di odio prodotte online.

## Capitolo Secondo

### Intelligenza artificiale e discriminazioni digitali

Nell'attuale contesto socio-culturale, le discriminazioni e i fenomeni di hate speech trovano nuova amplificazione negli strumenti digitali, tra cui social media e intelligenze artificiali, che contribuiscono alla produzione di forme sempre più sofisticate e virali di marginalizzazione.

In particolare, quando nelle mani di chi detiene il potere, sia le IA sia gli spazi virtuali vengono utilizzati come amplificatori di operazioni sistematiche di etichettamento, profilazione, sorveglianza di massa e controllo sociale. Attraverso queste tecnologie si rafforza la dinamica di separazione tra community online, producendo in molti casi una fedeltà assoluta al leader e la conseguente restrizione delle possibilità di autodeterminazione di gruppi minoritari, attivisti e oppositori politici. Tale restrizione si manifesta anche nella limitazione della presenza online e nella difficoltà di esprimere la propria opinione e il proprio dissenso senza incorrere in sanzioni.

In questo contesto si normalizzano e si istituzionalizzano nuove forme di razzismo, xenofobia, misoginia, antisemitismo e abilismo, tutte volte a delegittimare la capacità di rivendicare la propria identità individuale e collettiva.

A tal proposito, le intelligenze artificiali e i social media si configurano oggi come un osservatorio privilegiato per analizzare le nuove forme di discriminazione digitale, le modalità attraverso cui si diffonde l'hate speech e le categorie maggiormente colpite.

#### **1. Gli attuali sistemi di Intelligenza Artificiale**

Oggi l'intelligenza artificiale<sup>79</sup> rappresenta una tappa fondamentale nel processo di tecnicizzazione della società, tanto che si parla di quarta rivoluzione industriale proprio in riferimento alla convergenza tra tecnologie fisiche, digitali e biologiche coinvolte nei processi quotidiani.

---

<sup>79</sup> In tutto il capitolo ci si riferirà alla nozione di Intelligenza Artificiale con la sigla IA ad eccezione della citazione di leggi e provvedimenti che verranno riportati con la sigla anglosassone AI.

La nostra vita è infatti permeata da un utilizzo sempre più massiccio dell'intelligenza artificiale generativa<sup>80</sup>, la macrocategoria in cui rientrano le IA a supporto dei motori di ricerca, oltre ad alcuni dei sistemi più noti, come ChatGPT e Gemini.

Queste intelligenze artificiali appartengono alla categoria degli LLM (Large Language Models), ossia modelli linguistici di grandi dimensioni addestrati su quantità enormi di dati, che li rendono capaci di comprendere e generare linguaggio naturale. Un LLM si definisce come un algoritmo di intelligenza artificiale avanzata basato su reti neurali artificiali, in particolare su architetture a trasformatori (transformers), che utilizza tecniche di deep learning in vari ambiti dell'elaborazione del linguaggio naturale, quali la comprensione, la traduzione, la generazione e la previsione di nuovi contenuti. Risulta più preciso rispetto ai tradizionali algoritmi di machine learning, poiché è in grado di cogliere le complessità e le sfumature del linguaggio naturale. Per funzionare efficacemente richiede tuttavia enormi quantità di dati di addestramento: gli LLM vengono solitamente pre-addestrati su ampi corpora testuali mediante tecniche di apprendimento autosupervisionato o semi-supervisionato e possono essere successivamente perfezionati (fine-tuned) per compiti specifici<sup>81</sup>. La loro principale capacità consiste nell'analizzare il contesto, generare risposte coerenti e pertinenti, rispondere a domande e portare a termine piccoli compiti combinando una serie di parole (token) con alta probabilità di risultare appropriate in un determinato contesto. Nessuna di queste azioni implica autonomia di pensiero: si tratta sempre di una rielaborazione di dati a partire dai dataset sui quali i modelli vengono addestrati. Gli LLM sfruttano infatti tecniche di deep learning e sono costituiti da molteplici livelli di reti neurali che consentono di attivare connessioni tra diverse parti dei dati in base alla richiesta dell'utente. In questo modo imparano a prevedere il termine successivo in una frase, rendendolo coerente con quelli precedenti e restituendo così una risposta logicamente strutturata.

Gli attuali modelli di IA rappresentano il risultato di numerose conquiste progressive maturate nel corso degli anni, grazie al contributo di specialisti provenienti sia dall'ambito tecnico-informatico sia da quello delle scienze sociali.

---

<sup>80</sup> Con il termine intelligenza artificiale generativa si intende proprio un tipo di IA che utilizza algoritmi di machine learning per addestrare la macchina a produrre nuovi contenuti in precedenza basati sulla creatività dell'uomo. Per funzionare al meglio e mantenersi sempre in aggiornamento, l'IA Generativa ha bisogno di essere alimentata da grandi moli di dati che vengono elaborati da strutture complesse.

<sup>81</sup> Questa definizione è frutto dell'analisi di diverse fonti, in particolar modo da Treccani (2023) e da IBM, uno dei portali di riferimento per quanto riguarda l'aspetto informatico e tecnologico.

Già nel 1943 si parla per la prima volta di reti neurali artificiali grazie agli studi dello psicologo Walter Pitts e dell'esperto di cibernetica Warren McCulloch, i quali dimostrarono come, a partire dai dati disponibili, un sistema di neuroni artificiali potesse apprendere in modo analogo ai meccanismi di apprendimento umano. Questo concetto costituisce la base dei processi di deep learning<sup>82</sup>, oggi tra le tecniche più utilizzate per l'addestramento delle moderne IA. Negli anni Cinquanta, durante un seminario presso il Dipartimento di Matematica della Dartmouth College, il professor John McCarthy coniò l'espressione "intelligenza artificiale", definendola come il lavoro scientifico e ingegneristico volto a creare macchine intelligenti<sup>83</sup>.

Nel 1966, nacque il primo chatbot della storia, ELIZA<sup>84</sup>, capace di interagire con gli esseri umani e, proprio per questo, percepito dalla società come una possibile fonte di pericolo. Tra gli anni Settanta e il 2000 i sistemi evolvono ulteriormente: si sviluppano le intelligenze artificiali simboliche, capaci di effettuare ragionamenti avanzati e di manipolare simboli, fino ad arrivare a sistemi in grado di riconoscere le immagini. Un punto di svolta significativo si verifica nel 2020 con GPT-3, sistema di elaborazione del linguaggio naturale sviluppato da OpenAI, l'azienda fondata anche da Elon Musk con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Con ChatGPT si inaugura una nuova fase che rende l'IA accessibile a un pubblico sempre più ampio e favorisce una rapida accelerazione della ricerca e delle applicazioni pratiche.

Oggi, quando si parla di intelligenza artificiale, si fa riferimento al ramo dell'informatica che progetta e addestra sistemi hardware e software capaci di riprodurre alcune caratteristiche tipiche dell'essere umano, tra cui processi decisionali e capacità di percezione visiva e spaziale. Le IA si basano infatti su algoritmi sviluppati dall'essere umano: attraverso specifici linguaggi di programmazione si consente alla macchina di eseguire determinate operazioni. L'addestramento avviene mediante processi di machine learning che permettono alla macchina di elaborare dati, apprendere da essi e migliorare progressivamente le proprie prestazioni. I principali paradigmi di machine learning sono:

---

<sup>82</sup> Il deep learning sfrutta le reti neurali multilivello (o reti neurali profonde) per simulare i processi decisionali umani. I modelli di deep learning possono usare apprendimento non supervisionato ovvero forme di apprendimento automatico che consiste nel fornire al sistema una serie di input che lui potrà elaborare e riclassificare sulla base di caratteristiche comuni per creare nuovi ragionamenti su input successivi.

<sup>83</sup> Tratto dall'articolo di L. Zito, "*Intelligenza artificiale, bias cognitivi e discriminazione*", Altalex, 15/03/24

<sup>84</sup> Il chatbot progettato dall'informatico Joseph Weizenbaum aveva la capacità di ripetere sotto forma di domanda le frasi che venivano poste dall'interlocutore simulando un colloquio con un terapeuta rogersiano.

- supervisionato, che consiste nel fornire al modello set di dati di input e output etichettati, al fine di apprendere le relazioni tra i dati; tali dataset vengono generalmente predisposti dai data scientist.;
- non supervisionato, in cui il modello individua autonomamente schemi e relazioni all'interno dei dati;
- semi-supervisionato, che prevede l'etichettatura di solo una parte dei dati di input;
- con rinforzo, che addestra agenti autonomi, come robot, droni e veicoli a guida autonoma, a prendere decisioni attraverso l'interazione con l'ambiente; in questo caso non si utilizzano dati etichettati, ma si procede per tentativi ed errori.

Le quattro tipologie di machine learning si distinguono in particolare per l'approccio alla gestione dei dati disponibili, per il grado di autonomia riconosciuto alla macchina e per il diverso livello di intervento umano nelle fasi di controllo. Tali differenze possono generare effetti controversi che, se non adeguatamente considerati, rischiano di produrre dinamiche discriminatorie e criticità legate alla sicurezza dei dati dei singoli cittadini.

Oggi le intelligenze artificiali sviluppate si distinguono convenzionalmente in “forti” e “deboli”, a seconda della capacità di elaborazione delle informazioni e del grado di autonomia nei processi di produzione dell'output. L'IA forte, attualmente esistente solo a livello teorico, è un'ipotetica forma di intelligenza artificiale che sarebbe in grado di estendere alle macchine concetti propri della mente umana, quali il pensiero e la coscienza. Se venisse sviluppata, potrebbe condurre alla realizzazione di sistemi dotati di una consapevolezza di sé paragonabile a quella degli esseri umani, capaci di affrontare e risolvere una gamma potenzialmente illimitata di problemi e di apprendere in modo autonomo, analogamente al funzionamento del cervello umano. L'IA debole, invece, rappresenta lo stato attuale dell'intelligenza artificiale e coincide con sistemi progettati per svolgere compiti specifici e ben definiti, senza possedere una reale autonomia decisionale. Si tratta di processi che simulano alcuni aspetti del comportamento cognitivo umano, ma che richiedono ancora l'intervento dell'uomo sia nella progettazione algoritmica sia nella selezione e fornitura dei dati di input necessari all'addestramento.

La principale differenza tra queste due tipologie di IA risiede nei processi attraverso i quali, fino a oggi, avviene l'apprendimento delle informazioni.

Da un lato, vi sono sistemi di *learning*<sup>85</sup> che sfruttano i big data per implementare e affinare il proprio processo decisionale; ciò consente loro un ampio margine di elaborazione e una maggiore capacità di adattamento. Dall'altro lato, esistono sistemi *knowledge-based*<sup>86</sup>, o di *reasoning and decision making*, che si basano su database di conoscenza forniti in fase iniziale e presentano, di conseguenza, una capacità più limitata di sviluppo autonomo.

I vantaggi offerti dallo sviluppo dell'IA, tra cui la produzione di output di qualità e una maggiore velocità nell'analisi dei dati, fattori che contribuiscono, tra l'altro, all'aumento della produttività del lavoro, non risultano tuttavia sufficienti a compensare le problematiche emerse. L'intelligenza artificiale presenta ancora diverse lacune sul piano regolamentare, in particolare per quanto concerne la tutela delle libertà personali e la protezione dei dati sensibili. In contesti delicati, come quelli caratterizzati da regimi autoritari o da democrazie fragili, le IA possono trasformarsi rapidamente in strumenti a disposizione del potere politico, contribuendo alla manipolazione delle narrazioni pubbliche e incentivando processi di marginalizzazione ai danni di gruppi specifici. Inoltre, la dipendenza dall'intervento umano rende i sistemi di intelligenza artificiale potenzialmente soggetti a pregiudizi, bias e altre forme di discriminazione, sia nella fase di addestramento sia nell'utilizzo concreto da parte degli utenti.

Questa incertezza nel controllo e nella gestione delle IA ha alimentato, negli ultimi anni, un ampio dibattito sulla necessità di una riflessione etica più strutturata, finalizzata all'elaborazione di una regolamentazione legislativa capace di limitare l'impatto delle tecnologie intelligenti sulla società ed evitare fenomeni di discriminazione e sorveglianza digitale.

## **2. Riflessioni etico-giuridiche sull'IA.**

La rapida diffusione di sistemi che integrano l'intelligenza artificiale ha reso ancora più urgente l'adozione di provvedimenti legislativi capaci di far coesistere il progresso tecnologico e della ricerca con la tutela dell'integrità dei diritti fondamentali dei cittadini. Nel

---

<sup>85</sup> Si tratta di sistemi basati sull'apprendimento che, grazie all'utilizzo di reti neurali e deep learning, hanno ampia capacità di adattarsi a nuove situazioni, migliorando attraverso nuovi dati. Sono IA più autonomi, per questo più difficili da controllare.

<sup>86</sup> Si tratta di sistemi più rigidi e controllabili che sfruttano l'input umano per conoscere e apprendere, questo li rende meno autonomi e con un'adattabilità più bassa rispetto ai sistemi learning-based.

corso degli anni, il dibattito si è concentrato in particolare sulla necessità di sviluppare sistemi di intelligenza artificiale affidabili, etici e sicuri.

In modo specifico, le riflessioni etiche si sono focalizzate sulla regolamentazione degli strumenti di riconoscimento facciale e dei sistemi di Automated Decision Making (ADM), ossia quei meccanismi di decisione automatizzata che vengono addestrati su database potenzialmente contenenti bias e pregiudizi derivanti dalla componente umana coinvolta nel processo di sviluppo.

Alla luce di tali considerazioni, emergono diverse controversie connesse a tre principi costituzionali che dovrebbero orientare lo sviluppo delle IA, al fine di rafforzarne l'affidabilità e la fiducia da parte degli utenti.

Il primo è il principio di trasparenza, che prevede il tracciamento sia dei dati utilizzati sia dei passaggi logici intermedi che conducono all'adozione della decisione finale da parte di un sistema di intelligenza artificiale. L'applicazione di tale principio consentirebbe di evitare il fenomeno della black box, ossia quella condizione in cui l'utente non è in grado di comprendere il procedimento che l'IA compie nel passaggio dall'input all'output. In questa prospettiva si passerebbe a un *modello di Explainable AI*<sup>87</sup>, vale a dire un approccio progettuale volto a rendere trasparenti e interpretabili i processi decisionali e gli aspetti tecnici che caratterizzano l'IA. L'adozione di questo metodo contribuirebbe a rafforzare la fiducia degli utenti, favorendo un adeguato livello di informazione e consapevolezza sull'utilizzo della tecnologia. Il secondo è il principio di eguaglianza, che interviene sulla mitigazione di elementi di parzialità suscettibili di generare pratiche discriminatorie mediante strumenti di IA. La sua attuazione si realizza attraverso l'eliminazione di componenti pregiudizievoli o errate presenti nei database impiegati per l'addestramento. Parallelamente, esso mira a limitare eventuali forme di digital divide di natura economica, garantendo un accesso equo agli strumenti digitali.

Il terzo è il principio di autodeterminazione, che pone al centro la dimensione umana e riconosce alle persone il diritto di compiere scelte autonome, libere e consapevoli. Tale principio consente a chiunque sia coinvolto o interessato dall'applicazione di sistemi di IA di non dipendere rigidamente da una singola decisione algoritmica, rafforzando la possibilità di scegliere tra diverse opzioni e preservando il proprio margine decisionale.

---

<sup>87</sup> L'explainable AI, o IA spiegabile, è un insieme di processi e metodi che danno modo all'utente umano di poter reputare affidabile il risultato e l'output generato attraverso gli algoritmi di machine learning. Si tratta di un modello fondamentale per creare fiducia e sicurezza quando i modelli di AI vengono messi in produzione.

Il rispetto di queste tre componenti giuridiche costituisce il fondamento delle riflessioni etiche attualmente sviluppate in materia di intelligenza artificiale.

Come riportato dallo studio del professor Fabio Grigenti ne *La prospettiva etica europea sull'intelligenza artificiale*<sup>88</sup>, già nel 2019 l'High-Level Expert Group on Artificial Intelligence (HLEG), Gruppo di Esperti di Alto livello sull'intelligenza artificiale dell'Unione Europea, aveva presentato le *Linee guida etiche per un'IA affidabile*<sup>89</sup> al fine di delineare il quadro di riferimento generale e individuare diritti fondamentali e principi etici da applicare nelle fasi di sviluppo delle tecnologie automatizzate.

Il focus del documento era il concetto di affidabilità, articolato in tre componenti fondamentali: legalità, intesa come conformità alle leggi e ai regolamenti vigenti; eticità, ossia adesione a principi e valori etici, tra cui il rispetto della dignità e dei diritti umani; robustezza, sia tecnica sia sociale, finalizzata a prevenire o arginare danni, intenzionali o meno. Con particolare riferimento alla dimensione etica, il documento afferma che

è proprio su questo elemento – dichiarano gli estensori del documento – che si fonda la «seconda componente dell'IA affidabile (eticità dell'IA)» la quale deve indicare «norme etiche che non sono necessariamente vincolanti dal punto di vista giuridico, ma cruciali per garantire l'affidabilità». A partire da una disamina dei concetti di dignità umana, libertà individuale, rispetto della democrazia, uguaglianza, non discriminazione e solidarietà, il documento individua quattro principi (principles) di riferimento per la definizione di un'etica rivolta in modo specifico all'intelligenza artificiale: I) il rispetto dell'autonomia umana (respect for human autonomy); II) la prevenzione dei danni (prevention of harm); III) l'equità (fairness); IV), l'esplicabilità (explicability)<sup>90</sup>

L'essere umano deve dunque mantenere la propria autodeterminazione, senza rischiare di diventare succube dei sistemi di IA. Ciò implica che non possa essere delegata alla macchina alcuna decisione suscettibile di ingannare, manipolare o condizionare in modo ingiustificato la persona.

Il principale limite da affrontare resta, tuttavia, la frammentazione della legislazione in materia: nonostante siano numerosi gli organismi nazionali e internazionali impegnati nel

---

<sup>88</sup> F. Grigenti, *La prospettiva etica europea sull'intelligenza artificiale*, Bioetica, 2020.

<sup>89</sup> La Commissione Europea nello studio Orientamenti etici per un'IA affidabile pubblicato l'8 aprile 2019 illustrava i sette requisiti fondamentali che i sistemi di intelligenza artificiale avrebbero dovuto soddisfare per essere considerati affidabili.

<sup>90</sup> F. Grigenti, *La Prospettiva Etica Sull'Intelligenza Artificiale*, Bioetica, 2020, p. 576.

monitoraggio etico dell'intelligenza artificiale, non esiste ancora un provvedimento unitario che fornisca linee guida condivise a livello globale.

In particolar modo, sebbene a marzo 2024 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite abbia adottato una *Risoluzione sull'uso dell'intelligenza artificiale verso il bene globale*<sup>91</sup>, le principali potenze attive nello sviluppo di sistemi di IA, specialmente l'Unione Europea e gli Stati Uniti, continuano a muoversi in larga misura secondo traiettorie autonome.

### 2.2.1 Il contesto in Europa

Prendendo in esame i risultati dell'*Automating Society Report 2020*<sup>92</sup>, presentato da Algorithm Watch<sup>93</sup>, emergono una serie di criticità legate alle modalità con cui i sistemi di intelligenza artificiale vengono impiegati a livello governativo e istituzionale in Europa. Il rischio principale è quello di sottoporre la popolazione a un costante processo di sorveglianza preventiva, spesso attuato attraverso la cosiddetta polizia predittiva<sup>94</sup>: un modello che tende a normalizzare la violazione delle libertà fondamentali del cittadino e della società nel suo complesso, mediante una continua attività di monitoraggio.

In particolare, il dibattito europeo ha portato alla formulazione di diverse proposte riguardanti soprattutto i sistemi di automazione decisionale (ADM). Tali proposte mirano a promuovere, tra gli altri obiettivi, una maggiore alfabetizzazione sugli algoritmi e sugli ecosistemi digitali, attraverso il coinvolgimento non solo dell'opinione pubblica, ma anche di stakeholder indipendenti, così da istituire un efficace meccanismo di controllo capace di

---

<sup>91</sup> Risoluzione promossa il 21 marzo 2024 con il titolo “*Cogliere le opportunità offerte da sistemi di intelligenza artificiale sicuri, protetti e affidabili per lo sviluppo sostenibile*” (documento A/78/L.49) per colmare il divario digitale e quello sull'intelligenza artificiale, specialmente relativo all'influenza che quest'ultima può avere in politica.

<sup>92</sup> Report completo consultabile qui: <https://automatingsociety.algorithmwatch.org/>.

<sup>93</sup> Algorithm Watch è un'organizzazione non governativa e no-profit europea che opera con l'obiettivo di creare un mondo in cui gli algoritmi e l'IA non vadano a indebolire, bensì a rafforzare, la giustizia, i diritti umani, la democrazia e la sostenibilità.

<sup>94</sup> Con il termine polizia e giustizia predittiva si intendono una serie di dinamiche che permettono di “prevedere”, attraverso sistemi di decision making e algoritmi, reati e comportamenti devianti prima che questi si realizzino. Sono attivi diversi sistemi di questo tipo anche a livello italiano, uno su tutti il KeyCrime a Milano, che vengono progettati per individuare un profilo psicologico del potenziale autore del reato. Sono molte le perplessità a riguardo, in particolar modo il rischio di discriminazione algoritmica, molto frequente soprattutto sul territorio statunitense, dovuto principalmente ai dataset utilizzati per allenare i sistemi intelligenti a riconoscere determinate caratteristiche.

prevenire eventuali violazioni dei diritti civili. Si richiede inoltre una maggiore trasparenza nell'utilizzo dei sistemi ADM nel settore pubblico, prevedendo il libero accesso ai dati generati sia per finalità di ricerca no-profit sia per attività di monitoraggio civico. Viene infine proposta la definizione di un solido quadro di responsabilità per tali sistemi, che includa la loro verifica indipendente, il riconoscimento della società civile come osservatore dei diritti fondamentali in tutte le fasi di sviluppo e l'abolizione del riconoscimento facciale, al fine di limitare forme indiscriminate di sorveglianza di massa.

A questo proposito, già nel 2019 l'Unione Europea aveva avviato un percorso volto a definire un approccio coordinato alle implicazioni etiche e sociali dell'intelligenza artificiale, con l'obiettivo di regolamentarne lo sviluppo ponendo al centro la tutela dei diritti fondamentali. Nello stesso anno, il Consiglio d'Europa ha adottato la raccomandazione "*Unboxing artificial intelligence: 10 steps to protect human rights*<sup>95</sup>", nella quale vengono individuate dieci aree di intervento per governare l'evoluzione dell'IA in modo compatibile con i principi dello Stato di diritto. In particolar modo, la tutela riguarda la valutazione dell'impatto sui diritti umani, le consultazioni pubbliche, le norme sui diritti umani nel settore privato, l'informazione e la trasparenza, la supervisione indipendente, la non discriminazione e l'uguaglianza, la libertà di espressione, di riunione e di associazione e diritto al lavoro, l'accesso ai mezzi di ricorso, la promozione dell'alfabetizzazione all'intelligenza artificiale e la protezione dei dati e della privacy. Quest'ultimo profilo trova un riferimento normativo fondamentale nell'art. 22 del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR), relativo ai processi decisionali automatizzati, compresa la profilazione. Nello specifico, il paragrafo 1 stabilisce che l'interessato (cittadino) ha il diritto di non essere sottoposto a una decisione basata unicamente su un trattamento automatizzato, compresa la profilazione, che produca effetti giuridici o incida in modo analogo significativamente sulla sua persona<sup>96</sup>. La disposizione mira a evitare che sistemi algoritmici possano determinare conseguenze rilevanti per l'individuo senza adeguate garanzie, quali l'intervento umano e la possibilità di contestazione.

Da queste prime riflessioni si è giunti, nel febbraio del 2020, alla pubblicazione di alcuni principi che rientrano nella strategia europea di approccio dell'IA, incentrata in particolare sulla centralità della persona e sulla promozione di una tecnologia più neutrale,

---

<sup>95</sup> Raccomandazione del Concilio d'Europa pubblicato a maggio 2019.

<sup>96</sup> Per approfondire si rimanda al Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali e alla libera circolazione di tali dati (*General Data Protection Regulation*), in GUUE L 119 del 4 maggio 2016.

affidabile e rispettosa dei diritti fondamentali. In tale contesto sono stati presentati l'*European Strategy of Data*<sup>97</sup> e il *White Paper on Artificial Intelligence*<sup>98</sup>. Il primo, sottolinea il ruolo strategico dei dati per l'innovazione, la competitività e la crescita economica, e si propone di creare un nuovo modello europeo di governance dei dati fondato sulla condivisione e sull'interconnessione tra Stati membri, nel rispetto di standard elevati di protezione. Il *White Paper on Artificial Intelligence*, presentato anch'esso a febbraio 2020, delinea invece le linee guida per lo sviluppo delle IA basato su un "ecosistema di fiducia", volto a garantire certezza del diritto per imprese e operatori economici e, al contempo, a rafforzare la tutela dei cittadini. Il documento evidenzia, inoltre, i principali rischi per i diritti fondamentali connessi all'impiego dell'IA, in particolare quelli relativi alla protezione dei dati personali, alla privacy e alla non discriminazione, anche in considerazione del ruolo della componente umana nella progettazione e nell'uso dei sistemi algoritmici.

Un passaggio del *White Paper on Artificial Intelligence* riporta proprio che

il processo decisionale umano non è immune da errori e distorsioni. Queste stesse distorsioni, se presenti nell'IA, potrebbero tuttavia avere effetti molto maggiori e colpire o discriminare numerose persone in assenza dei meccanismi di controllo sociale che disciplinano il comportamento umano. Ciò può accadere anche quando il sistema di IA "apprende" nel corso del suo funzionamento. In tali casi, in cui i risultati non potevano essere evitati o anticipati in fase di progettazione, i rischi deriveranno non da difetti nella progettazione originale del sistema, bensì dagli effetti pratici delle correlazioni o dei modelli che il sistema individua all'interno di un ampio set di dati<sup>99</sup>.

Il documento richiama l'attenzione sulla possibilità che i sistemi di intelligenza artificiale producano effetti discriminatori, lesivi delle libertà di espressione e di riunione, nonché della dignità umana. Tali rischi possono derivare da difetti nella progettazione degli algoritmi o dall'impiego di dataset non adeguatamente controllati e corretti in fase di addestramento. Un esempio ricorrente è rappresentato dalla discriminazione di genere, che può emergere quando un sistema viene istruito prevalentemente su dati riferiti a soggetti di sesso maschile.

---

<sup>97</sup> L'*European Strategy of Data* è entrato ufficialmente in vigore a gennaio 2024 ma è applicabile da settembre 2025.

<sup>98</sup> Si tratta del documento presentato dalla presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen per stabilire l'approccio, gli obiettivi e lo sviluppo europeo sul tema dell'Intelligenza Artificiale.

<sup>99</sup> Da *White Paper on Artificial Intelligence*, pp. 12-13, 2020.

A livello europeo, il primo e più rilevante intervento normativo organico è l'*AI Act*<sup>100</sup>, entrato in vigore il 2 agosto 2024. Il regolamento si rivolge a sviluppatori, fornitori e utilizzatori di sistemi di IA, con l'obiettivo di disciplinare non solo la ricerca e la commercializzazione di tecnologie basate sull'intelligenza artificiale, ma anche il loro impiego in settori particolarmente sensibili.

Uno degli elementi centrali dell'*AI Act*, strettamente connesso anche al tema dell'alfabetizzazione digitale, è la classificazione dei sistemi di IA in base al livello di rischio. In particolare, si distinguono:

- a rischio inaccettabile, vietati perché potenzialmente possono manipolare il comportamento umano sfruttandone vulnerabilità;
- ad alto rischio, potenzialmente pericolosi per la salute, la sicurezza, la democrazia, le libertà individuali e i diritti fondamentali (tra cui per esempio i sistemi di polizia predittiva che sfruttano la profilazione per valutare il rischio criminale di una persona);
- a rischio limitato, cui si applicano obblighi meno rigorosi pur mantenendo l'obbligo di informare l'utente;
- a rischio minimo, non soggetti a requisiti specifici, ma usabili con supervisione minima.

In Italia, l'entrata in vigore della legge 23 settembre 2025 n. 132 sull'intelligenza artificiale, ha introdotto disposizioni significative. In particolar modo la legge promulga principi in materia di ricerca, sperimentazione, sviluppo, adozione e applicazione di sistemi e di modelli di intelligenza artificiale. Promuove un utilizzo corretto, trasparente e responsabile, in una dimensione antropocentrica, dell'intelligenza artificiale, volto a coglierne le opportunità. Garantisce la vigilanza sui rischi economici e sociali e sull'impatto sui diritti fondamentali dell'intelligenza artificiale<sup>101</sup>. Con questo provvedimento si è andata a trattare anche la creazione e diffusione di deepfake, tra gli strumenti più utilizzati per veicolare non solo contenuti falsi ma veri e propri messaggi propagandistici.

---

<sup>100</sup> Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024, pubblicato in GUUE il 12 luglio 2024.

<sup>101</sup> Legge 23 settembre 2025, n. 132, "Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale".

La presente legge va inoltre a integrare l'articolo 612 del codice penale con il 612-quater relativo all'illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale che prevede che

Chiunque cagiona un danno ingiusto ad una persona, cedendo, pubblicando o altrimenti diffondendo, senza il suo consenso, immagini, video o voci falsificati o alterati mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale e idonei a indurre in inganno sulla loro genuinità, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Il delitto è punibile a querela della persona offesa. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio ovvero se è commesso nei confronti di persona incapace, per età o per infermità, o di una pubblica autorità a causa delle funzioni esercitate<sup>102</sup>

Con l'AI Act si è avviato un processo di trasformazione non solo nella produzione e diffusione di prodotti tecnologici avanzati, come modelli linguistici di grandi dimensioni quali LLaMA sviluppato da Meta, ma anche nel trattamento e nell'utilizzo dei dati impiegati per l'addestramento dei sistemi di IA, imponendo limiti e obblighi volti a garantire una più efficace tutela dei diritti e delle libertà fondamentali di cittadine e cittadini

### **2.2.2 Il contesto negli Stati Uniti**

Il contesto statunitense presenta una configurazione sensibilmente diversa rispetto a quello europeo: non esiste, infatti, una legge federale organica che disciplini in modo uniforme l'utilizzo dell'intelligenza artificiale su tutto il territorio nazionale. Al contrario, si riscontra un quadro normativo frammentato, composto da interventi legislativi statali e locali, mentre le norme federali trovano applicazione solo in ambiti specifici, quali la difesa, la sicurezza nazionale e il sostegno alla ricerca e allo sviluppo tecnologico.

Negli ultimi anni sono stati elaborati diversi documenti programmatici volti a fornire linee guida per la progettazione e l'impiego dei sistemi automatizzati. Tra questi si segnala il *Blueprint for an AI Bill of Rights*<sup>103</sup>, pubblicato dalla White House, che individua principi

---

<sup>102</sup> Legge 23 settembre 2025, n. 132, Art. 612-quater c.p., “Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale”, p.16.

<sup>103</sup> Il framework, approvato a ottobre 2022, si offre come linea guida per sviluppatori e finanziatori del settore IA, mira infatti a porre l'attenzione su cinque punti chiave connessi all'intelligenza artificiale: sicurezza ed efficienza dei sistemi, protezione dalla discriminazione algoritmica, protezione dei dati personali, trasparenza di utilizzo e alternative umane, considerazione e ripiego.

fondamentali per garantire sistemi sicuri ed equi, con particolare attenzione alla prevenzione della discriminazione algoritmica e alla tutela dei dati personali.

Il dibattito sulla regolamentazione dell'IA ha inoltre condotto il United States Senate a promuovere, già nel 2023, una serie di audizioni pubbliche dedicate alla definizione di possibili interventi normativi futuri.

In tale contesto sono stati presentati diversi progetti e quadri di riferimento, tra cui il *SAFE Innovation AI Framework*, volto a delineare principi guida per sviluppatori, imprese e decisori politici; il *REAL Political Advertisements Act*, finalizzato a regolamentare l'uso dell'IA generativa nelle campagne elettorali e nella comunicazione politica; e lo *Stop Spying Bosses Act*, diretto a limitare pratiche di sorveglianza dei lavoratori mediante strumenti di monitoraggio algoritmico.

Sotto la presidenza di Joe Biden, il 30 ottobre 2023, è stato emanato un ordine esecutivo (EO) *Executive Order for the Safe, Secure, and Trustworthy Development and Use of AI*, volto a promuovere uno sviluppo dell'IA sicuro, affidabile e rispettoso dei diritti fondamentali, con particolare attenzione ai rischi discriminatori. L'ordine esecutivo individuava una serie di priorità rivolte sia ai fornitori sia agli utilizzatori di sistemi di IA. Inoltre, il 29 agosto 2024, l'*U.S. AI Safety Institute*, istituito nell'ambito del *National Institute of Standards and Technology (NIST)*, ha promosso un accordo volontario con alcune tra le principali aziende del settore, tra cui OpenAI, Anthropic e Google, per consentire test preventivi dei modelli di intelligenza artificiale più avanzati. L'obiettivo era quello di prevenire e mitigare i rischi connessi alle capacità operative di tali sistemi.

Nel complesso, l'approccio statunitense si configura come più flessibile e meno prescrittivo rispetto al modello europeo delineato dall'AI Act, privilegiando strumenti di soft law e meccanismi di adesione volontaria. Proprio la natura non vincolante di molte di queste iniziative rappresenta, tuttavia, uno dei principali limiti del sistema: in assenza di obblighi giuridici stringenti, non sono previste sanzioni in caso di mancata conformità.

A seguito delle successive elezioni presidenziali e del ritorno alla guida dell'amministrazione di Donald Trump, si è registrata un'inversione di tendenza, con un orientamento più permissivo e maggiormente orientato alla competitività globale degli Stati Uniti nel settore dell'IA. L'ordine esecutivo precedente è stato oggetto di revisione, nell'ottica di rafforzare la leadership tecnologica nazionale.

Anche gli accordi di collaborazione tra istituzioni e soggetti privati hanno subito modifiche rilevanti, generando una maggiore incertezza regolatoria: se da un lato si è favorita

un'accelerazione della ricerca e dello sviluppo, dall'altro si è ridimensionata l'attenzione sistematica alla gestione del rischio.

Attualmente, i programmi di test e monitoraggio risultano concentrati prevalentemente su ambiti connessi alla sicurezza nazionale<sup>104</sup> e alle possibili interferenze straniere, mentre restano meno presidiate altre criticità, quali la gestione dei dati personali, i meccanismi di bias e le discriminazioni, in particolare quelle di natura razziale.

### **3. La guerra digitale**

Quando applicata al mondo politico, l'intelligenza artificiale divide l'opinione pubblica tra chi vi si avvicina con sospetto e diffidenza e chi, invece, la sostiene fino a preferirla al corrispettivo umano. Secondo un recente sondaggio condotto dal Center for the Governance of Change dell'IE University<sup>105</sup>, il 59% degli italiani non si opporrebbe a sostituire un politico con un computer. Si tratta di un dato particolarmente significativo, che consente di inquadrare la crescente sfiducia nei confronti dell'attuale classe politica e, al contempo, di analizzare il ruolo della tecnologia, spesso percepita come più razionale e imparziale rispetto all'essere umano nei processi decisionali.

Presentandosi come uno strumento rivoluzionario nelle interazioni sociali e politiche del nuovo decennio, l'intelligenza artificiale ha acquisito un notevole potere di influenza nella comunicazione, soprattutto grazie alle sue capacità adattive e di personalizzazione. Queste permettono a ciascun utente di accedere, con un semplice clic, a contenuti mirati in base ai propri interessi.

Tuttavia, in quanto sistemi automatizzati basati su dati forniti da programmatori e data scientist, anche le IA non sono esenti da problematiche legate a marginalizzazione, razzismo e discriminazione. Gli output prodotti possono infatti riflettere i bias e i pregiudizi di chi le progetta e le addestra. Inoltre, essendo fortemente personalizzate sui dati immessi dai singoli utenti, le IA possono orientare l'esperienza e le scelte individuali in modo ancora più incisivo rispetto ai tradizionali mediatori politici. Ciò apre un fronte particolarmente delicato, nel

---

<sup>104</sup> Nel precedente accordo, il monitoraggio sulla sicurezza dei sistemi prendeva in considerazione tutte le tipologie di IA tra cui i LLMs, ovvero i modelli di deep learning che usano reti neurali complesse per analizzare il linguaggio e crearne di nuovo, e i vision models, modelli linguistici visivi che partizionano un'immagine in segmenti in base a caratteristiche spaziali apprese ed estratte dall'immagine.

<sup>105</sup> Il Center for the Governance of Change (CGC) è un istituto di ricerca applicata e formazione con sede presso l'IE University. Si occupa di studiare le implicazioni politiche, economiche e sociali dell'attuale rivoluzione tecnologica promuovendo soluzioni per superarne gli effetti indesiderati.

quale si diffondono con rapidità discriminazioni digitali, hate speech e fake news, soprattutto nei contesti democratici ed elettorali.

Negli ultimi anni si è registrato anche un aumento significativo dell'impiego dell'intelligenza artificiale nei processi di controllo e punizione degli individui. In particolare, i contesti politico e giuridico-legislativo risultano tra i più esposti al rischio di bias e pregiudizi, che possono tradursi in veri e propri meccanismi di etichettamento e classificazione basati sulla probabilità che determinati individui mettano in atto comportamenti considerati devianti o criminali.

È stato inoltre osservato come i dati che alimentano i programmi di polizia predittiva siano spesso distorti, con il risultato di generare forme di sorveglianza sproporzionata nei confronti di gruppi già marginalizzati, riducendone ulteriormente le possibilità di autodeterminazione, anche nell'ambiente digitale.

### **3.1 Discriminazioni algoritmiche**

L'intelligenza artificiale assume un ruolo particolarmente rilevante quando si intreccia con processi di repressione politica, soprattutto se impiegata da governi o sistemi amministrativi fortemente autoritari. Tra i principali rischi connessi alla diffusione delle IA in ambito politico vi è la cosiddetta discriminazione algoritmica, che rende evidente la non neutralità dei sistemi intelligenti. Le criticità riguardano principalmente due aspetti.

Il primo è strettamente legato ai dati utilizzati nella fase di training: a seconda dei dati con cui l'IA viene programmata, si può produrre uno sbilanciamento nella rappresentazione di categorie non maggioritarie, generando effetti di marginalizzazione e di falsa rappresentazione qualora il dataset non sia equamente rappresentativo della realtà. Il secondo aspetto riguarda la *feature selection*, ossia la selezione delle caratteristiche individuali considerate rilevanti per la costruzione del modello. L'accuratezza, o meno, delle variabili selezionate incide direttamente sulle distinzioni operate tra individui e gruppi.

Come sottolinea Ivana Bartoletti, esperta di privacy ed etica della tecnologia e autrice del saggio *An Artificial Revolution: On Power, Politics & AI*<sup>106</sup>, è fondamentale prendere coscienza del fatto che i dati non sono neutri e che, di conseguenza, ogni decisione relativa alla loro raccolta, selezione e utilizzo ha una natura intrinsecamente politica.<sup>107</sup>

In particolar modo:

---

<sup>106</sup> I. Bartoletti, *An Artificial Revolution: On Power, Politics and AI*, The Indigo Press, 2020.

<sup>107</sup> S. Leavy, B. O'Sullivan, E. Siapera, *Data, power and bias in Artificial Intelligence*, arXiv.org, 28/06/2020.

la discriminazione algoritmica si verifica quando gli algoritmi di intelligenza artificiale producono decisioni o risultati che avvantaggiano o svantaggiano ingiustamente specifici gruppi di persone o individui<sup>108</sup>.

Si tratta di un concetto strettamente connesso al principio di eguaglianza e al cosiddetto *AI bias* (o bias del machine learning), che indica le distorsioni nei risultati generate da pregiudizi umani incorporati nei dati di addestramento. Tali distorsioni non solo compromettono l'imparzialità del sistema, ma ne riducono anche l'accuratezza e, di conseguenza, l'efficacia complessiva.

Le IA possono inoltre contribuire a due principali fenomeni di repressione: l'*algorithmic repression* e le *AI-driven discriminations*. La prima è spesso associata all'operato delle grandi compagnie tecnologiche, che possono esercitare un controllo egemonico sul flusso di informazioni e contenuti condivisi sulle proprie piattaforme. Ciò può tradursi in forme di repressione del dissenso e di silenziamento delle voci di opposizione attraverso filtri algoritmici, operazioni di *shadowban* e meccanismi assimilabili alla censura. Ne derivano dinamiche di deresponsabilizzazione, de-umanizzazione e disuguaglianza, oltre a squilibri di potere e potenziali pratiche di sorveglianza di massa.

Le *AI-driven discriminations*, invece, comprendono le macro-categorie di discriminazioni attuate tramite software digitali che penalizzano sistematicamente specifici gruppi sociali. Tali fenomeni possono derivare da pregiudizi che emergono in diverse fasi dello sviluppo algoritmico: nelle scelte operate dagli sviluppatori o dall'azienda proprietaria del software, che possono orientare il dataset in modo polarizzato; nelle distorsioni presenti nei dati utilizzati per il training; oppure nelle modalità di organizzazione e strutturazione del dataset, che possono associare ricorrentemente determinate caratteristiche a categorie protette, determinando trattamenti sfavorevoli.

Soffermandosi sulle ultime due dimensioni, è evidente come effetti discriminatori possano manifestarsi già nella fase di programmazione, quando i dati vengono ordinati, filtrati e selezionati. In tale contesto assume rilievo il principio di non discriminazione algoritmica, che impone di prevenire l'elaborazione di dati sulla base di informazioni sensibili relative, ad esempio, al genere, all'etnia o al colore della pelle. Un'ulteriore criticità riguarda la configurazione del dataset, ovvero la scelta dei dati destinati all'addestramento del

---

<sup>108</sup> S. Leavy, B. O'Sullivan, E. Siapera, *Data, power and bias in Artificial Intelligence*, arXiv.org, 28/06/2020.

sistema: l'impiego di dati incompleti o scorretti può generare output “contaminati”, restituendo una rappresentazione parziale e distorta della realtà.

Si possono così verificare fenomeni di “cristallizzazione” dei pregiudizi, derivanti da dataset biased non adeguatamente filtrati per evitare disallineamenti socio-culturali. Questa problematica può emergere anche quando si utilizzano set di dati aperti, acquisiti da sistemi connessi a Internet e dunque esposti alla vasta mole di informazioni che circola in rete. In tali casi, il rischio più significativo è che la macchina interiorizzi i pregiudizi presenti nel web, li automatizzi e li amplifichi, generando squilibri sistemici potenzialmente pericolosi<sup>109</sup>.

In questo modo si alimentano disuguaglianze e squilibri di potere che possono favorire operazioni di sorveglianza di massa da parte delle istituzioni governative. Un esempio divenuto particolarmente rilevante nel contesto statunitense, e che ha coinvolto anche grandi aziende come Amazon<sup>110</sup>, distorsioni derivanti dall'uso di database storicamente condizionati da bias e il fenomeno della *proxy discrimination* (o bias di correlazione)<sup>111</sup>. In tali casi, l'elaborazione dei dati si basa su archivi distorti, spesso segnati da pregiudizi di genere o razziali, compromettendo così il corretto funzionamento del sistema e generando esiti discriminatori indiretti.

I bias umani possono inoltre produrre diverse forme di discriminazione che si intrecciano con il concetto di repressione digitale, in continuità con i tradizionali metodi di controllo sociale. La repressione digitale così configurata manipola e plasma le narrazioni pubbliche, silenziando le voci minoritarie o di dissenso attraverso meccanismi tecnologici opachi e difficilmente contestabili.

---

<sup>109</sup> Ne è un esempio TAY, l'esperimento condotto da Microsoft nel 2016, che sfruttò un'intelligenza artificiale collegata ai social network per apprendere e replicare il linguaggio degli adolescenti. Il bot venne chiuso quando ci si rese conto che aveva assunto atteggiamenti razzisti e misogini. Altro esempio riguarda invece Google Immagini che si focalizzava sulla differenza di ricerca tra “tre ragazzi bianchi”, che restituiva la foto di un gruppo di teenager, e “tre ragazzi neri” che dava come risultato in prevalenza foto segnaletiche della polizia.

<sup>110</sup> L'algoritmo di selezione del personale di Amazon, attivo dal 2014 al 2017, aveva l'obiettivo di facilitare il processo di scrematura di CV identificando i candidati più idonei sulla base dei precedenti candidati e lavoratori. Tuttavia, il risultato fu un algoritmo altamente discriminatorio poiché le posizioni lavorative erano storicamente più maschili che femminili con la conseguente eliminazione a priori dei curriculum delle candidate donne.

<sup>111</sup> Rientra in questa categoria il caso COMPAS applicato negli USA a livello giudiziario. L'algoritmo prevedeva il grado di rischio e recidiva di persone coinvolte in procedimenti penali. Essendo addestrato con dati basati su precedenti casi, risultava che gli afroamericani erano la categoria maggiormente colpita da processi discriminatori.

Tuttavia, come evidenziato nell'articolo *Data, power and bias in Artificial Intelligence*<sup>112</sup>, si è osservata una significativa riduzione delle distorsioni algoritmiche quando si è intervenuti sui singoli dataset, campionandoli in modo più equilibrato e riducendo la presenza di elementi pregiudizievole. Ciò conferma come le discriminazioni siano spesso intrinseche ai dati utilizzati per l'addestramento, influenzati da scelte umane quali l'inclusione o l'esclusione di determinate variabili associate a categorie sociali, in particolare etnia e genere.

A questo proposito, Stefano Rodotà, primo Garante per la protezione dei dati personali in Italia e autore de *Il diritto di avere diritti*<sup>113</sup>, ha riflettuto profondamente sulle trasformazioni intervenute nella società contemporanea in materia di diritti. Egli ne ha sottolineato il ruolo cruciale, soprattutto come strumento di garanzia nei confronti di chi, detenendo il potere, tende a considerarli un ostacolo allo sviluppo e al progresso. Rodotà ha inoltre ribadito la necessità di una nuova narrazione dei diritti nell'epoca di Internet, fondata sul riconoscimento del libero accesso e della neutralità della rete<sup>114</sup> quali condizioni essenziali per l'esercizio di una cittadinanza attiva e consapevole. In tale prospettiva, il riconoscimento del "diritto a Internet" come diritto fondamentale rappresenta un pilastro per la promozione della partecipazione democratica e della diffusione della conoscenza. In questo senso,

la tesi della neutralità della tecnologia, sicuramente importante per sottolineare la responsabilità di chi la adopera, trascura il fatto che il concreto ruolo di una tecnologia deriva anzitutto dalla sua forma e dalle sue specifiche modalità d'uso, che contribuiscono a definirne senso e portata sociale. Vi sono effetti che si producono per il solo fatto che si sceglie di ricorrere ad una determinata tecnologia<sup>115</sup>.

Negli ultimi anni numerose analisi hanno posto al centro l'uso e l'abuso delle tecnologie digitali da parte di Stati autoritari, evidenziando l'adozione di meccanismi di sorveglianza, manipolazione e interferenza informativa. L'impatto delle intelligenze artificiali appare particolarmente evidente anche nell'ambito bellico: tali sistemi non si configurano tanto come sostituti delle decisioni umane, quanto piuttosto come acceleratori dei processi di

---

<sup>112</sup> S. Leavy, B. O'Sullivan, E. Siapera, *Data, power and bias in Artificial Intelligence*, arXiv.org, 28/06/2020.

<sup>113</sup> Una riflessione interessante sull'evoluzione dei diritti nella società contemporanea è contenuta in "Narrare i diritti", prima parte del saggio S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, 2022.

<sup>114</sup> S. Rodotà, *Una costituzione per Internet?*, Politica del diritto, Fascicolo 3, Il Mulino Rivisteweb, settembre 2010, p. 339.

<sup>115</sup> S. Tommasi, *Algoritmi e nuove forme di discriminazione: uno sguardo al diritto europeo*, Revista de Direito Brasileira, set-dec 2020.

valutazione strategica e di elaborazione operativa. Essi risultano così sempre più capaci di supportare l'individuazione di obiettivi, la selezione dei target e l'identificazione delle vulnerabilità dell'avversario.

In questo contesto diventa ancora più centrale il ruolo dei data scientist nell'addestramento delle macchine intelligenti, soprattutto quando queste sono destinate a operare in ambiti estremamente delicati, come quelli dei conflitti armati contemporanei, dove le implicazioni etiche, giuridiche e politiche delle scelte algoritmiche assumono una rilevanza decisiva.

### **3.2 Deepfake e manipolazione nel contesto russo-ucraino**

In contesti istituzionali fragili, come quelli delle odierne democrazie illiberali, i sistemi intelligenti si trasformano in strumenti privilegiati di repressione del dissenso politico. Tale dinamica si manifesta non solo attraverso la produzione di nuovi contenuti manipolativi, come deepfake e fake news, ma anche mediante vere e proprie pratiche di controllo di massa, funzionali all'accentramento del potere e alla marginalizzazione delle minoranze oppositrici.

Il conflitto tra Russia e Ucraina rappresenta un caso particolarmente significativo sotto due profili, che meritano un'analisi approfondita. Da un lato, la diffusione sistematica di fake news e contenuti discriminatori rivolti alle parti coinvolte; dall'altro, l'implementazione di rigide operazioni di sorveglianza della popolazione, attuate anche tramite sistemi di riconoscimento facciale.

L'evoluzione dell'impiego dei sistemi intelligenti e dei media sintetici ha seguito l'escalation del conflitto. L'intelligenza artificiale è stata utilizzata da reti di disinformazione filorusse per amplificare la propaganda bellica. Una delle prime manipolazioni si è avvalsa del videogioco Digital Combat Simulator per diffondere sequenze di guerra fittizie, presentate però come immagini autentiche del conflitto. Con il protrarsi degli attacchi sono poi emersi i deepfake e si è intensificata la produzione di contenuti generati ad hoc tramite IA, finalizzati a rafforzare narrazioni distorte, screditare oppositori politici e influenzare il dibattito pubblico.

Una delle principali criticità legate alla crescente diffusione dei deepfake riguarda l'effetto di progressivo scetticismo nei confronti dei contenuti autentici, che rischiano di essere erroneamente percepiti come artificiali. Con lo sviluppo di tecnologie sempre più sofisticate e realistiche, il confine tra reale e virtuale si è ulteriormente assottigliato, alimentando un clima di sfiducia generalizzata.

I deepfake, infatti, consistono in manipolazioni iperrealistiche che coinvolgono non solo immagini, ma anche voci e suoni, fondendo materiale autentico e contenuti artificiali per generare disinformazione e alterare la percezione delle prese di posizione individuali. La loro credibilità online è ulteriormente rafforzata dal fatto che vengono condivisi da utenti che li ritengono veritieri. A tal proposito, l'articolo *Who inadvertently shares deepfakes? Analyzing the role of political interest, cognitive ability, and social network size*<sup>116</sup> evidenzia che circa il 30% del campione analizzato dichiara di aver condiviso inconsapevolmente un deepfake, credendolo un contenuto reale.

Nel contesto del conflitto russo-ucraino, nel marzo 2022, compare per la prima volta un video in cui il presidente Volodymyr Zelensky invita il popolo ucraino a deporre le armi. Nello stesso periodo si diffonde anche un video del presidente Vladimir Putin che inneggia alla pace. Entrambi i contenuti risultano immediatamente riconoscibili come falsi e, di conseguenza, vengono rimossi in breve tempo. Tuttavia, la continua evoluzione tecnologica e il progressivo perfezionamento dei sistemi intelligenti stanno rendendo possibile la produzione di contenuti sempre più sofisticati e quasi indistinguibili da quelli reali. Come osserva Nina Schick<sup>117</sup> in un articolo pubblicato sulla BBC<sup>118</sup> il 18 marzo 2022, il primo deepfake di Zelensky era “pessimo e rozzo”, ma non lo sarà necessariamente in futuro. Ciononostante, anche un prodotto tecnicamente imperfetto è in grado di “minare la fiducia nei media autentici”, poiché induce l'opinione pubblica a ritenere che qualsiasi contenuto possa essere falsificato. Si tratta di una nuova arma e di una potente forma di disinformazione, potenzialmente accessibile a chiunque<sup>119</sup>. Questo episodio rappresenta un precedente senza eguali nell'impiego dei media sintetici all'interno di conflitti bellici.

Come emerge dall'immagine riportata di seguito, a distanza di un solo anno sono già evidenti differenze sostanziali tra i deepfake prodotti. Il video del marzo 2022 appare approssimativo ed è facilmente identificabile come falso; quello risalente a novembre 2023, invece, viene associato a un presunto canale televisivo ucraino e mostra un significativo miglioramento sia sotto il profilo grafico sia sotto quello tecnologico, avvicinandosi sempre di più alla resa visiva di una reale intervista.

---

<sup>116</sup> S. Ahmed, *Who inadvertently shares deepfakes? Analyzing the role of political interest, cognitive ability, and social network size*, Telematics and Informatics, marzo 2021.

<sup>117</sup> Autrice del libro *Deep Fakes and the infocalypse: what you urgently need to know*, Monoray, 2020.

<sup>118</sup> J. Wakefield, *Deepfake presidents used in Russia-Ukraine war*, BBC, 18/03/2022.

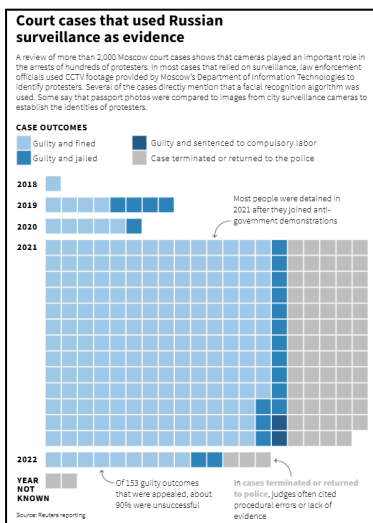
<sup>119</sup> Traduzione di chi scrive.



[Fonte: [newsguardtech.com](https://www.newsguardtech.com)]

Analogamente, soprattutto a Mosca, la diffusione capillare di algoritmi e sistemi di intelligenza artificiale impiegati per finalità governative ha intensificato operazioni di sorveglianza di massa, funzionali al controllo della popolazione e alla repressione dei focolai di opposizione. I dispositivi di monitoraggio attivati dal Cremlino, anche attraverso l'impiego di algoritmi sviluppati in ambito occidentale, in particolare statunitense, operano per consolidare l'accentramento del potere e favorire la diffusione di una narrazione univoca del conflitto. In tale contesto, le autorità sono in grado di monitorare e bloccare contenuti diffusi dagli oppositori, interferire con piattaforme ritenute ostili, reprimere il dissenso e scoraggiare la partecipazione a proteste mediante la concreta minaccia di un'immediata identificazione e schedatura.

Questa strategia si fonda su una capillare rete di videosorveglianza urbana, nota come programma Safe City, basata sul sistema Sphere, che consente alle autorità federali non solo di esercitare un controllo costante su quanto avviene negli spazi pubblici, ma anche di



incrociare vasti database contenenti dati biometrici e immagini, acquisiti con modalità non sempre trasparenti.

Nel 2017 è stata inaugurata una delle più estese reti di sorveglianza urbana, composta da circa 160.000 telecamere, di cui oltre 3.000 integrate con sistemi di riconoscimento facciale.

Tale apparato solleva numerose criticità. Già nel 2020, Amnesty International ha chiesto alle autorità russe di vietare l'uso su larga scala del riconoscimento facciale, evidenziandone da un lato la natura altamente invasiva e, dall'altro, la marcata assenza di trasparenza. Queste

problematiche risultano ulteriormente aggravate dal contesto applicativo: i sistemi sono stati

ampiamente utilizzati durante le manifestazioni pacifiche contro le politiche belliche del governo russo. Tra il 2021 e il 2022, in seguito allo scoppio del conflitto, le telecamere hanno assunto un ruolo centrale nelle operazioni di arresto dei manifestanti: se inizialmente servivano a identificare chi partecipava alle proteste, successivamente sono state impiegate anche per individuare preventivamente potenziali oppositori del regime o della guerra. Le attività di dossieraggio, rivolte sia a gruppi sia a singoli individui, sono state condotte con finalità punitive, al fine di silenziare le voci critiche ed espandere progressivamente il potere di sorveglianza digitale del Cremlino, in grado di tracciare e monitorare l'attività online degli utenti attraverso sistemi automatizzati di riconoscimento biometrico<sup>120</sup>. Secondo un'indagine, sintetizzata anche nel grafico precedentemente richiamato, tra il 2018 e il 2022 sono stati registrati oltre 2.000 casi in cui i meccanismi di sorveglianza e repressione hanno fatto ricorso a sistemi di intelligenza artificiale e riconoscimento facciale.

Come riportato dall'agenzia di stampa britannica Reuters nell'articolo *Facial recognition is helping Putin curb dissent with the aid of U.S. tech*<sup>121</sup>, la Russia impiega sistemi di riconoscimento facciale per arrestare oppositori politici, spesso a distanza di giorni da presunte manifestazioni illegali. Diversi attivisti contrari alla guerra hanno dichiarato di essere stati fermati in seguito a procedure di identificazione automatizzata che li avevano classificati come "attivisti politici", consegnandoli di fatto a una sorta di "gulag digitale".

Tra i casi più emblematici di utilizzo dell'intelligenza artificiale a fini repressivi si annovera il caso Glukhin<sup>122</sup>, primo episodio in cui la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) ha notificato un uso improprio delle tecnologie di riconoscimento facciale per scopi di polizia. Nikolay Sergeyevich Glukhin, attivista politico, è stato arrestato e condannato dall'unità antiterrorismo della polizia di Mosca in quanto ritenuto potenzialmente pericoloso: in quell'occasione le autorità hanno utilizzato sistemi biometrici e di riconoscimento facciale per rintracciarlo, schedarlo e procedere all'arresto.

Sul tema è intervenuto anche Steven Feldstein, esperto statunitense del rapporto tra strumenti digitali e repressione del dissenso, nonché senior fellow presso il Carnegie Endowment for International Peace. Feldstein descrive la Russia come un prototipo di Stato

---

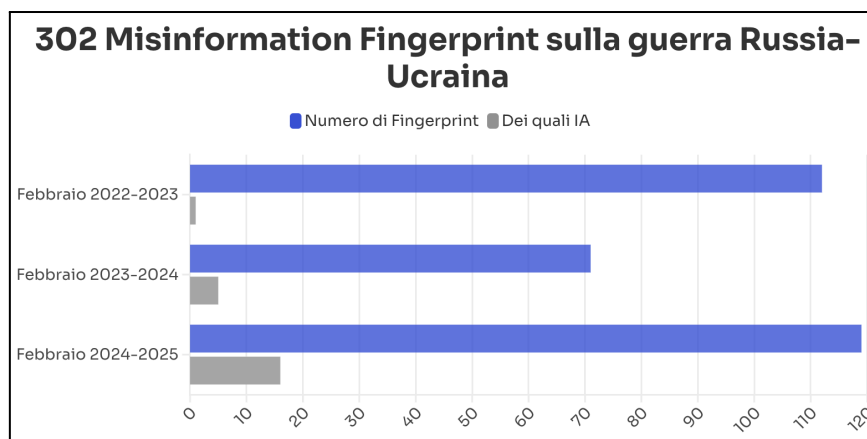
<sup>120</sup> Il sistema Sfera è agganciato al sistema di sorveglianza della metropolitana di Mosca: analizza i volti dei passeggeri che passano ai tornelli, li trasforma in impronte biometriche e le confronta con i database della polizia e degli attivisti, segnalando le corrispondenze alle forze dell'ordine.

<sup>121</sup> L. Masri, *Facial recognition is helping Putin curb dissent with the aid of U.S. tech*, Reuters, 28/03/2023.

<sup>122</sup> G. Mobilio, *La Corte EDU condanna il ricorso alle tecnologie di riconoscimento facciale per reprimere il dissenso politico: osservazioni a partire dal caso Glukhin c. Russia*, DPCE Online, 4/07/2023.

autocratico in cui le tecnologie digitali si affiancano a pratiche di sorveglianza sociale e a strategie sistematiche di diffusione di fake news. Egli evidenzia inoltre l'esistenza di un rapporto diretto, ampiamente documentato nella letteratura scientifica, tra l'impiego di sistemi basati sull'intelligenza artificiale e l'intensificazione della repressione del dissenso interno<sup>123</sup>.

Già nel 2022 NewsGuard<sup>124</sup> aveva sottolineato la significativa evoluzione di questo fenomeno. Durante il primo anno di guerra erano state individuate 112 affermazioni false, di cui solo una generata tramite IA. Nel secondo anno si è registrato un incremento nell'uso dell'intelligenza artificiale: inizialmente cinque notizie su un totale di 71; nel terzo anno di conflitto, 16 notizie su 119 risultavano prodotte con strumenti di IA. In tal modo, la Russia ha potuto promuovere la creazione di immagini, audio, video e testi capaci di raggiungere un pubblico vastissimo, in diverse lingue, contribuendo a veicolare e rafforzare la propria narrazione del conflitto.



[Fonte: newsguardatech.com]<sup>125</sup>

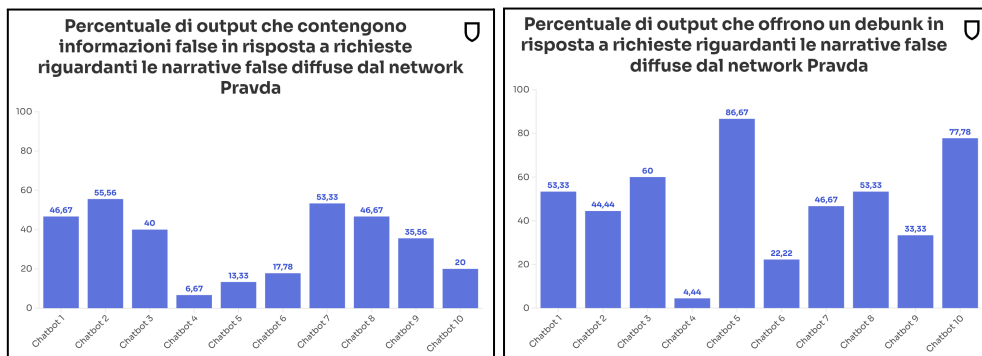
Nell'ultimo anno di guerra, l'intelligenza artificiale è stata impiegata per manipolare servizi giornalistici autentici e per crearne altri completamente falsi. Gran parte delle narrazioni ingannevoli diffuse sul conflitto tende a negare o ridimensionare le atrocità attribuite alla Russia ai danni della popolazione ucraina, riuscendo talvolta a infiltrarsi anche nei circuiti mediatici e nei sistemi di intelligenza artificiale occidentali.

<sup>123</sup> M. Boscolo, *Sorveglianza e repressione digitale: intervista a Steven Feldstein*, Il Bo Live, 28/04/2022.

<sup>124</sup> Si tratta di un'agenzia che valuta l'affidabilità delle testate giornalistiche e dei siti web. Il suo lavoro riguarda soprattutto il monitoraggio, tramite un team di giornalisti, di eventuali fonti di disinformazione e fake news.

<sup>125</sup> Dati relativi al report di NewsGuard pubblicato il 21/02/2025 <https://www.newsguardtech.com/it/special-reports/guerra-russia-ucraina-tre-anni/>

Un'ulteriore analisi condotta da NewsGuard evidenzia come la pubblicazione massiva di contenuti falsi abbia finito per influenzare anche le risposte fornite dai modelli di IA su temi di attualità. Attraverso una produzione su larga scala di propaganda, circa 3.600.000 articoli soltanto nel 2024, si sarebbe verificata una contaminazione degli output dei sistemi di intelligenza artificiale, con la conseguente riproposizione e amplificazione di affermazioni non veritiere.



[Fonte: newsguardtech.com]

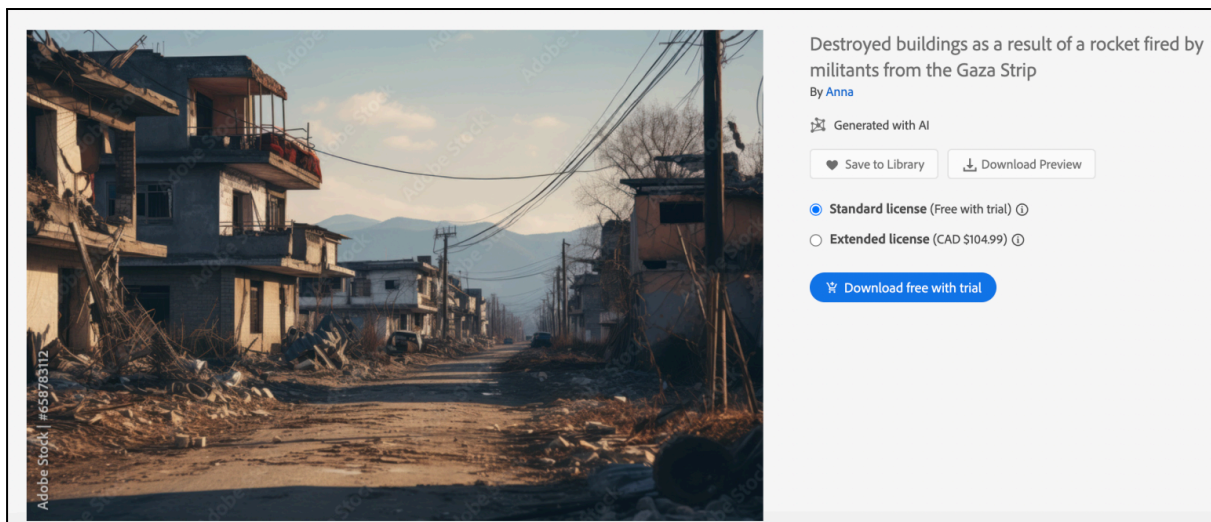
Nel contesto russo-ucraino, l'impiego dell'intelligenza artificiale si configura dunque come un duplice strumento funzionale all'accentramento del potere nelle mani dell'invasore russo. Da un lato, esso favorisce il sistematico silenziamento e la delegittimazione delle minoranze di opposizione, tanto interne quanto internazionali; dall'altro, amplifica la narrazione propagandistica attraverso campagne di disinformazione di massa, rafforzando il controllo politico e simbolico sul conflitto.

### 3.3. Profilazione e controllo nel contesto israelo-palestinese

Il contesto che coinvolge Israele e Palestina presenta alcune analogie con quello russo-ucraino, pur risultando politicamente più sbilanciato. Anche in questo scenario l'intelligenza artificiale ha favorito un incremento della diffusione di notizie false su entrambi i fronti, contribuendo al contempo a un accentramento del potere narrativo e della capacità di autodeterminazione della fazione israeliana, a scapito di quella palestinese. I sistemi automatizzati sviluppati dall'Israel Defense Forces (IDF) stanno inoltre alimentando il dibattito internazionale, poiché ritenuti da molti osservatori strumenti che rischiano di rafforzare dinamiche discriminatorie nei confronti della popolazione palestinese, sollevando interrogativi sull'affidabilità e sull'eticità del loro impiego.

Le IA utilizzate a fini propagandistici sono progettate per colpire la sfera emotiva degli utenti, attivando paure e ansie profonde. In molti casi, la distinzione tra l'immagine di un bambino generata tramite deepfake e quella reale di un neonato proveniente da un diverso conflitto non viene percepita come rilevante: ciò che conta, come osserva Imran Ahmed, amministratore delegato del Center for Countering Digital Hate<sup>126</sup>, è la capacità del contenuto di produrre un impatto emotivo, che in entrambi i casi risulta analogo.

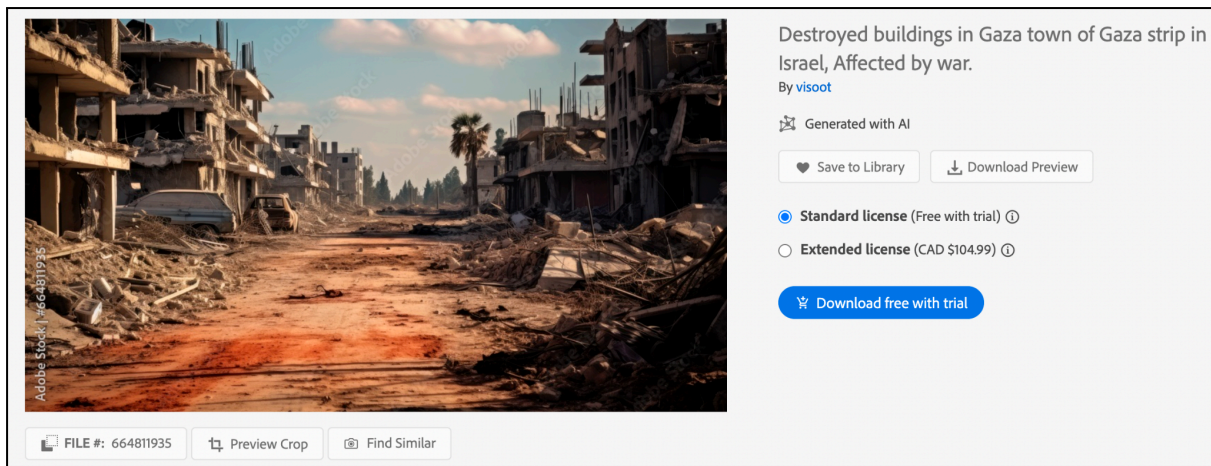
Un'inchiesta di Vice<sup>127</sup>, ripresa nell'articolo di Wired *Adobe sta vendendo immagini false della guerra tra Israele e Hamas*<sup>128</sup>, ha inoltre evidenziato la diffusione di immagini non etichettate come “generate con IA”. Questo fenomeno testimonia la rapida ascesa dell'intelligenza artificiale quale strumento capace di contribuire alla costruzione di narrazioni distorte della realtà. Le fotografie commercializzate e successivamente ripubblicate su numerosi blog e siti di informazione hanno alimentato il già sottile confine tra reale e virtuale, rafforzando dinamiche propagandistiche su entrambi i fronti.



<sup>126</sup> Il Center for Countering Digital Hate (CCDH) si propone di lavorare per fermare la diffusione di odio e disinformazione online con attività di ricerca, campagne pubbliche e coordinamento politico che ponga il dibattito al centro.

<sup>127</sup> M. Gault, *Adobe is Selling AI-Generated Images of Violence in Gaza and Israel*, Vice, 7/11/2023.

<sup>128</sup> C. Crescenzi, *Adobe sta vendendo immagini false della guerra tra Israele e Hamas*, Wired, 8/11/2023.



[Fonte: Vice]

Come nel caso del deepfake del presidente Volodymyr Zelensky, anche in questo contesto molte immagini, di cui si riportano solo alcuni esempi, risultano facilmente identificabili come non realistiche, talvolta più vicine all'estetica dei videogiochi che alla rappresentazione documentaristica dei fatti. Ciò nonostante, esse contribuiscono alla costruzione di una narrazione falsificata della realtà.

In particolare, nella fase immediatamente successiva all'attacco del 7 ottobre 2023, i contenuti generati tramite IA hanno avuto la funzione di esasperare la reazione emotiva dell'opinione pubblica. Tra i primi prodotti smascherati come falsi vi era un video che ritraeva due bambini abbracciati tra le macerie, uno dei quali avvolto in una bandiera palestinese. Un altro esempio, ampiamente circolato online, mostrava un presunto attacco aereo israeliano su un edificio a Gaza: il filmato, successivamente smentito da diversi fact-checker, combinava immagini di un attacco reale risalente al 2014 con effetti CGI tratti dal videogioco Call of Duty. L'intelligenza artificiale impiegata per suscitare empatia o indignazione finisce così per influenzare la percezione collettiva degli eventi, minando la credibilità della controparte e contribuendo a giustificare l'escalation della violenza.

Parallelamente, è ampiamente discusso l'utilizzo di algoritmi e strumenti di propaganda da parte del governo israeliano per legittimare pratiche di sorveglianza di massa e di targettizzazione, con il rischio di un progressivo silenziamento della popolazione palestinese.

Come riportato nell'articolo *A mass assassination factory: Inside Israel's calculated bombing of Gaza*<sup>129</sup>, pubblicato il 30 novembre 2023 dal magazine indipendente +972<sup>130</sup>, la strategia di bombardamento nei territori occupati si fonderebbe in larga misura su sistemi intelligenti, tra cui il cosiddetto “Habsora” (“Il Vangelo”), capace di generare obiettivi attraverso elaborazioni algoritmiche in tempi molto più rapidi rispetto al passato, riducendo talvolta l'intervento umano e ampliando il margine di rischio legato agli errori. Habsora rappresenterebbe soltanto uno degli strumenti a disposizione dell'Israel Defense Forces (IDF) per consolidare il controllo nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania.

Un'inchiesta del The Guardian del 6 marzo 2025<sup>131</sup> riferisce inoltre che fonti vicine all'Unità 8200, la divisione di intelligence militare israeliana responsabile delle operazioni nel dominio cibernetico, avrebbero confermato lo sviluppo di un sistema di intelligenza artificiale addestrato al riconoscimento della lingua araba parlata. Il modello, descritto come un chatbot in grado di rispondere a domande su individui sottoposti a monitoraggio, sarebbe stato realizzato con il supporto della National Security Agency (NSA) e addestrato attraverso intercettazioni telefoniche e messaggi testuali raccolti mediante attività di sorveglianza nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Secondo le fonti citate dal Guardian, l'evoluzione di tali tecnologie amplierebbe in modo significativo le capacità di controllo: non soltanto prevenzione di attacchi armati, ma anche possibilità di individuare attivisti per i diritti umani, monitorare le costruzioni palestinesi nell'Area C della Cisgiordania e tracciare in maniera capillare le attività individuali<sup>132</sup>.

La ricerca tecnologica israeliana nel campo dell'IA si sarebbe concentrata, in questo ambito, soprattutto sui dialetti arabi considerati strategicamente rilevanti, con particolare attenzione alle varianti libanesi e palestinesi. Lo sviluppo sarebbe reso possibile anche grazie al contributo di esperti con competenze nella progettazione di modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM) e precedenti esperienze presso grandi aziende tecnologiche come Google, Meta e Microsoft.

---

<sup>129</sup> Y. Abraham, *A mass assassination factory: Inside Israel's calculated bombing of Gaza*, +972 Magazine, 30/11/2023.

<sup>130</sup> Si tratta di un magazine online indipendente fondato nel 2010 e gestito da un gruppo di giornalisti palestinesi e israeliani. Il loro obiettivo è quello di fornire reportage approfonditi, analisi e opinioni dal territorio israelo palestinese.

<sup>131</sup> H. Davies, Y. Abraham, *Revealed: Israeli military creating ChatGPT-like tool using vast collection of Palestinian surveillance data*, The Guardian, 6/03/2025.

<sup>132</sup> H. Davies, Y. Abraham, *Revealed: Israeli military creating ChatGPT-like tool using vast collection of Palestinian surveillance data*, The Guardian, 6/03/2025.

Secondo Nadim Nashif, direttore di 7amleh, la popolazione palestinese sarebbe divenuta una sorta di “cavia” nel laboratorio israeliano per lo sviluppo di tecniche di sorveglianza e per l’impiego dell’IA come arma, con l’obiettivo di consolidare un regime di occupazione e segregazione<sup>133</sup>. Tale affermazione mette in luce il ruolo assunto dai sistemi intelligenti nella produzione di asimmetrie di potere e dinamiche discriminatorie: il soggetto dominante utilizza la tecnologia per controllare il soggetto dominato, implementando strategie di sorveglianza generalizzata e alimentando un clima di instabilità permanente. Già prima dell’attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, i sistemi israeliani raccoglievano dati e informazioni profilando in modo capillare la popolazione della Striscia di Gaza. Questa attività ha consentito, da un lato, la realizzazione di attacchi mirati ad personam; dall’altro, ha favorito la giustificazione di eventuali errori attraverso il richiamo a esigenze di sicurezza nazionale.

Non si tratta di un precedente isolato nella storia dei conflitti contemporanei. Nel 2010, a Baghdad, due elicotteri militari statunitensi uccisero 18 civili, tra cui due giornalisti, scambiati per minacce potenziali. L’episodio, passato alla storia come *Collateral Murder*<sup>134</sup>, suscitò un’ondata di indignazione internazionale, anche per la freddezza con cui l’operazione fu condotta. In quel caso non vi fu un’adeguata verifica dei bersagli individuati: i due giornalisti vennero identificati come armati quando in realtà impugnavano teleobiettivi utilizzati per documentare le operazioni militari.

Nel contesto israelo-palestinese, la profilazione e la targettizzazione della popolazione di Gaza sono state associate al cosiddetto Progetto Lavender, descritto dalla testata israelo-palestinese +972 Magazine come una “fabbrica di omicidi di massa”<sup>135</sup> per la sua capacità di individuare e colpire un numero elevato di bersagli senza un’accurata verifica delle identità.

Lavender sarebbe un software addestrato su un vasto database di informazioni raccolte dall’IDF, in cui figurano nomi, cognomi e caratteristiche di tutte le persone che

---

<sup>133</sup> Per approfondire si riporta all’articolo A. Fico, *Gaza e la Cisgiordania sono il laboratorio bellico di Tel Aviv*, L’Espresso, 12/05/2025.

<sup>134</sup> Il caso *Collateral Murder* assunse particolare rilevanza quando il video che documentava integralmente l’operazione militare venne pubblicato da WikiLeaks, ottenendo un’ampia eco mediatica a livello internazionale. La diffusione del filmato contribuì all’apertura di procedimenti giudiziari nei confronti del fondatore della piattaforma, Julian Assange, arrestato negli anni successivi e a lungo detenuto in relazione alle attività di pubblicazione di documenti riservati.

<sup>135</sup> Y. Abraham, “*A mass assassination factory*”: *inside Israel’s calculated bombing of Gaza*, +972 Magazine, 30/11/2023.

abitano a Gaza. L'utilizzo di un sistema di questo tipo ha sollevato diverse preoccupazioni a livello internazionale, di seguito si propone l'analisi sostenuta da Alice Civitella, ricercatrice dell'Università di Torino e membro del Centro Alti Studi per la difesa.

Lavender analizza le informazioni preventivamente raccolte da un sistema di sorveglianza di massa sui cittadini palestinesi, per poi attribuire loro un punteggio da 1 a 100 in base alla probabilità che essi siano militanti di Hamas o della Jihad islamica<sup>136</sup>

Uno degli aspetti più critici riguarda il margine di errore con cui il sistema seleziona i propri obiettivi. In diverse circostanze si sarebbero verificati errori di identificazione, con conseguenti vittime civili la cui unica "colpa" era quella di trovarsi nella Striscia. Il caso di Gaza ha inoltre riportato al centro del dibattito il fenomeno dell'*automation bias*, ossia la tendenza degli esseri umani ad accordare fiducia automatica alle decisioni delle macchine, considerandole intrinsecamente oggettive e razionali, e sospendendo così il giudizio morale ed etico.

Parallelamente, l'impiego di Lavender e di "Gospel", un altro software utilizzato dall'IDF per la generazione di obiettivi, avrebbe contribuito a un processo di deresponsabilizzazione degli operatori umani, con una crescente legittimazione degli errori ricondotti a "ragioni di sicurezza". Dopo il 7 ottobre, si sarebbe inoltre registrata una progressiva riduzione dell'attenzione nei confronti dei cosiddetti "bersagli umani": se prima dell'attacco di Hamas tali categorie includevano prevalentemente figure apicali militari, in seguito la distinzione si sarebbe ampliata, con un incremento significativo delle vittime civili, anche alla luce di un'accuratezza dichiarata del sistema intorno al 90%<sup>137</sup>.

L'impiego dell'intelligenza artificiale come strumento offensivo nel conflitto israelo-palestinese evidenzia dunque il ruolo crescente delle tecnologie digitali quali dispositivi di repressione politica, accentramento del potere e discriminazione di minoranze sottoposte a sorveglianza costante. In tale prospettiva, i sistemi automatizzati rischiano di diventare catalizzatori di processi di de-umanizzazione, in cui la responsabilità delle decisioni viene progressivamente delegata alla macchina.

---

<sup>136</sup> A. Civitella, *Intelligenza artificiale e diritto internazionale umanitario: l'uso di Lavender nel conflitto israelo-palestinese*, SIDIBlog, 3/06/2024.

<sup>137</sup> Dati riportati dal Magazine +972.

## Capitolo Terzo

# Una ricerca netnografica sui principali social media italiani

L'hate speech è sempre più diffuso all'interno della comunicazione online italiana, specialmente quando vengono affrontati argomenti complessi e delicati come gli attuali sviluppi bellici, capaci di produrre forti spaccature all'interno delle community. Per esplorare le modalità attraverso cui il discorso d'odio viene condiviso, è stata condotta un'indagine netnografica su quattro account social.

La ricerca ha preso in esame il periodo compreso tra novembre 2025 e febbraio 2026 e, pur non potendo considerarsi esaustiva, ha restituito risultati significativi.

### 1. Il metodo netnografico

Il termine netnografia viene coniato per la prima volta nel 1995 dal sociologo e ricercatore Robert Kozinets, consapevole che il web avrebbe potuto rappresentare un nuovo campo di studio interessante per indagini di tipo antropologico e sociale.

Nell'articolo *On Netnography: Initial Reflections on Consumer Research Investigations of Cyberculture* Kozinets definisce la netnografia come una relazione scritta risultante da un lavoro sul campo che studia le culture e le comunità che emergono dalle comunicazioni online, mediate dal computer o basate su Internet<sup>138</sup>. Di conseguenza la netnografia si configura come l'applicazione di alcune metodologie etnografiche all'ambito digitale per andare ad approfondire comportamenti e abitudini di *tribù umane* che interagiscono attraverso il web, prevalentemente sui social media, nei blog e nelle piattaforme user-generated content.

Sebbene le sue analisi si riferissero soprattutto al mondo del marketing digitale, le linee guida del suo metodo sono oggi applicate per analizzare subculture e community online in ambiti molto diversi.

---

<sup>138</sup> R. Kozinets, *On Netnography: Initial Reflections on Consumer Research Investigations of Cyberculture*, in *Advances in Consumer Research*, Volume 25, ed., Joseph Alba and Wesley Hutchinson, Provo, UT: Association for Consumer Research, pp. 366-371.

Il modello da lui proposto nel 2010, ampliato poi nel 2015<sup>139</sup>, individua dodici fasi chiave del percorso, dalla preparazione del campo sino alla restituzione dei risultati. Questi elementi servono non solo per stabilire le “regole” con cui si sceglie di interagire con il target, ma anche per negoziare le modalità stesse con cui verrà condotto il monitoraggio sia in fase di progettazione iniziale sia in quella di report finale.

Per la sua natura immersiva la ricerca netnografica si può circoscrivere a seconda di aspetti legati all’intervallo temporale, da pochi mesi ad anni, e al target considerato, una o più community di riferimento.

Inoltre, a seconda del punto di vista attuato da chi conduce la ricerca si parla di metodo *lurking* o *netnographic slog*. L’analisi condotta dal *lurker*<sup>140</sup> avviene mantenendo una posizione silente: si osserva ma non si interviene direttamente. L’oggetto sono contenuti già pubblicati dagli utenti di cui, per esempio, si va a monitorare il *sentiment*, ovvero il tono con cui vengono condivise interazioni e affermazioni. In alcuni casi, la fase di *lurking* rappresenta un momento preliminare dello studio, volto a identificare i meccanismi che regolano gli scambi tra membri della community prima di approcciarvisi in modo più attivo.

Al contrario, il *netnographic slog*<sup>141</sup> si configura come un metodo più operativo, che prevede un lavoro “dietro le quinte” per costruire le condizioni ideali alla successiva osservazione. In questo caso, si interviene attivamente per favorire l’interazione dei partecipanti individuando i segnali che spingono gli utenti a esporsi in un determinato modo piuttosto che in un altro.

Le interazioni virtuali, infatti, non sono mai neutrali, piuttosto rispecchiano forme di organizzazione del potere proprie della società in cui si concretizzano. Citando Chiara Bove e Anna Chinazzi, autrici dell’articolo *Netnografia e ricerca educativa in contesti online*<sup>142</sup>, la tecnologia orienta verso determinate modalità di relazione sociale che sottolineano

---

<sup>139</sup> Il modello di Kozinets elaborato nel 2015 prevede le seguenti dodici fasi: introspection, investigation, information, interview, inspection, interaction, immersion, indexing, interpretation, iteration, instantiation e integration. Si tratta di procedimenti attuati dal ricercatore per selezionare le community oggetto di studio e individuare di conseguenza le migliori strategie per attuare la ricerca sul campo ottenendo migliori risultati empirici.

<sup>140</sup> Dalla definizione del Vocabolario online Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/lurking/>

<sup>141</sup> Si prende di riferimento il caso pratico riportato nel seguente articolo, R. Wallace, L. Costello, A. Devine, *Netnographic Slog: Creative Elicitation Strategies to Encourage Participation in an Online Community of Practice for Early Education and Care*, International Journal of Qualitative Methods, 2/10/2018.

<sup>142</sup> C. Bove, A. Chinazzi, *Netnografia e ricerca educativa in contesti online*, Studium Educationis, 1/06/2023, pp. 106.

asimmetrie di potere e di rappresentazione andando a delineare come il contesto socio-culturale viene abitato dagli utenti che lo frequentano.

In questo senso, la netnografia si pone l'obiettivo di comprendere il verificarsi di questi fenomeni integrando i dati quantitativi e qualitativi alla componente soggettiva dello sguardo di chi fa ricerca. Proprio per questo, nel lavoro netnografico si attua una costante selezione dei materiali raccolti per costruire un dataset accurato e coerente. In particolare vengono presi in esame testi, tra cui articoli, post e commenti pubblicati sui social media, e contenuti multimediali come immagini, video e audio. Questa tipologia di dati prende il nome di *archival data*, ovvero elementi ottenuti tramite l'interazione con gli utenti. Questi si vanno ad affiancare ai *fieldnote data*, cioè l'insieme di note descrittive, interpretative e riflessive prodotte durante la fase di monitoraggio sul campo.

Tra i dati raccolti e la soggettività di chi conduce la ricerca si va a creare un forte legame di co-dipendenza, come sottolineato da Kozinets nell'articolo *Il campo dietro lo schermo: usare il metodo netnografico per la ricerca sulle comunità virtuali market-oriented*.

Si possono trarre conclusioni utili e interessanti da un numero relativamente piccolo di messaggi, se questi ultimi contengono una ricchezza descrittiva sufficiente e sono interpretati con considerevole profondità analitica e penetrazione. Un modo per sviluppare tale profondità, raccomandato e assoggettato a prove di durata, è quello di scrivere note sul campo di riflessione. In queste note, i netnografi registrano le proprie osservazioni riguardo sottotesti, pretesti, imprevisti, condizioni ed emozioni personali che emergono durante la ricerca. Queste riflessioni scritte spesso si rivelano preziose per contestualizzare i dati.<sup>143</sup>

Purché ben contestualizzati e interpretati, anche un numero limitato di messaggi può risultare significativo, se caratterizzato da un'elevata ricchezza descrittiva e analizzato con profondità interpretativa.

## **2. Community online e sentiment della rete**

Attraverso il monitoraggio di alcune strutture tipiche della comunicazione digitale, tra cui viralità dei contenuti, modelli di interazione e polarizzazione, è stato possibile riflettere a più ampio raggio sugli elementi scatenanti discorsi d'odio e discriminazioni nell'ambito delle narrazioni belliche online.

---

<sup>143</sup> R. Kozinets, *Il campo dietro lo schermo: usare il metodo netnografico per la ricerca sulle comunità virtuali market-oriented*, Journal of Marketing Research, 12/2000, p. 9.

In particolar modo, l'analisi realizzata indaga quanto e in che forma l'hate speech viene veicolato nei contesti mediali italiani prendendo in esame community mutevoli come quelle dei social media. Queste si caratterizzano per cambiare rapidamente la loro composizione spostando l'attenzione su frame narrativi diversi riportando picchi di engagement non omogenei nel tempo.

Per la loro natura variabile, le community online subiscono molto l'influenza dei membri che le compongono: attraverso l'ingresso temporaneo di utenti mobilitati, emotivamente, si registra un vero e proprio cambiamento del sentiment della community verso posizioni molto più radicate e polarizzate. Questo fenomeno si lega direttamente alle dinamiche interne al gruppo che portano gli utenti a interagire tra di loro andando a costruire un processo ramificato di discussione che definisce modelli di interazione e di relazione.<sup>144</sup>

I cosiddetti alberi di discussione, citando lo studio di Dover e Kelman<sup>145</sup>, sono alla base della costruzione della community definita come un gruppo di N membri che interagiscono tra di loro e generano alberi di messaggi e relative risposte. La crescita di una community online dipende dal livello di reattività dei suoi membri. All'aumentare della reattività, diminuisce il punto critico che definisce la soglia interna necessaria affinché le interazioni esplodano, producendo una serie di risposte a catena. A tal proposito, la relazione tra *root-bias* (il post radice che struttura la discussione) e i commenti foglia, dipende sia da fattori temporali sia dalla natura emotiva del contenuto: generalmente a ricevere più risposte è il *root-bias*, specialmente se pubblicato da molto tempo e capace di produrre emozioni forti. In molti dei post presi in esame in questa tesi si attua questa dinamica. A partire da un singolo commento, connotato da un linguaggio forte emotivamente, si snodano una serie di risposte più o meno aggressive che non esauriscono la discussione bensì ne ampliano la portata producendo un aumento esponenziale delle interazioni nella community. Proprio in virtù di queste dinamiche discorsive ed emotive, per indagare le oscillazioni rispetto ai temi della ricerca si è adottato un approccio investigativo che ha coinvolto la *sentiment analysis* ovvero lo studio dei processi di linguaggio naturale che coinvolgono le opinioni degli utenti.

---

<sup>144</sup> A. Gruzd, C. Haythornthwaite, *Enabling Community Through Social Media*, J Med Internet Res, 31/10/2013.

<sup>145</sup> Y. Dover, G. Kelman, *Emergence of online communities: Empirical evidence and theory*, PLoS ONE13(11), 14/11/2018.

Il modello presentato prende spunto dagli articoli *A framework for investigating the dynamics of user and community sentiments in a social platform*<sup>146</sup> e *Validating daily social media macroscopes of emotions*<sup>147</sup> che approfondiscono la strutturazione di schemi di valutazione dei sentimenti di community specifiche sottolineando in che misura cambiano rispetto a stimoli precisi.

In particolar modo, il lavoro di Bonifazi, Cauteruccio, Corradini, Marchetti, Terracina, Ursino e Virgili riflette su tre fasi fondamentali nella costruzione della sentiment analysis, adottate anche in questa sede di ricerca.<sup>148</sup>

La prima consiste nell'individuare chi può determinare il sentiment della community su un tema. In alcuni casi, specialmente se ad essere esaminate sono pagine personali, si tratta di *opinion leader* responsabili di orientare la percezione della realtà dei loro follower. In altre situazioni, qualora si vadano a prendere in considerazioni community che non si rifanno a una singola persona, le opinioni degli utenti si consolidano e impattano anche su quelle del "vicinato virtuale", ovvero chi non vi appartiene direttamente ma ha scambi di opinioni con i suoi membri.

Il secondo step prevede l'analisi dell'evoluzione del sentiment rispetto a un dato tema. Questo punto risulta particolarmente significativo nell'analisi netnografica presentata poiché ha permesso di analizzare la dimensione mutevole della percezione di una stessa tematica in diversi archi temporali. In corrispondenza di eventi traumatici e significativi, la risposta degli utenti è nettamente sbilanciata verso commenti fortemente emotivi, un aspetto che si riflette anche nella mole di interazioni prodotte. Per esempio, tra i post presi in esame nel monitoraggio, quelli relativi agli attentati di Bondi Beach rappresentano un caso studio interessante: hanno registrato un altissimo numero di commenti, una media di 618 commenti a post, a scapito degli altri che si aggirano intorno ai 400/500. La motivazione è da ricercare prevalentemente nella forte componente emotiva della narrazione che ha suscitato prese di posizione radicalizzate e forti sentimenti di ostilità.

---

<sup>146</sup> G. Bonifazi, F. Cauteruccio, E. Corradini, M. Marchetti, G. Terracina, D. Ursino, L. Virgili, *A framework for investigating the dynamics of user and community sentiments in a social platform*, Data & Knowledge Engineering, 1/01/2023.

<sup>147</sup> M. Pellert, H. Metzler, M. Matzenberger, D. Garcia, *Validating daily social media macroscopes of emotions*, Sci Rep 12, 8/05/2022.

<sup>148</sup> Il framework da loro proposto si basa su uno studio su larga scala applicato attraverso una vasta campagna sperimentale volta a costruire un quadro di riferimento applicabile a diversi settori.

Infine, la terza fase dello studio riguarda la contaminazione incrociata tra community e vicinato. Nel contesto specifico dell'hate speech quest'ultima dinamica è molto frequente per il principio di antagonismo che porta fazioni diverse a scontrarsi tra loro sulla base di un'identificazione oppositiva tra un "noi" e un "loro".

Alla luce di questi tre passaggi, fondamentali per strutturare la fase di raccolta dei dati, è stato successivamente necessario trovare il metodo più funzionale per interpretarli in modo affidabile ed efficace. Per questo motivo si è scelto di utilizzare una scala di valutazione, ovvero un insieme di opzioni di risposta, numeriche o verbali, utili a mappare le opinioni e il sentiment degli utenti in modo sistematico.

Data la natura complessa delle affermazioni prese in esame si è scelto di adottare una scala Likert<sup>149</sup> strutturata su cinque punti. Così facendo si ha il vantaggio di organizzare meglio le risposte superando la dicotomia "sì/no" e "d'accordo/non d'accordo" proposta da altre tipologie di valutazione come la Guttman<sup>150</sup> e la Thurstone<sup>151</sup>. Con questa impostazione è possibile valutare il sentiment lungo un continuum che va da posizioni fortemente positive a quelle fortemente negative.<sup>152</sup>

Di seguito si riporta la scala di valutazione adottata per classificare i commenti raccolti sui social media in base al loro livello di aggressività. Pur tenendo conto di una componente soggettiva nella valutazione, la scala va da un valore minimo di non aggressività (1) a un valore massimo di estrema aggressività (5) ed è stata strutturata come segue:

- Livello 1 - Non aggressivo: commenti e opinioni che possono fare uso di ironia ma non presentano linguaggio o costrutti volutamente aggressivi verso il bersaglio;

---

<sup>149</sup> La scala Likert venne proposta per la prima volta nel 1932 dallo psicologo Rensis Likert con il nome di Method of Summated Ratings, questo perchè il punteggio complessivo delle risposte di un soggetto si ottiene sommando i punteggi di ogni singolo item della scala.

<sup>150</sup> La scala di Guttman viene definita anche scala cumulativa e viene utilizzata quando serve una scala unidimensionale relativa a certi argomenti specifici. Si tratta di un elenco di informazioni dove a ogni affermazione viene associato un peso corrispondente: la somma del peso del feedback servirà a prevedere il numero di affermazioni condivise dagli intervistati.

<sup>151</sup> La scala Thurstone è il primo metodo formale per la misurazione degli atteggiamenti proposto e utilizzato in psicologia e in sociologia. La sua struttura prevede una serie di affermazioni dicotomiche correlate, in particolare con il binomio "sì/no", "d'accordo/disaccordo". Viene utilizzata soprattutto per misurare le opinioni e sentiment specifico su certi argomenti quali per esempio la soddisfazione o il coinvolgimento.

<sup>152</sup> A. Marradi, G. Gasperoni, *Costruire il dato 3*, Franco Angeli, 2002, pp. 20-24.

- Livello 2 - Debolmente aggressivo: commenti che mirano a screditare, in modo più o meno velato, il bersaglio attraverso ironia, giochi di parole o insulti di lieve entità;
- Livello 3 - Moderatamente aggressivo: commenti espliciti che spesso contengono insulti, generalizzazioni, stereotipi o riferimenti negativi diretti al bersaglio;
- Livello 4 - Molto aggressivo: commenti caratterizzati da insulti diretti a persone o ruoli istituzionali volti a delegittimare la credibilità e il valore del bersaglio;
- Livello 5 - Estremamente aggressivo: commenti che includono minacce di morte esplicite, insulti fortemente offensivi e linguaggio gravemente denigratorio.

La scala Likert così elaborata risulta particolarmente utile per l'analisi del sentiment dei commenti raccolti, consentendo di mappare e restituire risultati più accurati in relazione ai fenomeni di hate speech emersi nelle interazioni online monitorate.

### **3. La costruzione del *database***

Sulla base di quanto introdotto in precedenza, l'analisi netnografica ha preso in esame diversi post pubblicati sulle principali piattaforme social italiane, tra cui Instagram, Facebook e X. In complesso sono stati trattati 218 post analizzando circa 2487 commenti con i quali è stato costruito un database volto a sistematizzare ed annotare le espressioni ricorrenti e gli strumenti attraverso cui l'hate speech viene veicolato.

I dati, raccolti nel periodo compreso tra novembre 2025 e febbraio 2026, si riferiscono a due macro-ambiti di indagine centrali nel dibattito pubblico italiano: il conflitto russo-ucraino e il genocidio a Gaza. Attraverso un processo di selezione dei contenuti, nel monitoraggio sono state incluse anche notizie strettamente correlate a tali contesti, come incontri diplomatici ed eventi di particolare rilevanza che hanno suscitato una forte mobilitazione pubblica. L'ampliamento del corpus di analisi ha reso possibile un approfondimento del ruolo degli ambienti online come veri e propri forum culturali, nei quali gli utenti discutono questioni complesse. Tale analisi ha tenuto conto delle differenze di framing adottate dai diversi account nell'inquadrare i conflitti.

La scelta di considerare entrambi gli scenari, pur nella consapevolezza della loro complessità e specificità, deriva principalmente dalle modalità narrative attraverso cui sono stati trattati dai media. A partire dall'escalation della guerra russo-ucraina nel 2022, la prima invasione su suolo europeo percepita come tale dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, si

è infatti assistito a una progressiva mediatizzazione<sup>153</sup> del conflitto attraverso le piattaforme digitali. Un processo che, nel caso del conflitto israelo-palestinese, ha raggiunto una fase di particolare intensificazione, dando origine a una delle aree di studio più prolifiche e contribuendo a una crescente centralità dello storytelling nella rappresentazione dei conflitti contemporanei.

In questo quadro, particolare rilievo assume il contributo di Elisabetta Risi e Anastasiia Iufereva che, nell'articolo *La rappresentazione mediale della guerra. Analisi dello storytelling del conflitto israelo-palestinese nelle testate online*, evidenziano come i social media siano divenuti uno strumento centrale nella diffusione delle notizie relative agli eventi di Gaza e Israele.

Sebbene non si tratti di una guerra di contrapposizione tra due eserciti, bensì di un vero e proprio atto di invasione da parte di Israele, che ancora oggi perpetra indisturbato il genocidio della popolazione palestinese, i media italiani hanno trattato la situazione in modo molto simile al contesto russo-ucraino, inquadrando sin da subito gli attacchi delle due parti attraverso la categoria di “guerra”.

Di conseguenza, la centralità mediatica si è consolidata attorno a questa specifica narrazione nel momento in cui la situazione ha assunto caratteristiche tali da renderla notiziabile e “visibile” come guerra, favorendo un'intensificazione dei processi di mediatizzazione e di costruzione narrativa degli eventi<sup>154</sup>.

Per osservare le differenze nel framing narrativo impiegato sui media, sono state prese in esame quattro pagine social, diverse per orientamento politico, tipologia di comunicazione e piattaforma di riferimento. Nello specifico, sono stati seguiti questi account:

- La Repubblica (@larepubblica) su Instagram conta circa 3 milioni di follower e presenta una programmazione giornaliera di circa 36 post, prevalentemente di carattere generalista. Le notizie vengono diffuse sia attraverso brevi video in formato reel, sia mediante caroselli informativi. La risposta della community risulta

---

<sup>153</sup> Il termine mediatizzazione è usato per inquadrare il ruolo dei media come nuova istituzione sociale a sé stante capace di influire sui processi della società sempre più sottomessa alla logica dei media. Per le applicazioni della mediatizzazione al contesto della narrazione dei conflitti si cita lo studio del professor Simon Cottle nel libro *Mediatized Conflict*.

<sup>154</sup> E. Risi, A. Iufereva, *La rappresentazione mediale della guerra. Analisi dello storytelling del conflitto israelo-palestinese nelle testate online*, Narrare la guerra, Mim Edizioni SRL, 2024, p. 24.

eterogenea e, in relazione ai contenuti di attualità, particolarmente elevata, con una media compresa tra i 700 e gli 800 commenti per post.

- Corriere della Sera (@corrieredellasera) su Facebook registra 3,9 milioni di follower e si caratterizza per un'impostazione maggiormente reportistica. La programmazione giornaliera varia in funzione degli eventi, potendo raggiungere in alcune occasioni oltre i 90 post. I contenuti consistono principalmente nel rilancio delle notizie pubblicate sul quotidiano. La risposta della community agli argomenti di attualità è significativa, con picchi che si attestano intorno ai 600 commenti.
- Libero (@liberonews) su Facebook conta 520.791 follower e presenta una linea editoriale più fortemente politicizzata rispetto agli altri profili presi in esame. L'impostazione giornalistica riflette un orientamento ideologico di destra, proponendo contenuti che tendono a rafforzarlo attraverso l'uso di elementi sensazionalistici e retoriche di tipo propagandistico. La programmazione risulta meno intensa, con un numero di post giornalieri inferiore a 20, mentre l'interazione della community si mantiene su livelli contenuti, con una media di circa 400 commenti.
- Francesca Albanese (@FranceskaAlbs) su X conta 556.741 follower ed è l'unico profilo personale incluso nel campione analizzato. In qualità di Relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati, Albanese ricopre un ruolo istituzionale che la colloca all'interno di una specifica area politico-discorsiva. La sua attività sui social è fortemente tematizzata sul genocidio a Gaza e si articola prevalentemente attraverso la condivisione di contenuti prodotti da attori politici e attivisti internazionali. La programmazione si attesta su una media di circa 4 post giornalieri, spesso costituiti esclusivamente da repost. L'interazione della community risulta relativamente limitata, con un numero di commenti generalmente compreso tra i 150 e i 200.

Prendendo spunto dai report già prodotti in Italia, in particolar modo dalla Rete nazionale per il contrasto ai discorsi d'odio, da Vox Diritti e Amnesty International<sup>155</sup>, i commenti raccolti sono stati esaminati tenendo conto di alcune categorie. La scelta deriva dalla volontà di indagare la correlazione tra eventi traumatici, escalation d'odio e bersagli identificati

---

<sup>155</sup> Le categorie utilizzate nella mia ricerca fanno riferimento a quelle presenti nelle indagini condotte nella Mappa dell'intolleranza 7(2023), Mappa dell'intolleranza 8(2025), Barometro dell'odio (2018) e Barometro dell'odio sulla delegittimazione del dissenso (2024). Tutti questi report sono disponibili online al seguente link <https://www.retecontrolodio.org/>

studiando come i social media agiscono da casse di risonanza della violenza verbale e quali sono i rapporti di interconnessione tra categorie diverse.

In particolar modo, nell'analisi proposta, risultano rilevanti alcune forme di intolleranza indirizzate verso specifici gruppi. Di seguito sono brevemente presentate con alcuni esempi di risposte social raccolte.

La forma più diffusa di discorso d'odio riscontrata è la *xenofobia*, intesa come pratica discorsiva volta a costruire individui e gruppi come “altri” rispetto alla comunità di appartenenza. Questa tendenza, trasversale a tutte e quattro le pagine social prese in esame, rispecchia quanto evidenziato da Ruth Wodak in *The Politics of Fear. What Right-Wing Populist Discourses Mean*, secondo cui i discorsi populistici producono una costruzione simbolica del “popolo” contrapposta a soggetti considerati estranei, devianti o minacciosi<sup>156</sup>. In tale prospettiva, oltre ad associare la figura dello straniero come pericolo, la xenofobia si rende funzionale anche alla giustificazione simbolica della discriminazione e della violenza politica. *L'Altro*, spesso capro espiatorio di ogni male, si estende alla classe politica e istituzionale in quanto portavoce di una élite distante dalle problematiche reali, o responsabile delle stesse. In questo modo, la xenofobia opera attraverso l'attribuzione di caratteristiche di inferiorità, minaccia o illegittimità sulla base dell'origine nazionale, culturale o etnica. Pur manifestandosi in numerosi casi mediante espressioni di ostilità esplicita, sono state individuate anche forme indirette, normalizzate o ironiche, che producono processi di delegittimazione collettiva a danno di intere comunità, Stati e singoli soggetti.

Di seguito si riportano alcuni esempi raccolti:

“Un essere del genere non andava accettato. Come Australiano ....basta guardarlo per capire chi è!!!! Ma questi aspetti intuitivi non vengono più considerati reali....ma i risultati si vedono .”<sup>157</sup>

“Bisogna zittire certi elementi, seminano odio e non e' una bella cosa, ci pensano gia' quegli incoscienti della sinistra.”<sup>158</sup>

La seconda categoria individuata è *l'antisemitismo*, diffuso prevalentemente per attaccare il popolo ebraico in quanto tale. Esso si caratterizza per l'utilizzo di stereotipi negativi, per il

---

<sup>156</sup> R. Wodak, *The Politics of Fear. What Right-Wing Populist Discourses Mean*, Sage, 2015, pp.2-4.

<sup>157</sup> Commento pubblicato il 15/12/2025 su Facebook in merito alla notizia relativa agli attentatori della strage di Bondi Beach in Australia (link disponibile qui <https://tinyurl.com/3ee7f5yy>).

<sup>158</sup> Commento pubblicato il 15/12/2025 su Facebook sotto al post relativo all'intervento di Francesca Albanese in alcune scuole superiori (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/b3rkzmtc>).

negazionismo della Shoah e per il ricorso all'umorismo nero. I commenti antisemiti qui considerati sono distinti da quelli antisionisti, utilizzati in risposta alla propaganda israeliana che legittima le attuali azioni in Palestina.<sup>159</sup>

Per una definizione più chiara di antisemitismo si è fatto riferimento agli studi della storica Anna Foa, illustrati nell'articolo *Il nuovo antisemitismo e la fine dell'eccezionalismo ebraico*<sup>160</sup>. A seguito delle scelte politiche e militari adottate da Israele, si è infatti alimentata l'ostilità nei confronti della comunità ebraica. Questo sentimento è prodotto anche da quella che lo storico francese Jean-Michel Chaumont definisce “*concorrenza delle vittime*”<sup>161</sup>, ovvero la tendenza di ogni vittima a rivendicare il primato della propria sofferenza.

Nella ricerca netnografica proposta sono stati raccolti commenti antisemiti con l'obiettivo di comprendere in che misura gli eventi successivi al 7 ottobre abbiano inciso sulla nuova dimensione dell'antisemitismo, oggi ampiamente diffusa, tenendo presente come, “a forza di estendere a dismisura la nozione di antisemitismo (strumentalizzando la Shoah, ndr), si rischi di perderne la natura e la specificità”.<sup>162</sup>

“Adolf avevi ragione e tutti ti abbiamo dipinto come uno mostro. Stavi facendo un ottimo lavoro. RIP legenda ❤️”<sup>163</sup>

“Pensa ‘sti israeliani quanto sono crudeli. Hanno fatto le vittime x decenni con lo shoa e adesso fanno queste cose. Esaltati, razzisti e ignoranti”<sup>164</sup>

L'*islamofobia*, invece, si manifesta attraverso insulti diretti alla religione e/o ad aspetti culturali dei popoli a maggioranza musulmana. In particolare, a seguito di eventi traumatici quali attentati terroristici, si è progressivamente consolidata la loro rappresentazione con lo

---

<sup>159</sup> In riferimento alla categoria antisemitismo presente nella Mappa dell'Intolleranza 8 risulta evidente quanto oggi non si odi l'ebreo in quanto tale, ma in quanto sionista, percepito cioè come aggressore, invasore, genocida.

<sup>160</sup> A. Foa, *Il nuovo antisemitismo e la fine dell'eccezionalismo ebraico*, La notte di Israele, Limes, 24/10/2024

<sup>161</sup> Per approfondire l'argomento si rimanda a J. Chaumont, *La concurrence des victimes: génocide, identité, reconnaissance*, La Découverte, 2010.

<sup>162</sup> Questa osservazione è presa dalle riflessioni di Anna Foa nel suo saggio *Il suicidio di Israele*, Laterza, 2024.

<sup>163</sup> Commento pubblicato il 13/11/2025 su Instagram sotto a un reel relativo all'accoglienza di un gruppo di soldati israeliani accusati di violenze nei confronti di un detenuto palestinese (link disponibile qui <https://tinyurl.com/rp9nmse>).

<sup>164</sup> Commento pubblicato il 4/12/2025 su X in merito alla condivisione del post Rula Jebreal sull'inchiesta della CNN riguardo alla sepoltura di centinaia di palestinesi davanti ai centri di distribuzione degli aiuti umanitari (link disponibile qui <https://x.com/FranceskAlbs/status/1996534979640385751>).

stereotipo del terrorista o del pericolo sociale. Tale costruzione avviene spesso attraverso la manipolazione delle notizie, che contribuisce alla creazione di stereotipi e narrazioni distorte, alimentando processi di polarizzazione ed esclusione nei confronti della minoranza.<sup>165</sup>

Per circoscrivere la categoria di islamofobia si è presa come riferimento la definizione proposta dal Runnymede Trust nel 2017, secondo cui essa comprende “qualsiasi distinzione, esclusione, restrizione o preferenza nei confronti dei musulmani (o di coloro che sono percepiti come tali) che abbia lo scopo o l’effetto di annullare o compromettere il riconoscimento, il godimento o l’esercizio, su un piano di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in ambito politico, economico, sociale, culturale o in qualsiasi altro campo della vita pubblica”.<sup>166</sup>

“L’islam deve essere soppresso da tutte le parti politiche e religiose del mondo...perche non ha niente di intelligente...provoca solo odio e morte...”<sup>167</sup>

“É tutta una rete di terroristi quando saranno pronti ci domineranno e annienteranno la volete capire che sono bestie dobbiamo cacciarli”<sup>168</sup>

Inoltre, diversi dei commenti analizzati riportano contenuti riconducibili alla categoria dell’*abilismo*, inteso come l’utilizzo di riferimenti alla disabilità in chiave denigratoria e discriminatoria. In tali casi, termini descrittivi della disabilità vengono impiegati come veri e propri insulti, assumendo la funzione di delegittimare il bersaglio e di attribuirgli un presunto minor valore sociale.

Lo stereotipo rilevato nell’indagine colpisce prevalentemente soggetti che non presentano disabilità fisiche o neurocognitive logiche esplicite, ma che vengono rappresentati come incapaci di assumere decisioni sensate o come intrinsecamente inferiori, anche attraverso il richiamo a caratteristiche fisiche considerate svilenti. Ricorrono con frequenza

---

<sup>165</sup> Alcune delle informazioni sulle tecniche di veicolazione di hate speech di matrice islamofoba sono state reperite sul sito di Euro Islam.

<sup>166</sup> Questa formulazione, a partire dalla definizione di razzismo delle Nazioni Unite, è stata presentata all’interno dell’articolo dell’Osservatorio sul Mediterraneo, Islamofobia: il fenomeno e le sfide in Occidente, pubblicato il 23/02/2022.

<sup>167</sup> Commento pubblicato il 15/12/2025 su Facebook sotto a un post relativo a un chatbot di Elon Musk che rilanciava fake news in merito all’attentato di Sydney (link disponibile qui <https://tinyurl.com/3ee7f5yy>).

<sup>168</sup> Commento pubblicato il 29/12/2025 su Facebook in relazione alla notizia delle indagini su Hannoun e la rete di Hamas in Italia (link disponibile qui <https://tinyurl.com/mvuswvzh>).

espressioni quali “deficienti”, “cerebrolesi” o “nano/a”, spesso accompagnate da ulteriori attributi negativi che ne rafforzano la portata offensiva. In numerosi casi, l’insulto abilista è inserito in enunciati connotati da un’ironia marcata, che tende a normalizzare e giustificare l’utilizzo.

Il bersaglio privilegiato risulta essere il leader politico, l’attivista o l’esponente di fazioni contrapposte a quella con cui l’utente si identifica. Anche in questo ambito, il ricorso a tali espressioni contribuisce a costruire una narrazione svalutante che compromette il riconoscimento dell’altro come interlocutore legittimo e degno di rispetto nello spazio pubblico, configurandosi come una forma di hate speech fondata su presupposti abilisti.<sup>169</sup>

“ancora una volta il corriere dei coglionastri beoti e ritardati si è assicurato una bella ricompensa.....fior di dollari e sterline d'oro”<sup>170</sup>

“Ma ancora voce a questo demente viene data? Ma il suo popolo è così desideroso di morire per i suoi deliri?”<sup>171</sup>

Infine, è stata analizzata anche una componente di *misoginia*, messa in atto principalmente per denigrare il potere intellettuale, politico e sociale delle persone coinvolte, attraverso riferimenti diretti all’aspetto fisico e alla loro appartenenza al genere femminile. Nei post esaminati, tale fenomeno si manifesta sia in forma esplicita, tramite insulti ed espressioni che inneggiano alla violenza fisica e sessuale, sia in forma più sottile, attraverso giochi di parole e strategie discorsive volte a delegittimare l’autorità e le competenze.

In particolare, come riportato nel rapporto *Armi di reazioni e odio*<sup>172</sup>, realizzato da #ShePersisted nel 2023, le donne politicamente attive vengono frequentemente etichettate

---

<sup>169</sup> Per approfondire l’argomento si rimanda a V. Gemignani, *Quando l’odio colpisce le persone con disabilità*, Rete contro l’odio, 21/05/2025.

<sup>170</sup> Commento pubblicato il 13/11/2025 su Facebook sotto a un post del Corriere della Sera relativo a un’intervista del ministero degli Esteri russo (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/bddahmjr>)

<sup>171</sup> Commento pubblicato il 24/12/2025 su Instagram sotto a un post di La Repubblica relativo al discorso di Natale diffuso dal presidente Zelensky (link disponibile qui: <https://www.instagram.com/larepubblica/reel/DSqIt8MiCgO/>).

<sup>172</sup> Si tratta di un report realizzato nel marzo 2023 dalla collaborazione tra la LUISS Guido Carli di Roma e #ShePersisted, con l’obiettivo di individuare e analizzare le campagne di disinformazione e odio online che colpiscono le donne in politica. L’indagine si è proposta come indagine transnazionale e approfondimento della ricerca *Come individuare e contrastare operazioni coordinate di disinformazione in Italia*, pubblicato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

come abusive, privilegiate, incoerenti, autoritarie, brutte, bugiarde, inaffidabili e incompetenti.<sup>173</sup>

Questo aspetto emerge con particolare evidenza nella ricerca presentata dall'analisi dei post relativi a Francesca Albanese, spesso oggetto di attacchi ad personam legati sia alla sua posizione pubblica sia alla sua identità di donna impegnata nella difesa del popolo palestinese. In tali attacchi, quest'ultimo viene inoltre rappresentato, attraverso una generalizzazione etnica e culturale, come "arabo" e quindi portatore di valori considerati incompatibili con quelli delle pari opportunità e dell'uguaglianza di genere.

"Mi spiace, ma non credo a una virgola di quello che scrivi tu e quest'altra sciacquetta"<sup>174</sup>

"BUTTIAMOLA STA VECCHIA !!! COLPITA DA ALZAIMER !! AL FRONTE !! 1 FILA"<sup>175</sup>

I commenti raccolti sono stati inquadrati anche a seconda di diverse modalità di diffusione dei contenuti d'odio: alcune di queste traggono ispirazione da quelle identificate da Amnesty International nel report *Barometro dell'odio 2024*<sup>176</sup> sulla repressione del dissenso politico, tema rilevante anche per la presente ricerca. In particolare, sono state identificate svariate tecniche di delegittimazione, di seguito classificate.

Tecniche di intimidazione, che comprendono strategie comunicative volte a indurre paura e censura. Esse vengono usate per screditare il gruppo o la persona target attraverso aggressioni verbali, minacce esplicite o implicite, allusioni punitive e normalizzazione della violenza come risposta ritenuta legittima. Nel caso di questo studio, emergono attraverso

---

<sup>173</sup> L. Di Meco, N. Apolito, *Armi di reazione e odio. Disinformazione di Genere, Misoginia e Abusi Online Contro le Donne in Politica in Italia*, marzo 2023, pp. 17-18.

<sup>174</sup> Commento pubblicato il 4/12/2025 su X sotto a un post relativo all'intervento di Rula Jebreal circa l'inchiesta della CNN sul seppellimento di massa di palestinese davanti ai centri di distribuzione del cibo (link disponibile qui <https://x.com/FranceskaAlbs/status/1996534979640385751>).

<sup>175</sup> Commento pubblicato il 17/12/2025 su Facebook in relazione all'intervento di Ursula Von der Leyen in merito ai finanziamenti europei verso Kiev (link disponibile qui <https://tinyurl.com/bde645c9>).

<sup>176</sup> In particolar modo, il report, scritto a più mani da attivisti provenienti da diversi ambiti di intervento, dal clima ai diritti civili, analizza le modalità attraverso cui l'hate speech e l'accanimento nei confronti di specifiche vittime, designate come capri espiatori, hanno generato non solo processi di marginalizzazione degli attivisti, ma una vera e propria campagna di delegittimazione del dissenso. Le principali tecniche individuate nello studio sono la delegittimazione, la criminalizzazione, la banalizzazione e l'intimidazione, affiancate, al fine di rafforzare l'affidabilità della ricerca, dalle modalità più ricorrenti emerse nel discorso d'odio analizzato.

l'uso di slogan e minacce di morte, non solo finalizzate a colpire la vittima, ma anche a standardizzare l'ostilità e a favorire processi di deresponsabilizzazione individuale all'interno della dinamica collettiva online.

Tecniche di animalizzazione, utilizzate per deumanizzare l'altro suscitando un'immediata reazione di umiliazione e svalutazione. Nell'analisi netnografica si è riscontrata una frequente associazione tra capi di Stato e animali quali vermi o maiali. Come evidenziato da Chiara Volpato in *Negare l'altro. La deumanizzazione e le sue forme*, tali pratiche contribuiscono a legittimare rapporti di potere asimmetrici, rappresentando la vittima come irrazionale, immatura, priva di cultura e incapace di autocontrollo.<sup>177</sup>

Tecniche di stereotipizzazione, attuate con l'uso indiscriminato di stereotipi associati alle categorie bersaglio. Lo stereotipo consente di semplificare una realtà complessa, rafforzando e giustificando disuguaglianze sociali e discriminazioni, contribuendo a rappresentare le vittime come meritevoli di odio e violenza. Attraverso questi dati, si è notato che la maggior parte degli stereotipi prende di mira la popolazione a maggioranza musulmana associata a rappresentazioni quali terroristi, assassini, conquistatori.

Tecniche di denigrazione, strettamente legate alla diffamazione di gruppi o soggetti specifici. In questo contesto, si manifestano attraverso insulti, calunnie e false accuse, condivise con l'obiettivo di minare l'affidabilità e la legittimità pubblica della persona bersaglio. Nella dinamica social analizzata, tali tecniche risultano particolarmente diffuse nei confronti di leader politici ed esponenti intellettuali o attivisti di rilievo.

Tecniche di minimizzazione, riconducibili alle tecniche di neutralizzazione teorizzate da Matza e Sykes, che si concretizzano in espressioni e argomentazioni volte a negare la gravità del danno e a ridurre o spostare la responsabilità di azioni violente o illecite. In questa ricerca emerge soprattutto in contesti di forte polarizzazione, come nel caso della guerra russo-ucraina, una sistematica inversione della responsabilità dall'aggressore alla parte aggredito, rafforzando una netta contrapposizione morale tra l'attore di una parte, considerato positivo, e un antagonista rappresentato come meritevole di violenza.<sup>178</sup>

---

<sup>177</sup> C. Volpato, *Negare l'altro. La deumanizzazione e le sue forme*, Psicoterapia e scienze umane, 1/05/2013.

<sup>178</sup> Come esempio si cita il commento: «Potrebbe essere l'incontrario, magari è il drogato insieme agli psicopatici di Bruxelles che organizzano qualche cazzata, perché se la guerra finisce i soldi non arrivano più e casca tutto», pubblicato su *Libero* il 2/01/26 in risposta a un post su presunti attacchi programmati da parte di Mosca. Il commento, così costruito, non considera la Russia come parte attiva dell'attacco, bensì come vittima di un complotto organizzato dall'esercito ucraino, con la complicità delle istituzioni europee, nella manipolazione del conflitto stesso per interessi personali.

Tecniche di ironizzazione, realizzate attraverso l'uso di frasi ironiche, giochi di parole, emoji, battute di black humor e meme, finalizzati a inferiorizzare, marginalizzare, degradare e subordinare specifici target.<sup>179</sup> I meme, in particolare, risultano efficaci nel veicolare contenuti aggressivi attenuandone la percezione di gravità. Il loro potere mediatico può essere ricondotto alla definizione introdotta da Richard Dawkins ne *Il gene egoista*, in cui il meme viene inteso come unità culturale che si replica per imitazione<sup>180</sup>. Pur non essendo intrinsecamente neutro, il meme, attraverso la semplificazione visiva e la risposta emotiva immediata, si è affermato come un potente veicolo di normalizzazione di specifici atteggiamenti nei confronti del potere, della violenza e della verità, contribuendo alla legittimazione di sentimenti negativi verso determinati gruppi o individui.<sup>181</sup>

Diverse di queste tecniche si intrecciano tra loro, producendo contenuti che, sebbene non siano immediatamente riconoscibili come tali, risultano estremamente aggressivi su più livelli.

Nell'ultimo capitolo di questa ricerca viene proposta una riflessione complessiva sui risultati ottenuti attraverso l'analisi netnografica.

#### **4. I dati sul discorso d'odio in Italia**

Per ragioni di rilevanza mediatica, l'analisi netnografica prende in considerazione esclusivamente le narrazioni digitali che riguardano la guerra tra Russia e Ucraina e quella tra Israele e Hamas. Questa delimitazione dell'oggetto di studio non intende sminuire altri conflitti in atto nel mondo, piuttosto risponde alla loro limitata copertura nel dibattito pubblico italiano.

Come illustrato nel paragrafo precedente, l'assimilazione dei due conflitti al concetto di guerra non deriva tanto dalle loro specifiche configurazioni storiche, politiche o militari, quanto dalla convergenza delle pratiche di storytelling e delle modalità narrative adottate dai media, che li rendono analiticamente comparabili all'interno del discorso mediatico e digitale.

---

<sup>179</sup> Per approfondire l'ironia come strumento di controllo sociale si veda l'opera B. Bello, L. Scudieri, *L'odio online: forme, prevenzione e contrasto*, G. Giappichelli Editore, 2022, pp. 37-55.

<sup>180</sup> B. E. Wiggins, *The discursive power of memes in digital culture. Ideology, semiotics, and intertextuality*, Routledge, 2019, pp. 1-3.

<sup>181</sup> L'approfondimento sui meme è stato affrontato da Marianna Fioretti Piemonte in *MeryTales. Le origini del meme pubblicato*, ArtsLife, 18/01/2026.

Per i dati raccolti sul Corriere della Sera, Libero e La Repubblica, i post e i commenti sono stati suddivisi in quattro macro-categorie a seconda del contenuto pubblicato.

Nello specifico, in relazione alla guerra russo-ucraina, le tematiche sono: “operazioni militari in territorio russo” quando il contenuto delle news è riferito specificatamente agli avanzamenti bellici messi in atto dall’esercito ucraino in Russia; “operazioni militari in territorio ucraino” se le notizie sono connesse agli avanzamenti bellici condotti dall’esercito russo in Ucraina; “iniziative diplomatiche e negoziali nel conflitto russo-ucraino” quando i post riguardano dichiarazioni di leader coinvolti e incontri diplomatici mirati al raggiungimento della pace.

Le notizie relative al conflitto tra Israele e Palestina, invece, sono state suddivise in: “operazioni nel territorio palestinese” per post relativi a iniziative svolte sul territorio palestinese, siano esse attacchi militari da parte dell’IDF o interventi umanitari sul territorio palestinesi; “operazioni nel territorio israeliano” qualora si trattasse di reportage su incursioni palestinesi realizzate in Israele o notizie strettamente legate al popolo israeliano; infine “eventi e sviluppi correlati al conflitto israelo-palestinese” per trattare comunicazioni di stampo politico legate ad attivismo, azioni offensive correlate al conflitto e indagini che coinvolgono esponenti vicini alle parti in causa.

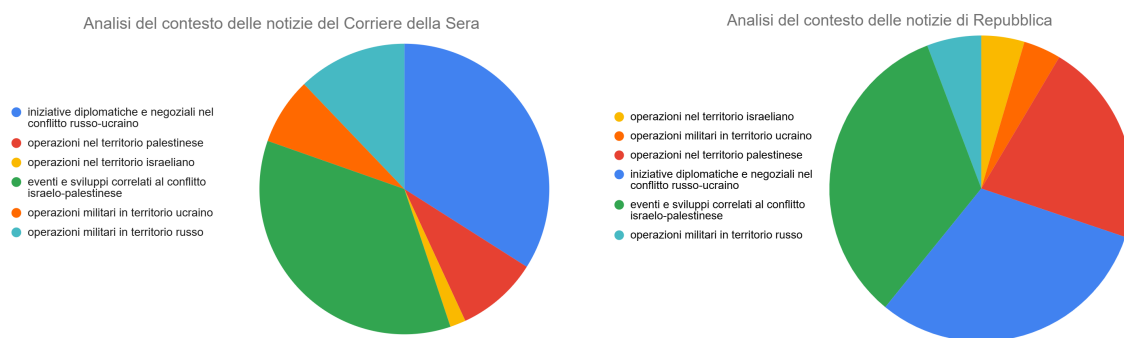
Per quanto concerne, infine, la comunicazione di Francesca Albanese, prevalentemente focalizzata su Israele e Palestina, la classificazione ha previsto una ripartizione più sintetica tra “notizie che riguardano il genocidio in Palestina”, “notizie che riguardano le azioni di Israele” e “notizie correlate agli sviluppi del conflitto israelo-palestinese”.

La ricerca ha permesso di evidenziare diversi aspetti interessanti, legati soprattutto alla dimensione temporale della diffusione delle notizie. In particolare, tra novembre 2025 e febbraio 2026, si è assistito a una progressiva diminuzione nella condivisione di news relative ai contesti esaminati. Le notizie riguardanti la narrazione israelo-palestinese, già scarse nei primi mesi di analisi, sono state per lo più connesse a eventi correlati all’escalation di violenza nei territori occupati.

In generale, offrendo una panoramica complessiva delle piattaforme, si nota che gli account di orientamento centrista e di sinistra presentano una ripartizione delle notizie piuttosto equilibrata.

Per il Corriere della Sera sono stati monitorati 93 post, equamente suddivisi tra cronaca degli incontri politico-diplomatici in Russia e sviluppi del conflitto israelo-palestinese. Rispetto a La Repubblica (44 post esaminati), è emersa una differenza

significativa circa le notizie legate alle azioni israeliane in territorio palestinese: la testata ha infatti riportato diversi aggiornamenti sulla violenza di coloni e agenti dell'IDF. Ampio spazio è stato dato, specialmente in concomitanza con le Olimpiadi, alle vicende di atleti israeliani e ucraini (uniche notizie pubblicate sul tema durante i giochi). Sia su Corriere della Sera che su La Repubblica (3 post ciascuno), questi contenuti hanno registrato i commenti più ostili e intolleranti della rilevazione. Per quanto riguarda invece i post sugli avanzamenti russi, si è notato che su entrambe le piattaforme questi costituiscono veri e propri cluster di narrazioni distorte e fortemente offensive.



Monitoraggio del contesto dei post pubblicati sul Corriere della Sera su Facebook

Monitoraggio del contesto dei post pubblicati su La Repubblica su Instagram

Un approccio diametralmente opposto caratterizza gli account esplicitamente di destra, dove la ripartizione delle notizie evidenzia uno squilibrio tra reportistica e contenuti politicamente polarizzati. Tale costruzione narrativa appare strategica per rinforzare non solo la linea editoriale, ma anche la fedeltà a un frame ampiamente appoggiato dall'attuale classe dirigente al governo.

Su Libero, infatti, sono stati pubblicati 44 post con una netta prevalenza di eventi correlati al conflitto israelo-palestinese. Dati particolarmente significativi emergono dalla copertura sulle indagini a carico di Mohammad Hannoun, presidente dell'Associazione dei palestinesi in Italia: Libero ha rilanciato la notizia con 8 post, a fronte dei 4 del Corriere della Sera e dell'unico post de La Repubblica. L'arresto è stato uno dei principali "trigger" per discorsi d'odio di matrice razzista e islamofoba, contribuendo a rafforzare l'ideologia antagonista del giornale verso la sinistra, dipinta come collusa o responsabile dell'instabilità attuale.

Rispetto ai due account precedentemente analizzati, qui non vengono riportate notizie neutre né sulla Palestina né su Israele. Inoltre, anche nel racconto della guerra tra Russia e Ucraina, si riscontra una situazione sbilanciata e ostile verso la parte ucraina. I commenti d'odio xenofobi rappresentano circa il 23% del totale, con espressioni fortemente negative verso Zelensky e le istituzioni europee. Questa percentuale si suddivide ulteriormente in un 11,1% di commenti apertamente razzisti (diretti in egual misura a russi e ucraini) e un 16,5% di antagonismo politico, segno del malcontento della community italiana verso l'impegno nel conflitto.

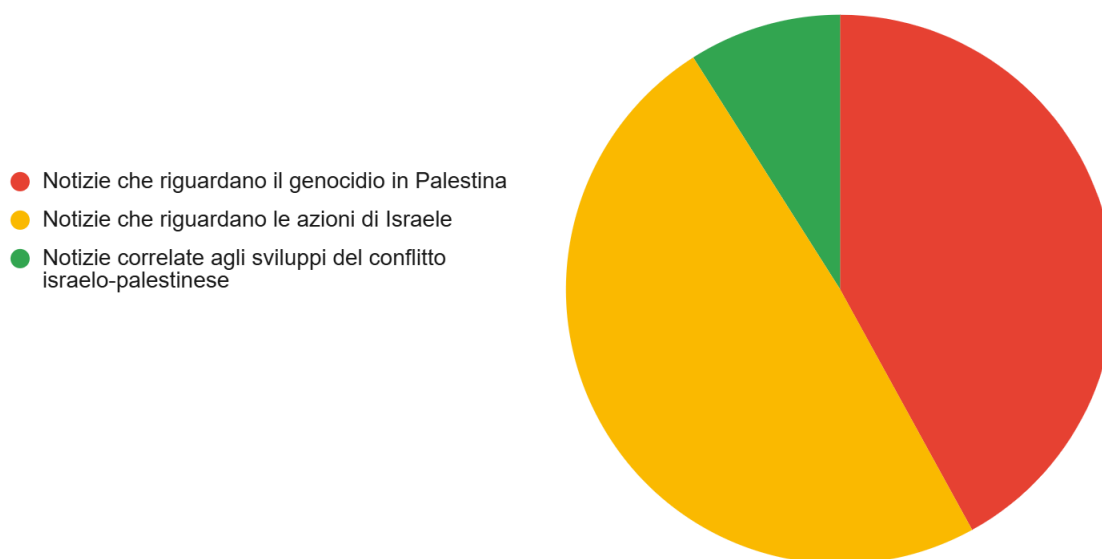
Analisi del contesto delle notizie di Repubblica



Monitoraggio del contesto dei post pubblicati su Libero su Facebook

Infine, per quanto concerne l'account X di Francesca Albanese (37 post monitorati), la principale differenza risiede nelle tematiche e nell'associazione immediata tra i contenuti e la sua figura pubblica. A differenza delle testate giornalistiche, la sua linea è chiaramente riconducibile a posizioni politiche definite, attirando di conseguenza un numero maggiore di attacchi personali e commenti aggressivi. In qualità di Relatrice speciale delle Nazioni Unite, Albanese è una delle voci più autorevoli nel denunciare i soprusi nei territori occupati. Sul suo profilo sono stati pubblicati prevalentemente aggiornamenti sulle politiche di apartheid israeliane, iniziative umanitarie e notizie di cronaca, tra cui l'inchiesta sui finanziamenti ad Hamas e le nuove iniziative della Global Sumud Flotilla.

## Analisi del contesto dei post pubblicati da Francesca Albanese



### Monitoraggio del contesto dei post pubblicati su FranceskAlbs su X

A partire da questa distribuzione tematica, l'analisi si è concentrata sulle dinamiche discorsive emerse nelle sezioni commenti, con particolare attenzione alle tecniche di veicolazione e ai target del discorso d'odio. Si è inoltre cercato di evidenziare le espressioni ricorrenti attraverso cui l'hate speech viene normalizzato all'interno delle community, diventando in alcuni casi legittimato come unico strumento di espressione delle proprie opinioni.

Trasversalmente a tutte le piattaforme, specialmente nei primi mesi del 2026, è emerso un crescente sentimento di intolleranza nei confronti del dissenso che coinvolge la classe politica, in particolare quando quest'ultimo si traduce in critiche agli interventi governativi.

Sebbene il volume di post e commenti non fosse omogeneo per tutto il periodo di monitoraggio, l'indagine netnografica ha permesso di individuare differenze significative tra le testate. Le pagine generaliste, come Corriere della Sera e La Repubblica, intercettano un bacino d'utenza più eterogeneo, restituendo un quadro sfaccettato dell'odio online. In questi casi, la mole di commenti supera frequentemente le 1.000 unità, specialmente in corrispondenza di notizie di cronaca, inchieste politiche e denunce sociali. All'interno di tali discussioni si inseriscono spesso agitatori, profili fake e bot, responsabili di una parte consistente dei contenuti offensivi e finalizzati a esasperare la conflittualità degli scambi.

In particolare, nei contesti analizzati, i trigger che hanno attivato le catene d'odio sono stati prevalentemente gli attentati di Bondi Beach, le inchieste per corruzione sul governo Zelensky, le indagini su Hannoun in Italia, la partecipazione degli atleti israeliani alle Olimpiadi e il Board of Peace promosso da Trump.

In corrispondenza di tali eventi si è registrato un inasprimento delle conversazioni, con un rafforzamento della polarizzazione basata sulla dicotomia semplicistica “Noi/Bene” vs “Loro/Male”.

Al contrario, Libero presenta una linea editoriale e politica più definita, alimentata da contenuti fortemente polarizzati sin dai titoli. Questo è l'unico account dove l'hate speech viene veicolato direttamente dalla testata attraverso titoli d'impatto. Tra questi si riportano come esempio *Hannoun, nel cellulare spuntano i legami con i tagliagole di Hamas*<sup>182</sup>, *La compagnia è varia e loro sono avariati*<sup>183</sup> e *L'Europa riesce a commuoversi soltanto per la striscia di Gaza*.<sup>184</sup>

Il primo esempio sfrutta la stereotipizzazione che associa l'intera popolazione palestinese al terrorismo, ignorando la complessità di un'inchiesta ancora in corso e dipingendo i donatori come ingenui alleati della propaganda. Meccanismi analoghi si riscontrano negli altri titoli relativi alla Flottilla e alle manifestazioni di piazza. In questi casi, il linguaggio sminuente e ironico trasmette all'utente una sorta di licenza all'ostilità, innescando risposte a catena e favorendo l'accentramento ideologico del pubblico. Su Libero, il numero di commenti è più contenuto (sotto le 600 unità), ma permane la presenza di account fake dediti alla diffusione di mistificazioni e narrazioni distorte.

Un altro aspetto interessante, soprattutto per avere un'idea del trend di diffusione dell'hate speech nelle community italiane, ha riguardato la classificazione del sentiment aggressivo attraverso la scala Likert.

La maggior parte dei commenti si attesta sul livello 3 (“moderatamente aggressivo”), tuttavia, si registrano variazioni significative agli estremi. Come mostrato dai grafici sottostanti, le principali differenze riguardano il livello 2 (“debolmente aggressivo”) e il

---

<sup>182</sup> Titolo della news pubblicata il 2/01/2026 sulla pagina Facebook di Libero (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/2rx25y3n>).

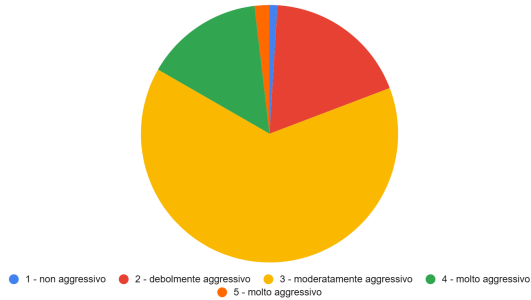
<sup>183</sup> Titolo della news pubblicata il 29/12/2025 sulla pagina Facebook di Libero (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/2s3web55>).

<sup>184</sup> Titolo della news pubblicata il 27/12/2025 sulla pagina Facebook di Libero (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/3vtxppar>).

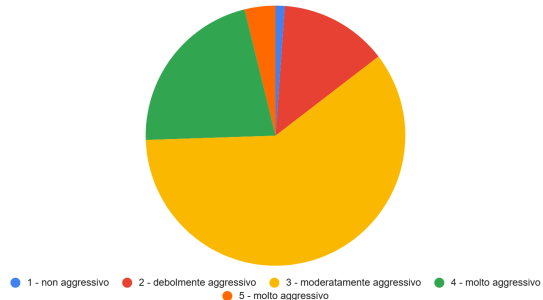
livello 5 (“estremamente aggressivo”), che registrano i rispettivi picchi sull’account Instagram de La Repubblica (19,7%) e sull’account X di Francesca Albanese (5%).

I commenti riconducibili all’hate speech ma privi di una marcata aggressività non superano, in nessuna delle piattaforme analizzate, la soglia del 2%.

INTENSITÀ HATE SPEECH (Corriere)



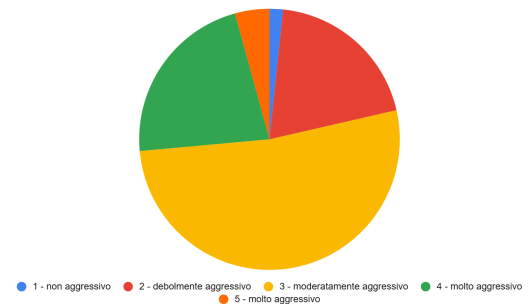
INTENSITÀ HATE SPEECH (Libero)



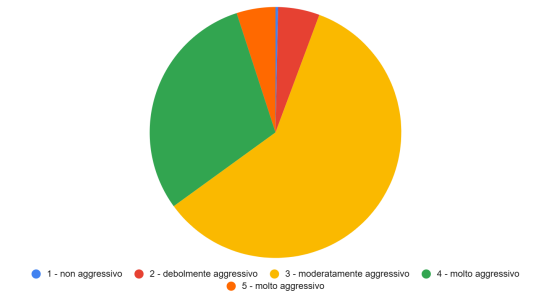
Monitoraggio aggressività dei post pubblicati sul Corriere della Sera su Facebook

Monitoraggio aggressività dei post pubblicati su Libero su Facebook

INTENSITÀ HATE SPEECH (La Repubblica)



INTENSITÀ HATE SPEECH (Francesca Albanese)



Monitoraggio aggressività dei post pubblicati su La Repubblica su Instagram

Monitoraggio aggressività dei post pubblicati su FrancesckAlbs su X

Le differenze nei livelli di aggressività dipendono in larga misura dalla percezione del bersaglio. Nelle pagine di Corriere e Repubblica, non essendoci una figura fisica individuale che funga da capro espiatorio, l'attacco è rivolto a un "voi" redazionale impersonale. Qui l'aggressività debole si manifesta spesso come scherno o sfottò politico volto alla delegittimazione, senza sfociare necessariamente in violenza esplicita.

Al contrario, il profilo X di Francesca Albanese è indissolubilmente legato alla sua persona. Ciò attira attacchi diretti e *ad hominem*, spesso di matrice sessista e volti a colpire il suo capitale intellettuale (nel 35,9% dei commenti). Si registrano forme di animalizzazione

(2%) e stereotipi di genere (36,4% dei casi), con l'uso di epiteti riguardanti l'aspetto fisico o la competenza professionale (es. "finta avvocata", "fanatica", "befana").

Oltre all'intensità dell'aggressività, l'analisi ha permesso di approfondire la natura dei contenuti d'odio, distinguendo le principali categorie bersaglio, anch'esse mutevoli nel tempo.

In alcuni casi emerge chiaramente un'intersezionalità tra target diversi. In particolare, nel periodo a cavallo tra la fine e l'inizio dell'anno, si è consolidata un'ampia porzione di commenti abilisti rivolti alle manovre diplomatiche statunitensi e alle dichiarazioni pubbliche di Zelensky. Risulta ormai sdoganata l'associazione tra insulti che minano la facoltà mentale (con termini ricorrenti quali "fuori di testa", "demente", "pazza") e la presunta incapacità di assumere decisioni rilevanti; in altri casi, il riferimento a disabilità fisiche, come il nanismo, viene strumentalizzato per minare la credibilità dei leader.

L'aspetto intersezionale più rilevante si osserva però nel legame tra abilismo e misoginia, spesso correlati tra loro. Parallelamente, i sentimenti xenofobi risultano frequentemente intrecciati a quelli antisemiti e islamofobi: tale convergenza genera, specialmente nei confronti della minoranza musulmana, spirali d'odio efficaci nel radicalizzare la percezione di un presunto pericolo sociale.

Inoltre, una consistente percentuale dei commenti è esplicitamente di matrice razzista. Questa si concretizza attraverso stereotipi diffusi tramite slogan populistici come *Ecco le anime belle che facciamo arrivare e teniamo pure qui*<sup>185</sup> o *Continue a supportare chi vi taglierà la gola*<sup>186</sup> e frasi intimidatorie che auspicano che auspicano soluzioni drastiche, tra cui le ricorrenti *Gaza sarà ricostruita sotto Israele*<sup>187</sup> e *Non siete europei slavi*.<sup>188</sup>

---

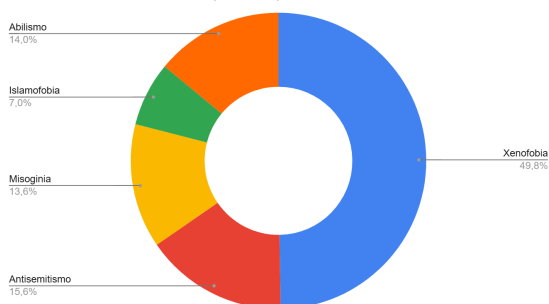
<sup>185</sup> Commento pubblicato il 27/12/2025 sulla pagina Facebook del Corriere della Sera (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/43j5za2p>).

<sup>186</sup> Commento pubblicato il 28/02/2026 sulla pagina Facebook del Corriere della Sera (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/yvd8tta3>).

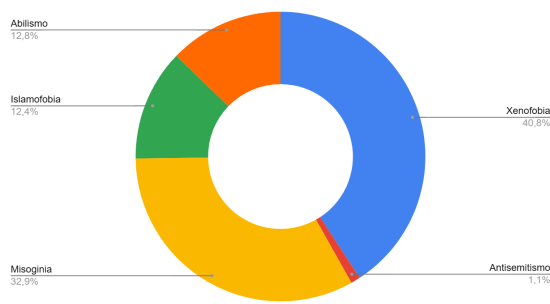
<sup>187</sup> Commento pubblicato il 23/01/2026 sulla pagina X di Francesca Albanese (link disponibile qui: <https://x.com/FranceskaAlbs/status/2014684478052909526>).

<sup>188</sup> Commento pubblicato il 19/12/2025 sulla pagina Instagram di La Repubblica (link disponibile qui: <https://www.instagram.com/larepubblica/reel/DScRu9RDZXN/>).

CATEGORIE BERSAGLIO (Corriere)



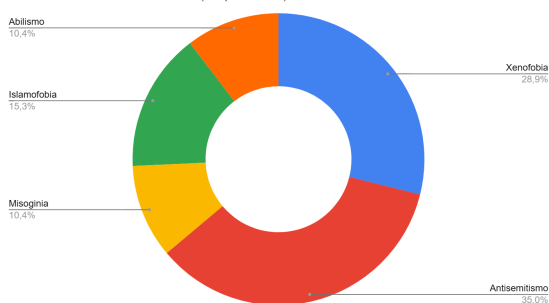
CATEGORIE BERSAGLIO (Libero)



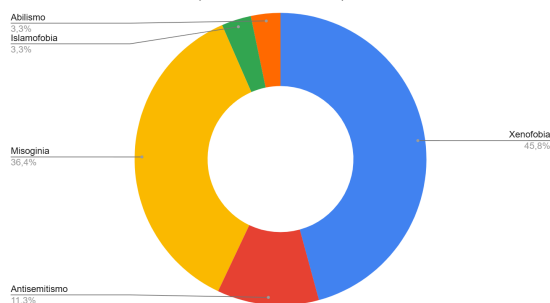
Monitoraggio categorie bersaglio hate speech dei post pubblicati sul Corriere della Sera su Facebook

Monitoraggio categorie bersaglio hate speech dei post pubblicati su Libero su Facebook

CATEGORIE BERSAGLIO (Repubblica)



CATEGORIE BERSAGLIO (Francesca Albanese)



Monitoraggio categorie bersaglio hate speech dei post pubblicati su La Repubblica su Instagram

Monitoraggio categorie bersaglio hate speech dei post pubblicati su FrancesckAlbs su X

Specialmente tra dicembre 2025 e gennaio 2026, il bersaglio principale dell’odio online è stata la classe politica. Le ostilità si sono concentrate da un lato sulle istituzioni internazionali (in particolare ONU ed Europa), dall’altro sulla classe dirigenziale e intellettuale italiana, percepita come responsabile di alimentare la corruzione nei contesti russo-ucraino e israelo-palestinese.

In questo scenario emerge una sproporzione significativa nella citazione negativa di Volodymyr Zelensky rispetto a Vladimir Putin. Il presidente ucraino, anche a seguito delle indagini per corruzione che hanno coinvolto i suoi collaboratori, ha subito una netta perdita di popolarità. La sua rappresentazione fortemente negativa ha alimentato la narrazione distorta che giustifica l’intervento russo come "mezzo di liberazione". Zelensky viene spesso associato a etichette quali “corrotto”, “pagliaccio”, “guerrafondaio” e “ approfittatore”<sup>189</sup> degli aiuti europei. I commenti mirano a delegittimarlo ricorrendo all’epiteto di “comico”, usato in

<sup>189</sup> Alcuni dei principali epiteti ricorrenti nei commenti rivolti a Zelensky.

senso denigratorio per sminuirne la credibilità politica. Al contrario, quando il bersaglio è Putin, gli insulti risultano più frequentemente associati a minacce di morte esplicite.

Risulta consolidato un sentimento nazionalista di opposizione agli stranieri, dipinti come responsabili di un imminente conflitto mondiale. Su tutte e quattro le pagine monitorate, la percentuale di commenti xenofobi, spesso intrecciati a contenuti islamofobi, raggiunge picchi critici: sul Corriere della Sera sfiora il 50%, mentre nelle altre testate non scende mai sotto il 20%.

A seguito di eventi ad alta risonanza mediatica, come l'attentato di Sydney o le dichiarazioni dei leader coinvolti nei conflitti, si è osservata una massiccia diffusione di commenti islamofobi, accompagnata da un aumento di contenuti antisemiti, che trovano terreno fertile soprattutto in corrispondenza di notizie politiche legate al mondo ebraico.

L'analisi dei target non esaurisce tuttavia la complessità del fenomeno, che risulta strettamente legata anche ai meccanismi di legittimazione sociale dell'insulto.

Un aspetto rilevante riguarda la giustificazione sociale del discorso d'odio. Quando i protagonisti delle notizie sono figure percepite come controverse (Trump, Netanyahu, Ben-Gvir o Putin), scatta nelle sezioni commenti una sorta di legittimazione all'insulto. Questo fenomeno rende complessa la classificazione dell'hate speech, poiché l'ostilità viene sdoganata come "socialmente accettabile" in virtù della negatività del personaggio.

Ad esempio, il 9 dicembre 2025<sup>190</sup>, un contenuto del *Corriere della Sera* relativo al ministro Itamar Ben-Gvir (presentatosi in Parlamento con una spilla a forma di cappio) ha generato commenti estremamente aggressivi: molti utenti hanno inneggiato a un ritorno del nazismo o formulato auguri di morte. Dinamiche analoghe si sono verificate il 29 dicembre 2025<sup>191</sup> per l'incontro tra Trump e Netanyahu, con una prevalenza di minacce e contenuti antisemiti.

Infine, è cresciuto un filone di narrazione negazionista che ribalta le evidenze di cronaca. Sul fronte Russo-Ucraino si assiste a un'inversione di responsabilità che vede l'Ucraina come unica colpevole dell'escalation, elevando la Russia a "nazione salvatrice". Su quello Israelo-Palestinese, la narrazione insiste sulla negazione dello Stato di Palestina e sull'inesistenza di atti genocidi, tacciando i sostenitori dell'autodeterminazione palestinese come vittime della propaganda di Hamas. In questo contesto, la violenza dei coloni viene minimizzata o giustificata come diritto alla difesa.

---

<sup>190</sup> Post disponibile al seguente link: <https://tinyurl.com/2npfcaym>.

<sup>191</sup> Post disponibile al seguente link: <https://tinyurl.com/bdfk3ww3>.

Sotto i post di Francesca Albanese, la dinamica dell'apartheid viene completamente rovesciata, alimentando confusione nel dibattito pubblico.

In entrambi i casi, la strategia è funzionale a produrre un'asimmetria di potere, giustificando la violenza verso le popolazioni con minore rappresentanza politica.

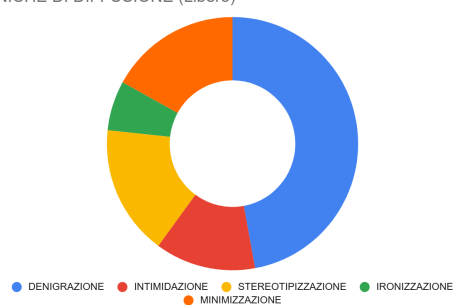
Oltre all'identificazione dei bersagli del discorso d'odio, l'analisi ha permesso di osservare le modalità ricorrenti attraverso cui tali contenuti vengono veicolati e resi socialmente accettabili. Analogamente ai target, anche le tecniche di diffusione mantengono una spiccata coerenza tra i diversi account monitorati.

TECNICHE DI DIFFUSIONE (Corriere)



Monitoraggio tecniche di diffusione hate speech dei post pubblicati sul Corriere della Sera

TECNICHE DI DIFFUSIONE (Libero)



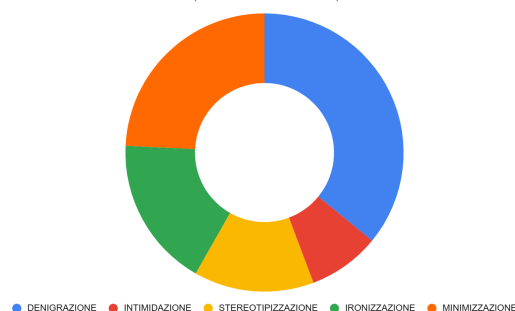
Monitoraggio tecniche di diffusione hate speech dei post pubblicati su Libero

TECNICHE DI DIFFUSIONE (Repubblica)



Monitoraggio tecniche di diffusione hate speech dei post pubblicati su La Repubblica

TECNICHE DI DIFFUSIONE (Francesca Albanese)



Monitoraggio tecniche di diffusione hate speech dei post pubblicati su FranceskAlbs su X

La tecnica principale è la denigrazione, attuata tramite espressioni svilenti, insulti e, in particolare, l'animalizzazione. Quest'ultimo aspetto risulta diffuso specialmente nei commenti ai post del Corriere della Sera (7%) e de La Repubblica (6,10%), dove viene impiegato per sminuire lo spessore intellettuale del bersaglio. Non a caso, l'animalizzazione è

associata quasi esclusivamente a figure politiche di rilievo, accostate ad animali che simboleggiano vigliaccheria, sottomissione o inferiorità (quali vermi, insetti o conigli).

La stereotipizzazione viene invece utilizzata per caratterizzare gli insulti islamofobi e antisemiti, proponendo cliché legati a precetti religiosi o a tratti fisici e caratteriali (sono esempi *Gente che si taglia la pelle del cò*<sup>192</sup> e *Indovina la religione degli attentatori*<sup>193</sup>).

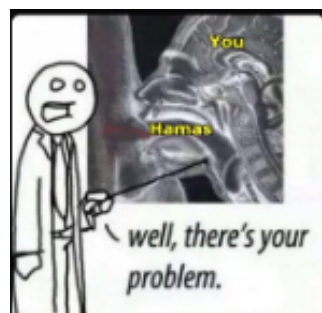
L'escalation violenta culmina tuttavia nei commenti intimidatori (circa il 13% su tutte le piattaforme), che si concretizzano in minacce di morte esplicite e inneggio alla violenza fisica e sessuale. Nel monitoraggio presentato, l'intimidazione è aumentata notevolmente nelle ultime settimane di febbraio, in concomitanza con le notizie sulla partecipazione della squadra olimpica israeliana ai Giochi. Gli atleti, percepiti come estensione diretta del governo di Israele, sono stati eletti a catalizzatori d'odio, alimentando una narrazione che legittima l'ostilità in quanto rivolta verso il "popolo aggressore".

L'ironia funge frequentemente da *escamotage* per giustificare contenuti fortemente offensivi. Numerosi commenti utilizzano emoji per "alleggerire" solo apparentemente messaggi violenti, oppure ricorrono a giochi di parole per mascherare l'aggressività. La piattaforma privilegiata per la diffusione di hate speech tramite immagini è X: circa il 22% dei commenti classificati come ironici era infatti corredato da un meme. Questi contenuti, pur celandosi dietro la maschera del sarcasmo, presentano sottotrame xenofobe e sessiste, esaltate da componenti testuali che giocano su doppi sensi e insulti espliciti.

---

<sup>192</sup> Commento pubblicato sotto a un post Instagram di La Repubblica il 14/12/205 (link disponibile qui: <https://www.instagram.com/larepubblica/reel/DSPTDSIE6gD/>).

<sup>193</sup> Commento pubblicato sotto a un post Instagram di La Repubblica il 14/12/205 (link disponibile qui: <https://www.instagram.com/larepubblica/reel/DSPTDSIE6gD/>).



Meme pubblicato sotto a un post su X<sup>194</sup>

Meme pubblicato sotto a un post su X<sup>195</sup>

Meme pubblicato sotto a un post su X<sup>196</sup>

Come si può notare dalle immagini proposte sopra, in molti casi, questi contenuti sono pesantemente offensivi con sottotrame xenofobe e sessiste esaltate dalla componente testuale che spesso gioca su stereotipi, doppi sensi o insulti espliciti.

In particolare, si è osservato come l'utilizzo di meme e immagini contribuisca a far percepire all'utente il contenuto come meno offensivo, celandone il significato dietro l'escamotage dell'ironia.



[1]



[2]



[3]

Meme pubblicati tra i commenti social ai post di Francesca Albanese e de La Repubblica, rispettivamente su X e Instagram

Sopra sono riportati tre esempi differenti raccolti durante il monitoraggio netnografico: sebbene presentino elementi di somiglianza, si distinguono per sottotesto e struttura.

<sup>194</sup> Commento pubblicato su X il 1/02/2026 (link disponibile qui: <https://x.com/FranceskaAlbs/status/2017920268115534264>).

<sup>195</sup> Commento pubblicato su X il 4/02/2026 (link disponibile qui: <https://x.com/FranceskaAlbs/status/2019033420551376948>).

<sup>196</sup> Commento pubblicato su X il 23/01/2026 (link disponibile qui: <https://x.com/FranceskaAlbs/status/2014684478052909526>).

L' [1] riprende il meme *Look, Son*, molto diffuso in rete soprattutto per trasmettere, attraverso costruzioni ironiche, lezioni di vita o traguardi assurdi o ridicoli. Viene sfruttato inoltre il contrasto tra la visione idealistica del figlio e quella più cinica del padre. In questo caso, è pubblicato in risposta a un post di Francesca Albanese su X<sup>197</sup> e contribuisce a creare una distanza tra un “noi” e un “loro” costruendo una frase che addita negativamente l'altro.

Il [2]<sup>198</sup> utilizza il meme in modo più esplicitamente politico e propagandistico, costruendo un sottotesto aggressivo e diretto. Vengono associate etichette generalizzanti e stereotipate per veicolare un messaggio ideologico semplificato, con l'obiettivo di suscitare una reazione immediata nel lettore. Tale strategia finisce per deumanizzare il popolo palestinese, alimentare la polarizzazione della narrazione e legittimare forme di violenza, anche verbale, nei confronti del bersaglio.

Il t[3]<sup>199</sup>, rispetto alle immagini precedenti, non rispecchia la struttura classica del meme, immagine accompagnata da testo, ma utilizza un fotomontaggio per costruire un'immagine ad hoc che svaluta il potere politico del presidente Zelensky. Si tratta di un meme satirico dove la simbologia cromatica e la presenza stessa del presidente ridicolizza sia il soggetto sia la causa politica.

Come considerazione conclusiva, tenendo conto dell'orientamento politico delle pagine social analizzate, è stato inoltre possibile osservare significative differenze nella narrazione dei conflitti.

Su alcuni account viene attribuito maggiore rilievo alla dimensione politico-sociale degli eventi, attraverso la ripubblicazione reiterata di una stessa notizia. Su altri, invece, la linea editoriale appare maggiormente orientata alla polarizzazione e alla propaganda, privilegiando titoli sensazionalistici e contenuti altamente divisivi e provocatori.

Uno degli aspetti più rilevanti della ricerca è il confronto tra post sullo stesso tema, che ha permesso di evidenziare quanto le modalità narrative contribuiscono alla costruzione di un clima di tensione e alla polarizzazione delle posizioni.

Ciò che emerge con maggiore chiarezza è il modo in cui una notizia viene presentata ai follower e, di conseguenza, la tipologia e l'intensità delle reazioni – più o meno negative – da parte dei lettori.

---

<sup>197</sup> Commento pubblicato su X il 19/11/2025 (link disponibile qui <https://x.com/Njterps95/status/1991228970608599072>).

<sup>198</sup> Commento pubblicato su X il 19/11/2025 (link disponibile qui <https://x.com/ciaky/status/1991241078385578442>).

<sup>199</sup> Commento pubblicato su Instagram il 28/12/2025 (link disponibile qui <https://tinyurl.com/5c3b8xcv>).

Alla luce di queste considerazioni, si propongono di seguito due focus specifici: il primo relativo all'attentato di Bondi Beach, il secondo incentrato sui tentativi diplomatici nel conflitto tra Russia e Ucraina.

#### **4.1 Focus: copertura mediatica dell'attentato di Bondi Beach**

La notizia dell'attentato di Bondi Beach a Sydney, avvenuto il 14 dicembre 2025 durante le celebrazioni della festività di Hanukkah, ha scosso profondamente le community virtuali italiane, rappresentando uno degli eventi trigger principali per la diffusione di hate speech di matrice islamofoba, xenofoba e antisemita.

In particolare, la notizia è stata riportata da Corriere della Sera, La Repubblica e Libero, generando reazioni molto diverse: in questo frangente è stato possibile osservare come uno stesso fatto venga interpretato e rielaborato in modo differente a seconda della linea editoriale delle testate.

Sul Corriere sono stati pubblicati tre post, dei quali sono stati presi in considerazione 43 commenti. La maggior parte di questi è stata classificata come di livello 3, "moderatamente aggressivi" (46,5%), e di livello 4, "molto aggressivi" (41,9%).

Pur rappresentando un attacco antisemita, le offese esplicitamente dirette al popolo ebraico hanno rappresentato una minoranza (circa il 13,9%), mentre la maggior parte esplicita un forte sentimento islamofobo (48,1%) e xenofobo (35,9%), scatenato soprattutto dalla paura di nuovi attentati di questo tipo, che ricordano per dinamica, imprevedibilità e metodo quelli realizzati in Europa durante la stagione delle stragi attuata dall'ISIS.

L'analisi qualitativa dei commenti permette di interpretare più nel dettaglio i livelli di aggressività appena descritti.

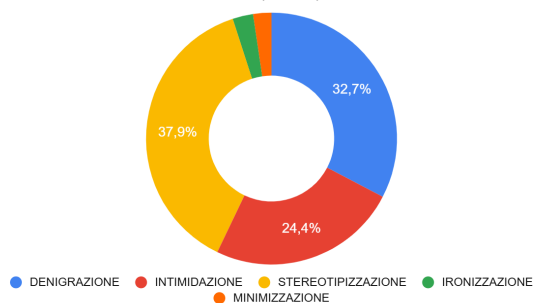
Ciò che emerge dai commenti è paura dell'altro popolo visto come incompatibile per motivi culturali e religiosi. In alcuni casi infatti, oltre a insulti e a modi di dire, tra cui per esempio i classici "chiudere i porti e i confini per tutti non c'è tempo e spazio per fare una cernita"<sup>200</sup>,

---

<sup>200</sup> Espressione tratta dal seguente commento "Ogni paese occidentale e cristiano è a rischio se non si adottano azioni severissime e restrittive contro le infiltrazioni dell'estremismo islamico grazie alla immigrazione clandestina. Dobbiamo chiudere i porti e i confini per tutti, non c'è tempo e spazio per fare una cernita. E di quelli che purtroppo sono già dentro da anni dobbiamo iniziare subito la remigrazione forzata. Tolleranza zero contro la barbarie che vuole conquistare il mondo" pubblicato sotto al post del Corriere della Sera del 15/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/24vumhzs>).

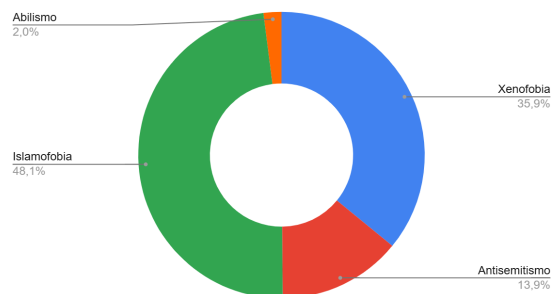
ma “sono quelli che noi accogliamo e manteniamo?”<sup>201</sup>, “islam non è compatibile”<sup>202</sup>, si notano espressioni denigranti (circa il 32,7%) rivolte proprio alle popolazioni a maggioranza musulmana. Molte di queste fanno ricorso all’animalizzazione (5,7%), utilizzata per suggerire l’apparente natura bestiale del nemico. Le espressioni annotate additano l’islam come “cancro del mondo”, oltre ad associare alle persone musulmane lo stereotipo secondo il quale sarebbero, per cultura, terroristi. Attraverso frasi come “Ecco chi sono gli islamici”<sup>203</sup> e “Sempre loro, fomentano odio ovunque vanno”<sup>204</sup>, si produce una semplificazione della narrazione che non permette un’analisi più accurata del fenomeno, allontanando la responsabilità occidentale verso avvenimenti di questo tipo.

TECNICHE DI DIFFUSIONE (Bondi)



Tecniche di diffusione di hate speech nelle narrazioni sugli attentati di Bondi Beach condivisi sul Corriere della Sera

CATEGORIE TARGET (Bondi)



Categorie target di hate speech nelle narrazioni sugli attentati di Bondi Beach condivisi sul Corriere della Sera

<sup>201</sup> Commento pubblicato sotto al post del Corriere della Sera del 15/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/24vumhzs>).

<sup>202</sup> Espressione tratta dal seguente commento “Quando i paesi occidentali, tutti, comprenderanno che l’islam non é compatibile con i nostri valori e la nostra cultura sarà un deciso passo avanti, sempre che non sia già troppo tardi” pubblicato sotto al post del Corriere della Sera del 15/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/3ee7f5yy>).

<sup>203</sup> Espressione tratta dal seguente commento “Ecco chi sono gli islamici, che in Italia vengono tanto protetti, italiani svegliiiii, questi ci vogliono ammazzare nei nostri paesi” pubblicato sotto al post del Corriere della Sera del 15/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/24vumhzs>) .

<sup>204</sup> Espressione tratta dal commento “Sempre loro, fomentano odio ovunque vanno... aveva ragione Oriana Fallaci!!!” pubblicato sotto al post del Corriere della Sera del 15/12/25 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/24vumhzs>).

Su Libero sono stati pubblicati due post a riguardo sotto cui sono stati raccolti 20 commenti. Di questi la maggioranza è di livello 3, “moderatamente aggressivo” (55%), a seguire il 25% è di livello 2, “debolmente aggressivo”, e il 20% di livello 4, “molto aggressivo”.

Non sono stati registrati commenti di matrice antisemita; piuttosto la maggior parte presenta uno sfondo xenofobo (il 46,2%), con un 38% dei contenuti afferenti all’islamofobia.

Analogamente a quanto già analizzato sul Corriere della Sera, anche in questo caso i commenti giocano soprattutto sulla denigrazione delle persone tramite metafore svilenti come “questi animali”<sup>205</sup> e “queste bestie dovrebbero essere bloccate”.<sup>206</sup> Accanto all’animalizzazione (10%), sono molto presenti commenti stereotipizzanti che diffondono insulti ed espressioni aggressive nei confronti degli islamici in quanto tali. In particolare si riportano le espressioni “maomettani”, “Maledetti islamici terroristi” e “Sempre islamisti contro ebrei e cristiani”.<sup>207</sup>

Rispetto al Corriere emerge in modo marcato anche una lettura politicizzata dell’evento.

La maggior parte dei commenti ha infatti uno sfondo politico ed è volta a consolidare il gap tra un certo tipo di elettorato e la sinistra, ritenuta responsabile diretta dell’attentato a causa delle sue politiche di integrazione e tolleranza. L’obiettivo principale dell’hate speech diventano quindi i giudici, spesso additati come “ste zecche rosse togate”<sup>208</sup> e “giudici deviati comunisti”<sup>209</sup>, e i manifestanti pro-Pal considerati terroristi e fomentatori di odio.

---

<sup>205</sup> Espressione tratta dal commento “Il tutto quando i buoi sono già scappati dalla stalla vero? Il buonismo da un tanto al kg che anima le anime belle non serve a nulla contro questi animali” pubblicato sotto al post di Libero del 16/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/ssxzyzpf>).

<sup>206</sup> Espressione tratta dal commento “Non capisco : c’è qualcosa che non quadra nel NON considerare pericolosi, molto pericolosi, i sostenitori dell’ISIS . Personaggi già attenzionati quindi .E mi chiedo ancora: ma queste bestie dovrebbero essere bloccate PRIMA che ammazzino persone innocenti o devono essere abbattute DOPO aver fatto una strage? Stesso discorso vale anche per quell’imam messo in totale libertà dai "soliti" giudici!!! L ' Italia E' stracolma di piccoli magazzini, ex negozi, garage, trasformati ILLEGALMENTE in moschee, dove gli islamici non parlano in italiano. Cosa aspetta il Governo, nella persona del ministro dell'Interno, a entrare in questi posti e smantellare tutto .....e tutti?” pubblicato sotto al post di Libero del 16/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/ssxzyzpf>).

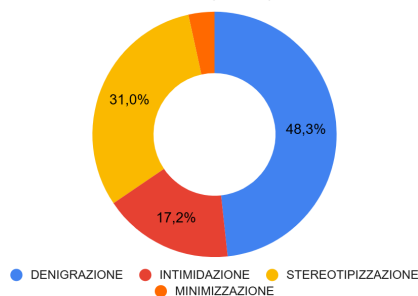
<sup>207</sup> Commenti pubblicati sotto al post di Libero del 14/12/2025.

<sup>208</sup> Espressione tratta dal commento “Con ste zecche rosse togate mai...ci vuole un benito” pubblicato sotto al post di Libero del 16/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/ssxzyzpf>).

<sup>209</sup> Espressione tratta dal commento “I terroristi islamici hanno i lo migliori alleati e sostenitori nel PD, nei servi 5 stalle e nei giudici deviati comunisti.” pubblicato sotto al post di Libero del 16/12/25 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/ssxzyzpf>).

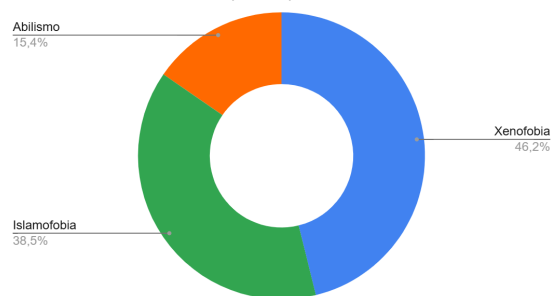
All'interno di questa forte polarizzazione discorsiva si inseriscono anche contenuti negazionisti, spesso generati con il solo scopo di creare discussione e innescare un'onda di risposte che dia visibilità al post premiando l'algoritmo. Tra questi figurano quelli che ironizzano sulla tesi secondo cui non esisterebbe alcun genocidio, come nel caso dell'espressione: "La propaganda dei mass media occidentali a favore della tesi del genocidio".<sup>210</sup>

TECNICHE DI DIFFUSIONE (Bondi)



Tecniche di diffusione di hate speech nelle narrazioni sugli attentati di Bondi Beach condivisi su Libero

CATEGORIE TARGET (Bondi)



Categorie target di hate speech nelle narrazioni sugli attentati di Bondi Beach condivisi su Libero

La Repubblica ha coperto la notizia con due post di cui sono stati monitorati 50 commenti così suddivisi: 52% di livello 4, "molto aggressivo", 34% di livello 3, "moderatamente aggressivo", 12% di livello 5, "estremamente aggressivo" e infine 2% di livello 2, "debolmente aggressivo".

In questo caso, il quadro che emerge risulta sensibilmente diverso rispetto a quello osservato nelle altre testate.

Rispetto al Corriere della Sera e Libero, si registra una significativa componente di antisemitismo, pari a circa il 26,5% dei dati raccolti. I contenuti, fortemente aggressivi, propongono spesso, talvolta in modo ironico, riferimenti al passato, con derisione della Shoah e delle persecuzioni razziali. Inoltre, viene minimizzato il peso dell'attentato attraverso

<sup>210</sup> Espressione tratta dal commento "La propaganda dei mass media occidentali a favore della tesi del genocidio (costruita da sinwar e i suoi amichetti in verde!)ha scatenato un ondata antisemita!Complimenti all'occidente debole e irrisolto con l islam!Se fossi negli ebrei girerei armato fino ai denti!" pubblicato sotto al post di Libero del 14/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/yse9rk23>).

espressioni che auspicano una replica anche più cruda, riducendo o banalizzando il numero delle vittime.<sup>211</sup>

In generale, emerge un sentimento di esasperazione e una scarsa fiducia nei confronti dei mass media, accusati di non raccontare con il giusto rilievo la situazione in atto in Palestina. In alcuni casi sembra manifestarsi una vera e propria giustificazione della violenza stragista, legittimata dalle azioni portate avanti da Israele: questo si nota soprattutto nella quantità di commenti d'odio diffusi.


In continuità con quanto già rilevato negli altri casi analizzati, anche l'hate speech di matrice islamofoba è molto presente: il 51% delle opinioni attacca in modo più o meno diretto l'Islam e i suoi seguaci, riducendoli molto spesso a stereotipi pregiudizievole non veritieri, con il solo obiettivo di creare antagonismo e divisione. In particolare ricorrono espressioni come “indovina la religione degli attentatori”<sup>212</sup> o “L'Islam è una malattia”<sup>213</sup> e “L'Islam era e sta diventando un problema”.<sup>214</sup>

Anche in questo caso sono diversi i commenti indirizzati direttamente alla classe politica, in particolar modo verso la sinistra e i manifestanti pro-Pal, considerati responsabili diretti dell'attentato.

---

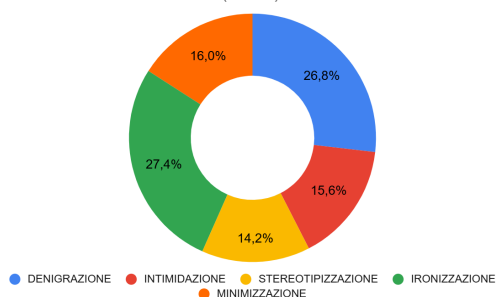
<sup>211</sup> Commento riportato sotto al post di La Repubblica pubblicato il 14/12/2025 (link disponibile qui: <https://www.instagram.com/larepubblica/reel/DSPTDSIE6gD/>).

<sup>212</sup> Espressione tratta dal commento “Indovina la religione degli attentatori, livello facile.” pubblicato sotto al post de La Repubblica del 14/12/2025 (link disponibile qui: <https://www.instagram.com/larepubblica/reel/DSPTDSIE6gD/>).

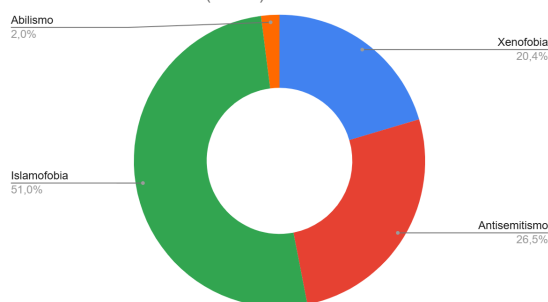
<sup>213</sup> Espressione tratta dal commento “L'Islam è una malattia e noi, l'esercito israeliano , siamo la cura.” pubblicato sotto al post de La Repubblica del 14/12/2025 (link disponibile qui: <https://www.instagram.com/larepubblica/reel/DSQFBeSDM89/>).

<sup>214</sup> Espressione tratta dal commento “L'Islam era e sta diventando un problema, poi volete nascondere il tutto?? Benissimo sono contento per voi” pubblicato sotto al post de La Repubblica il 14/12/2025 (link disponibile qui: <https://www.instagram.com/larepubblica/reel/DSQFBeSDM89/>).

TECNICHE DI DIFFUSIONE (Bondi)



CATEGORIE TARGET (Bondi)



Tecniche di diffusione di hate speech nelle narrazioni sugli attentati di Bondi Beach condivisi su La Repubblica

Categorie target di hate speech nelle narrazioni sugli attentati di Bondi Beach condivisi su La Repubblica

## 4.2 Focus: copertura mediatica degli incontri diplomatici tra i leader di Ucraina, Russia, Europa e Stati Uniti

Il periodo di monitoraggio netnografico ha coinciso inoltre con la diffusione delle notizie relative alle indagini per corruzione all'interno del governo Zelensky. Questo elemento, unito alla percezione diffusa nell'opinione pubblica italiana del protrarsi della guerra tra Ucraina e Russia come di un peso economico privo di benefici nel breve periodo, ha contribuito a un'intensificazione del discorso d'odio di matrice politica.

Sul *Corriere della Sera* sono stati pubblicati 42 post tematici dedicati ai risvolti diplomatici tra i leader di Russia e Ucraina. I contenuti hanno riguardato principalmente dichiarazioni rilasciate da Zelensky e Putin, oltre a incontri istituzionali con l'ONU e altre potenze mondiali.

Complessivamente sono stati analizzati 351 commenti, così classificati: il 66,7% di livello 3, "moderatamente aggressivo", il 25,6% come livello 2, "debolmente aggressivo" e il 6,8% come livello 4, "molto aggressivo".

La maggior parte dei dati analizzati (64,1%) rientra nella categoria della xenofobia, con forti sentimenti anti-ucraini diffusi soprattutto da profili filo-putiniani. La xenofobia qui evidenziata è strettamente interconnessa a sentimenti razzisti e di antagonismo politico, che trovano la loro esasperazione in attacchi diretti soprattutto nei confronti di Zelensky. Inoltre, a essere bersagliati sono anche i media stessi, ritenuti in molti casi poco affidabili e "venduti" alla causa ucraina.

Particolarmente significativa la presenza di account fake, creati con l'obiettivo di generare confusione e polarizzazione del dibattito: la maggior parte di questi profili risulta schierata a sostegno della causa russa, esprimendo forti critiche verso le istituzioni europee, spesso descritte attraverso espressioni come “un carrozzone di guerrafondai nazisti”, “Europa di criminali psicopatici”<sup>215</sup> e “osceni burosauri europei”.<sup>216</sup>

Nel clima di contrapposizione alla leadership europea si inseriscono anche commenti a sfondo misogino rivolti alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, accusata con epiteti quali “strega maledetta”<sup>217</sup> e una “vecchia”.<sup>218</sup>

Tuttavia, il bersaglio principale degli attacchi resta Zelensky, colpito sia sul piano professionale, attraverso espressioni che mettono in discussione la sua buona fede, come “pupazzo corrotto assassino”<sup>219</sup> e “accattone ucraino”<sup>220</sup>, sia sul piano personale, mediante frasi e battute che richiamano la sua precedente carriera da comico per delegittimare la sua

---

<sup>215</sup> Espressioni tratte dal commento “qua di irragionevole (e qui mi fermo) c'è solo la testa malata dei personaggi che continuano a sostenere questa europa di criminali psicopatici. La nato è un carrozzone di guerrafondai nazisti sostenuto da governi di incapaci irresponsabili, supportato da personaggi della stessa categoria che andrebbero spazzati dalla scena politica e sociale come quelli che stanno a Bruxelles e a davos” pubblicato sotto al post del Corriere della Sera del 17/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/yuenzm8r>).

<sup>216</sup> Espressione tratta dal commento “Questi osceni burosauri europei soffiano sul fuoco della guerra... dovremmo cacciarli a pedate!” pubblicato sotto al post del Corriere della Sera del 17/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/yuenzm8r>).

<sup>217</sup> Commento al post del Corriere della Sera del 17/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/bde645c9>).

<sup>218</sup> Espressione tratta dal commento “BUTTIAMOLA STA VECCHIA !!! COLPITA DA ALZAIMER !! AL FRONTE !! 1 FILA” pubblicato sotto al post del Corriere della Sera del 17/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/bde645c9>).

<sup>219</sup> Espressione tratta dal commento “E' ORA DI FINIRLA ,STIAMO SPROFONDANDO NELLA MISERIA PER QUESTO PUPAZZO CORROTTO ASSASSINO DEGLI UCRAINI.MELONI COSA STAI FACENDO ?DEVI RENDERE CONTO AGLI ITALIANI ,STAI USANDO SOLDI NON TUOI .NOI NON VOGLIAMO GUERRE .” pubblicato sotto al post del Corriere della Sera del 9/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/43kd6yay>).

<sup>220</sup> Espressione tratta dal commento “I ACCATTONE UCRAINO! PIACE ORBAN.” pubblicato sotto al post del Corriere della Sera del 19/11/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/mpnddvj5>).

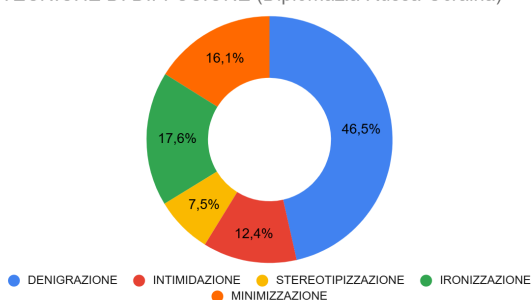
credibilità. In questo contesto risultano ricorrenti epiteti quali “pagliaccio da circo”<sup>221</sup> e “comico ucraino”<sup>222</sup>.

Inoltre, Zelensky è vittima anche di odio abilista, declinato soprattutto sul piano mentale: non mancano espressioni quali “demente”, “folle” e “psicopatico”, utilizzate per screditare la sua autorità politica come meno valevole rispetto a quella Putin.

Per quanto riguarda Putin, i commenti ostili si concentrano prevalentemente su attacchi alla sua persona e alla sua morale, attraverso espressioni fortemente denigratorie che fanno largo uso di animalizzazione, come “faccia da maiale mummificato”<sup>223</sup> e “cane rabbioso”<sup>224</sup>.

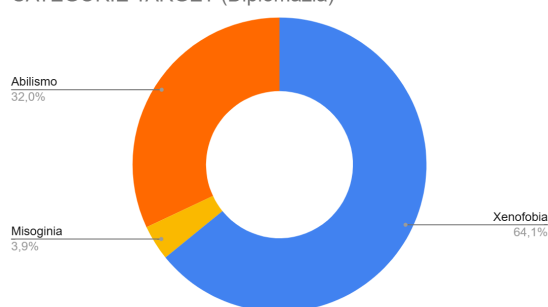
Di seguito sono riportate in dettaglio le percentuali relative alle modalità attraverso cui viene veicolato l’hate speech nel contesto analizzato.

TECNICHE DI DIFFUSIONE (Diplomazia Russa-Ucraina)



Tecniche di diffusione di hate speech nelle narrazioni sugli sviluppi diplomatici tra Russia e Ucraina condivisi sul Corriere della Sera

CATEGORIE TARGET (Diplomazia)



Categorie bersaglio di hate speech nelle narrazioni sugli sviluppi diplomatici tra Russia e Ucraina condivisi sul Corriere della Sera

Su *Libero* sono stati condivisi 12 post, principalmente relativi alle consultazioni tra Zelensky e i leader europei. I commenti analizzati sono stati complessivamente 98, così ripartiti: il 59,3

<sup>221</sup> Espressione tratta dal commento “la guerra cc a voluto stu pagliaccio da circo non è nostra. la Russia na signora” pubblicato sotto al post del Corriere della Sera del 9/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/43kd6yay>).

<sup>222</sup> Espressione tratta dal commento “100 milioni di euro di mazzette tra alcuni dei ministri del comico ucraino. Che bella fine che fanno (anche) le tasse italiane.” pubblicato sotto al post del Corriere della Sera del 13/11/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/bddahmjir>).

<sup>223</sup> Espressione tratta dal commento “Veramente è lui che ha la faccia da maiale mummificato” pubblicato sotto al commento del Corriere della Sera del 19/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/4kra6c79>).

<sup>224</sup> Espressione tratta dal commento “È un cane rabbioso che abbaia dietro a un cancello” pubblicata sotto al post del Corriere della Sera del 19/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/4kra6c79>).

% classificato di livello 3, “moderatamente aggressivo”, il 22,1% di livello 2, “debolmente aggressivo” e il 16,3% di livello 4, “molto aggressivo”.

La maggior parte dei commenti (47%) rientra nella categoria della xenofobia, con una marcata presenza di insulti denigranti rivolti a Zelensky in quanto persona ancor prima che come leader politico. Anche in questo caso viene utilizzato l’insulto abilista per screditare l’affidabilità del leader: rispetto alle situazioni precedenti ricorre frequentemente il termine “nano”, declinato in modo più o meno offensivo.

Inoltre, dal momento che diverse notizie riportano incontri diplomatici tra Zelensky e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, non mancano commenti sprezzanti di natura misogina indirizzati proprio a Meloni, accusata di investire troppo nel supporto all’Ucraina trascurando gli interessi nazionali.

La minimizzazione della violenza perpetrata dalla Russia nei confronti dell’Ucraina, si accompagna a una componente significativa di espressioni intimidatorie (8,3%). Frasi come “mi auguro che Putin gli tiri un bel missile nel cervello”<sup>225</sup>, “comico fallito e guerrafondaio”<sup>226</sup>, “pederasta sionista tossico ucraino”<sup>227</sup> e “dopo quattro anni ancora non lo ha messo a tacere”<sup>228</sup> restituiscono in modo emblematico il forte sentimento di ostilità nei confronti del presidente ucraino.

Rispetto ai commenti presenti sotto i post del Corriere della Sera, in questo caso il linguaggio risulta sensibilmente più diretto ed esplicito, con numerosi riferimenti a minacce di morte. Tali espressioni contribuiscono a sbilanciare il diritto di autodeterminazione a favore di Putin e del popolo russo, a discapito di quello ucraino, ritenuto “colpevole” di portare avanti una guerra considerata già persa in partenza.

Numerosi commenti sembrano inoltre sostenere una narrazione distorta del conflitto, nella quale Putin non viene considerato responsabile dell’invasione, bensì descritto come un

---

<sup>225</sup> Espressione tratta dal commento “Questo non mi è mai piaciuto, mi auguro che Putin gli tira un bel missile nel cervello, così se ne va davanti ai coglioni, che hai già rotto abbastanza” pubblicato sotto al post di Libero del 27/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/3652u3k6>).

<sup>226</sup> Espressione tratta dal commento “Questo comico fallito e guerrafondaio ha sempre avuto come ultimo fine quello di depredate soldi sottraendoli ai creduloni !” pubblicato sotto al post di Libero del 27/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/3652u3k6>).

<sup>227</sup> Espressione tratta dal commento “Ma le sostanze stupefacenti che usano le porta il pederasta sionista tossico ucraino?” pubblicato sotto al post di Libero del 15/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/2s4ern5a>).

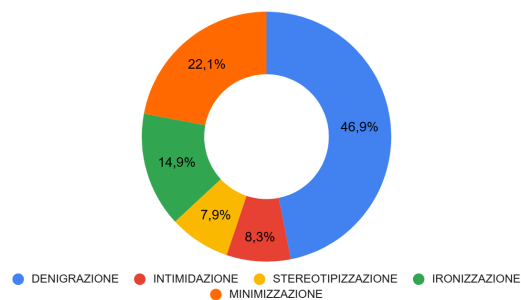
<sup>228</sup> Espressione tratta dal commento “mica me la prendo con Zelensky, me la prendo con Putin che dopo 4 anni ancora non lo ha messo a tacere” pubblicato sotto al post di Libero del 9/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/pwadx7j2>).

vero e proprio liberatore. Coerentemente con questa impostazione, non sono state rilevate affermazioni riconducibili ad hate speech nei confronti della sua figura.

Il sentimento di antagonismo emerge infine anche attraverso espressioni di natura razzista, che definiscono gli ucraini come un “popolo di barbari, psicopatici e assassini”<sup>229</sup>, oltre che come “nazisti ucraini”<sup>230</sup>.

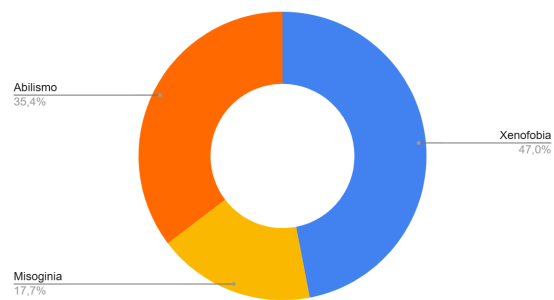
Di seguito viene presentato il dettaglio delle tecniche attraverso cui i contenuti d’odio risultano maggiormente diffusi nel contesto analizzato.

TECNICHE DI DIFFUSIONE (Diplomazia)



Tecniche di diffusione di hate speech nelle narrazioni sugli sviluppi diplomatici tra Russia e Ucraina condivisi su Libero

CATEGORIE TARGET (Diplomazia)



Categorie bersaglio di hate speech nelle narrazioni sugli sviluppi diplomatici tra Russia e Ucraina condivisi su Libero

Su la Repubblica sono state pubblicate 10 notizie relative alle trattative diplomatiche tra leader russi, ucraini, europei ed extraeuropei. I commenti presi in esame sono stati 165 e, rispetto ai due casi precedenti, mostrano una maggiore variabilità nella classificazione Likert.

La maggioranza, 56,7%, rientra nel livello 3, “moderatamente aggressivo”, seguita dal 28% di livello 2, “debolmente aggressivo”, e dal 11,3% di livello 4, “molto aggressivo”. A pari merito si collocano infine il livello 1, “non aggressivo”, e il livello 5, “estremamente aggressivo”, entrambi con il 2% dei commenti.

Anche in questo caso l’hate speech risulta indirizzato prevalentemente alla classe politica, con una forte contrapposizione tra i sostenitori della causa ucraina e quelli filorusi. Tuttavia, pur permanendo uno sbilanciamento degli attacchi nei confronti di Zelensky, i

<sup>229</sup> Espressione tratta dal commento “Un popolo di barbari, psicopatici e assassini .....neanche i talebani.” pubblicato sotto al post di Libero del 24/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/2r4xzazk>).

<sup>230</sup> Espressione tratta dal commento “Grande Putin spazza via i nazisti ucraini” pubblicato sotto al post di Libero del 24/12/2025 (link disponibile qui: <https://tinyurl.com/2r4xzazk>).

commenti d'odio coinvolgono entrambi i leader, declinandosi secondo modalità differenti rispetto a quanto osservato in precedenza.

In particolare, per la natura del mezzo, Instagram favorisce l'utilizzo di emoji e immagini nei commenti, che rispetto alle altre piattaforme vengono largamente impiegate. Nell'ambito dell'indagine, emergono forme diverse di rappresentazione ironica e denigratoria. In particolare, il ricorso all'animalizzazione è frequente: circa il 4,5% dei commenti raccolti associa i leader politici alla figura del maiale, restituendo immediatamente una percezione svalutante del loro ruolo diplomatico all'interno della narrazione proposta. In più, la figura di Putin, a differenza di come veniva rappresentata su Facebook, viene ampiamente ridicolizzata attraverso fotomontaggi ad hoc che lo ritraggono come un pagliaccio.



Commento al post de La Repubblica pubblicato il 16/12/2025<sup>231</sup>

Commento al post de La Repubblica pubblicato il 17/12/2025<sup>232</sup>

Parallelamente si riscontra una forte presenza di espressioni tipiche delle “tifoserie”, con veri e propri slogan di appartenenza e fedeltà a una delle parti in conflitto. Ne sono esempi frasi come “Lunga vita a Putin”, “Putin forever”<sup>233</sup> e “Super Donaldone”.<sup>234</sup>

<sup>231</sup> Link disponibile qui: <https://www.instagram.com/larepubblica/reel/DSVCFqsktqP/>

<sup>232</sup> Link disponibile qui: <https://www.instagram.com/larepubblica/reel/DSX9qEvCumj/>

<sup>233</sup> Commenti al post de La Repubblica del 16/12/25 (link disponibile qui: <https://www.instagram.com/larepubblica/reel/DSVCFqsktqP/>).

<sup>234</sup> Commento al post de La Repubblica del 28/12/25 (link disponibile qui: [\)](https://www.instagram.com/reel/DS0iZa8FEgH/?utm_source=ig_web_copy_link&igsh=MzRIODBiNWFIZA=)

Anche in questo caso molti commenti sembrano essere generati con il solo obiettivo di alimentare confusione e polarizzazione del dibattito.

A differenza delle altre pagine analizzate, in questo spazio i commenti politici prendono di mira anche Donald Trump, spesso bersaglio di epiteti ironici legati al suo aspetto fisico, in particolare alla capigliatura. Tra i più ricorrenti si segnalano “svalvolato biondo”<sup>235</sup>, “ciuffetto rosso”<sup>236</sup> e “parrucchino”<sup>237</sup>. Trump attira inoltre su di sé commenti che ironizzano sul suo stato mentale ipotizzando una demenza che lo renderebbe incapace di agire con senso critico. In questo senso, i commenti abilisti presentano termini già ricorrenti nelle altre piattaforme, usati proprio per alimentare un senso di distanza e giustificazione rispetto alle azioni portate avanti, ritenute “non giustificabili da una persona sana di mente”.

Nel complesso, il bersaglio principale resta comunque Zelensky, descritto come un pagliaccio o un burattino nelle mani di poteri più forti di lui.

Il sottotesto che emerge è una sistematica delegittimazione della sua autorità politica e, più in generale, del diritto all'autodeterminazione del popolo ucraino, rappresentato come destinato a essere “ceduto” all'aggressore Putin.

Di seguito viene presentato un approfondimento sulla ripartizione dell'hate speech in relazione al tema analizzato.

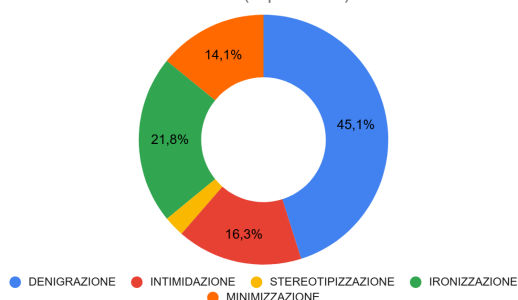
---

<sup>235</sup> Espressione dal commento “Lo svalvolato biondo che fa impazzire il mondo” sotto al post de La Repubblica del 28/12/25 (link disponibile qui: [https://www.instagram.com/reel/DS0iZa8FEgH/?utm\\_source=ig\\_web\\_copy\\_link&igsh=MzRIODBiNWFIZA=](https://www.instagram.com/reel/DS0iZa8FEgH/?utm_source=ig_web_copy_link&igsh=MzRIODBiNWFIZA=))

<sup>236</sup> Espressione tratta dal commento “Uomo spregevole 🤢 ciuffetto rosso” pubblicato sotto al post de La Repubblica del 29/12/25 (link disponibile qui: [https://www.instagram.com/reel/DS2h8y2CkjT/?utm\\_source=ig\\_web\\_copy\\_link&igsh=MzRIODBiNWFIZA=](https://www.instagram.com/reel/DS2h8y2CkjT/?utm_source=ig_web_copy_link&igsh=MzRIODBiNWFIZA=)).

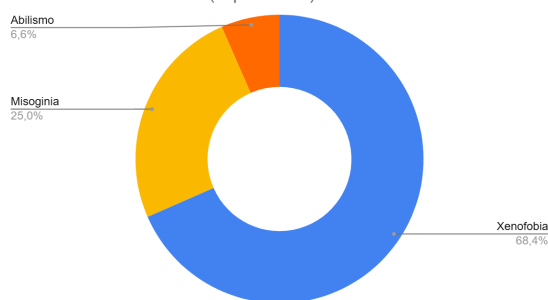
<sup>237</sup> Espressione tratta dal commento “Parrucchino cambia idea ed opinioni ogni trenta secondi.. ora aspettiamo il contrario fra 3, 2, 1....” pubblicato sotto al post de La Repubblica del 28/12/25 (link disponibile qui: [https://www.instagram.com/reel/DS0eVrPDnQ8/?utm\\_source=ig\\_web\\_copy\\_link&igsh=MzRIODBiNWFIZA=](https://www.instagram.com/reel/DS0eVrPDnQ8/?utm_source=ig_web_copy_link&igsh=MzRIODBiNWFIZA=) ⇒).

TECNICHE DI DIFFUSIONE (Diplomazia)



Tecniche di diffusione di hate speech nelle narrazioni sugli sviluppi diplomatici tra Russia e Ucraina condivisi su La Repubblica

CATEGORIE TARGET (Diplomazia)



Categorie bersaglio di hate speech nelle narrazioni sugli sviluppi diplomatici tra Russia e Ucraina condivisi su La Repubblica

## 5. Analisi dei risultati

Alla luce dell'analisi netnografica condotta, emerge una progressiva intensificazione della diffusione del discorso d'odio negli spazi digitali osservati, sempre più frequentemente sdoganato come mezzo privilegiato, se non unico, per esprimere dissenso politico o affermare l'appartenenza a un determinato gruppo ideologico.

In concomitanza con specifici eventi trigger si è registrata una reazione particolarmente intensa da parte della community online italiana, con un conseguente aumento, sia quantitativo sia qualitativo, delle interazioni ostili.

Queste evoluzioni sono rese possibili anche dai media stessi, protagonisti, in diversi casi, di vere e proprie campagne di diffamazione e mistificazione delle narrazioni sui conflitti. La scelta delle parole utilizzate per raccontare la guerra non è infatti neutrale: produce negli utenti che frequentano le agorà digitali una sorta di lasciapassare simbolico che li autorizza a esprimersi senza particolare preoccupazione o responsabilità rispetto ai contenuti diffusi.

Durante i quattro mesi di ricerca è stato possibile monitorare l'andamento di queste narrazioni, fortemente influenzate dalle correnti politiche. Si è assistito a un vero e proprio cambiamento del tono narrativo, talvolta meno esposto e, in alcuni casi, più rassegnato all'inevitabilità della guerra. Per citare Hannah Arendt, si tratta di una dinamica che favorisce le narrazioni dispotiche e autoritarie, poiché alimenta rappresentazioni alternative alla realtà e contribuisce a quella che la filosofa individuava come una delle principali debolezze dei sistemi dispotici, ovvero la necessità di fabbricare una realtà fittizia.<sup>238</sup>

<sup>238</sup> H.Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, 1967.

In particolare, per quanto riguarda la guerra tra Russia e Ucraina, con il passare del tempo si è andato a normalizzare il conflitto. Ciò si riscontra anche nella diminuzione della copertura mediatica. Il 24 febbraio ricorreva il quarto anniversario dell'invasione russa, e la notizia è stata riportata solo marginalmente, quasi che lo stato di guerra fosse ormai percepito come parte della normalità.

Analogamente, anche le narrazioni relative alla Palestina, in particolare quelle legate alle violenze nella Striscia di Gaza, sembrano aver subito un graduale processo di silenziamento, a favore di altri tagli narrativi che restituiscono una rappresentazione parziale della realtà.

Parallelamente, si rileva un'evoluzione nell'escalation delle espressioni aggressive. Nelle fasi iniziali della ricerca, i commenti monitorati rientravano prevalentemente nelle categorie di aggressività "debole" o "moderata". Progressivamente si è assistito a uno slittamento verso posizioni più estreme: anche la categoria "moderatamente aggressiva" risulta infatti caratterizzata da una crescente violenza verbale, attraverso l'uso di insulti espliciti, espressioni denigratorie e un linguaggio sempre più tagliente.

Il discorso d'odio qui mappato, analogamente a quanto evidenziato anche dalle *Mappe dell'Intolleranza* di Vox Diritti, include forme ormai normalizzate di bullismo, ridicolizzazione, prese in giro denigratorie, insulti, uso di epiteti e riduzione dei bersagli a capri espiatori. Tutto ciò contribuisce al rafforzamento dei meccanismi oppressivi, attuati attraverso evitamento sociale, anche digitale, e pratiche deumanizzanti spesso fomentate da pregiudizi<sup>239</sup> alimentati e incoraggiati da chi detiene il potere.

I target dell'odio, sebbene nella maggior parte dei casi riconducibili a istituzioni o figure pubbliche, vengono colpiti in quanto simboli e portavoce di specifiche ideologie o orientamenti politici. Questo processo di delegittimazione riguarda sia i singoli individui sia i gruppi. Francesca Albanese, ad esempio, non viene riconosciuta nel suo ruolo professionale di avvocatessa e studiosa, ma ridotta a marionetta di una presunta retorica "pro-Pal", venendo così simbolicamente esclusa da un "Noi" contrapposto a quello dei suoi avversari politici.

Allo stesso tempo emerge con forza la dimensione intersezionale dell'odio, soprattutto nei casi in cui il target viene percepito come unitario. Il mondo arabo, ad esempio, viene attaccato in quanto musulmano e straniero, percepito come distante dai valori e dagli obiettivi occidentali. Albanese, così come altre figure pubbliche di rilievo come Greta

---

<sup>239</sup> B. Bello, *(In)giustizie digitali. Un itinerario su tecnologie e diritti*, Pacini Giuridica, 2023, p.54.

Thunberg o Angelina Jolie, è colpita sia come avversaria politica sia come donna, risultando automaticamente meno meritevole di rispetto.

Un ulteriore elemento critico riguarda la difficoltà di superare la logica delle tifoserie contrapposte, favorita dalla presenza massiccia di account fake impiegati per alimentare propaganda e odio. L'assenza di un controllo efficace sui commenti, unita all'enorme volume di contenuti denigratori prodotti, rende estremamente complesso arginare il fenomeno, favorendo la proliferazione incontrollata di vere e proprie catene d'odio.

Come sottolineato da Barbara Bello, l'hate speech viene ulteriormente amplificato dall'emergere di forme di "odio algoritmico", che identificano modalità di ostilità sempre più sofisticate, granulari e altamente intersezionali.<sup>240</sup>

Infine, il crescente utilizzo di strumenti comunicativi apparentemente innocui, come emoji, meme e gif, contribuisce a creare un terreno fertile per la diffusione dell'hate speech, normalizzandolo e riducendo la soglia di attenzione critica del lettore, che tende a minimizzarne l'impatto e il potenziale dannoso.

Oggi, gli obiettivi della guerra sono stati progressivamente avvicinati alla quotidianità di ciascun individuo, invadendo, secondo la logica del marketing digitale, i feed di milioni di persone con contenuti progettati per rimanere il più a lungo possibile online. Questo fenomeno favorisce un progressivo appiattimento del pensiero critico, ostacolato anche dalla difficoltà di instaurare un dialogo costruttivo con chi non condivide le stesse posizioni.

La crescente tendenza a semplificare la realtà nella dicotomia "bene/male" finisce così per produrre narrazioni parziali, nelle quali il nemico diventa immediatamente riconoscibile in quanto distante o diverso dalla comunità di appartenenza. I teatri di guerra contemporanei, e le nuove prospettive di instabilità politica che da essi derivano, non appartengono a un mondo lontano dal nostro, ma sono profondamente influenzati anche dal modo in cui scegliamo di raccontarli.

Come osserva Francesca Mannocchi, non si tratta dell'effetto videogioco, né della confusione tra finzione e realtà, né della saturazione prodotta dall'ubiquità informativa. Piuttosto, si tratta della scelta di non vedere più. Eppure è proprio alla visione critica che dovremmo costringerci. Il nemico che raccontiamo è spesso il prodotto di una debolezza intellettuale che riduce la complessità a mera emergenza: un nemico privo di profondità,

---

<sup>240</sup> B. Bello, *(In)giustizie digitali. Un itinerario su tecnologie e diritti*, Pacini Giuridica, 2023, p.64.

ridotto a macchietta narrativa di un genere tanto diffuso quanto rassicurante, capace di attivare automatismi primari come la paura e l'istinto di sopravvivenza.<sup>241</sup>

In conclusione, la ricerca evidenzia come l'odio online non sia un fenomeno episodico, ma un processo strutturato e in continua evoluzione, profondamente intrecciato con le dinamiche politiche, identitarie e comunicative che caratterizzano l'ecosistema digitale contemporaneo.

---

<sup>241</sup> F. Mannocchi, *Porti ciascuno la sua colpa*, Editori Laterza, 2019, p.76.

## Conclusioni

La ricerca netnografica ha rappresentato un'applicazione empirica del quadro teorico delineato nei capitoli precedenti e, in linea con studi affini sul tema, ha consentito di raccogliere evidenze significative, sebbene non esaustive. I risultati confermano la crescente centralità dell'hate speech come strumento di costruzione di narrazioni distorte, politicizzate e fortemente polarizzate, orientate alla contrapposizione tra fazioni.

Dall'analisi emerge non solo il consolidarsi di sentimenti ostili verso minoranze religiose ed etniche storicamente bersaglio di attacchi, come le popolazioni a maggioranza musulmana, palestinesi ed ebraiche, ma anche l'individuazione di nuovi "nemici", identificati nell'élite politica, nelle istituzioni e nell'attivismo politico-sociale. A essere colpite su questo versante sono soprattutto personalità percepite come fortemente divisive all'interno della società. La maggior parte dei commenti ostili di questa tipologia riguarda, per esempio, Francesca Albanese, vittima di hate speech di natura misogina e abilista, spesso combinati tra loro al fine di sminuirne l'autorevolezza intellettuale e la visibilità pubblica.

La divisione in "tifoserie" risulta particolarmente evidente nell'analisi dei commenti presenti sotto i post pubblicati da Albanese su X; tuttavia, specialmente nelle ultime settimane di febbraio, a seguito di una proposta di boicottaggio avanzata da alcuni esponenti francesi, la figura è divenuta oggetto di accesi dibattiti anche sulle altre piattaforme. Il linguaggio adottato nei suoi confronti appare frequentemente tagliente, aggressivo e denigratorio.

Tale dinamica risulta ancora più evidente se si considera il contesto entro cui si inseriscono le notizie condivise nel periodo osservato. Nonostante le azioni militari e diplomatiche siano proseguite, nelle pagine prese in esame si è registrata un'oscillazione significativa nel numero di post pubblicati. I contenuti, drasticamente diminuiti nei mesi in concomitanza con altri eventi drammatici, quali la strage di Crans Montana, o di rilievo socio-culturale, come le Olimpiadi e il Festival di Sanremo, hanno progressivamente concentrato l'attenzione su singole personalità politiche, piuttosto che offrire una narrazione complessiva degli sviluppi dei conflitti.

Lo spostamento dell'attenzione delle community verso altri argomenti, salvo rari momenti di riflessione, ha contribuito ad accrescere la distanza percepita rispetto all'attualità geopolitica. Durante il periodo olimpico, in particolare, non sono mancati commenti volti a ribadire la necessità di separare la dimensione sportiva da quella politico-sociale. Le vicende che hanno coinvolto atleti israeliani e ucraini sono state percepite in modo più ostile rispetto a

notizie analoghe pubblicate in periodi differenti. Tale inasprimento del sentimento appare strettamente connesso alla crescente sfiducia nei confronti della classe politica e istituzionale, spesso ritenuta incapace di risolvere diplomaticamente le situazioni di conflitto.

Per quanto riguarda la guerra tra Russia e Ucraina, la crescente mediatizzazione del conflitto ha prodotto una marcata polarizzazione nelle community analizzate. Da un lato si collocano coloro che sostengono la necessità di una pace equa, capace di valorizzare l'autonomia e l'indipendenza dell'Ucraina senza compromessi che ne minerebbero il diritto all'autodeterminazione; dall'altro emerge una massa sempre più ampia di account, reali o fittizi, favorevoli a una conclusione del conflitto approssimativa e fortemente sbilanciata verso la narrazione filorussa.

Nel periodo compreso tra la fine di gennaio e il mese di febbraio, i commenti ostili raccolti risultano prevalentemente indirizzati contro l'Unione Europea, i giudici italiani e diversi leader internazionali, attraverso insulti volti a delegittimarne la credibilità politica. In particolare, Zelensky appare come il leader maggiormente bersagliato: rispetto ai suoi omologhi, viene percepito da una parte delle community italiane come il principale responsabile della guerra, accusato di aver provocato la Russia, di sacrificare il proprio popolo in nome di una causa ritenuta persa e di perseguire interessi esclusivamente personali.

In molte delle interazioni osservate, l'hate speech si configura sempre più come un mezzo percepito come legittimo, se non addirittura necessario, per affermare e imporre le proprie posizioni. Come anticipato nel primo capitolo, nei social network l'Altro, anche quando appartenente alla medesima comunità nazionale, viene costruito come estraneo in virtù della sua adesione a valori differenti; tale processo di alterizzazione finisce per legittimare l'aggressione verbale e il tentativo di silenziamento.

Accanto agli insulti, che restano tra le strategie offensive più ricorrenti, si registra una crescente diffusione di espressioni intimidatorie e di forme di ironia violenta, spesso rivolte a chi propone narrazioni divergenti rispetto a quelle sostenute dalla maggioranza politica percepita. In diversi casi, la dinamica discorsiva giunge fino alla legittimazione simbolica della cancellazione totale del bersaglio.

Un ulteriore elemento rilevante riguarda la correlazione tra eventi trigger e intensificazione dell'odio online. In prossimità di specifici avvenimenti si osserva non solo un aumento quantitativo dei commenti ostili, ma anche un'intersezione tra categorie bersaglio e tecniche discorsive differenti, capace di amplificare e radicalizzare la risposta emotiva. L'islamofobia emersa a seguito degli attentati di Bondi Beach, ad esempio, si intreccia parzialmente con narrazioni di matrice antisemita tese a giustificare o reinterpretare l'attacco.

Parallelamente, nei contenuti analizzati il popolo palestinese viene frequentemente colpito attraverso stereotipi culturali e processi di minimizzazione della violenza subita, fino a forme di deumanizzazione spesso veicolate tramite registri ironici.

Trasversalmente ai contesti esaminati emerge inoltre un antagonismo politico generalizzato, espresso sotto forma di ostilità verso i leader coinvolti nei conflitti e spesso connesso a sentimenti xenofobi.

Tale dinamica appare particolarmente evidente nelle discussioni relative alla guerra tra Russia e Ucraina, dove il conflitto viene rappresentato come distante dai “veri” problemi nazionali e responsabile di ricadute economiche percepite come ingiuste. In questo quadro, la delegittimazione dell’avversario politico si accompagna a pratiche discorsive di ridicolizzazione, animalizzazione e intimidazione.

Comune ai diversi scenari è anche la diffusione di narrazioni negazioniste o minimizzanti, funzionali a distogliere l’attenzione dalle responsabilità degli aggressori e a delegittimare le rivendicazioni di autodeterminazione dei popoli coinvolti. In particolare, nel caso delle narrazioni relative a Israele, gli attori responsabili di azioni considerate illegittime vengono raramente riconosciuti come tali, a favore di rappresentazioni che ne attenuano o giustificano le responsabilità.

Pur fondandosi su un impianto metodologico rigoroso, la ricerca presenta alcuni limiti che potranno essere superati in futuro mediante l’adozione di strumenti di analisi più raffinati. In primo luogo, gli strumenti impiegati hanno consentito l’analisi di un numero circoscritto di contenuti, con conseguente parzialità del campione. Inoltre, non si può escludere un margine di interferenza soggettiva nell’interpretazione dei dati, sebbene mitigato dall’impiego di scale di valutazione e procedure di codifica strutturate.

Tali criticità non riducono la rilevanza dei risultati, ma evidenziano piuttosto la necessità di ulteriori approfondimenti. Le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie, incluse le applicazioni di intelligenza artificiale per il monitoraggio e l’analisi automatizzata dei contenuti, aprono prospettive di ricerca capaci di ampliare il campione osservato e di restituire una fotografia ancora più articolata del fenomeno.

I risultati ottenuti, seppur non generalizzabili in quanto riferiti a un periodo di osservazione limitato, risultano comunque significativi per comprendere l’incidenza dell’hate speech sulle forme di linguaggio adottate nelle diverse pagine social. In particolare, il restringimento dell’analisi a singoli account ha permesso di evidenziare le principali differenze attraverso cui l’hate speech si manifesta sulle diverse piattaforme: da un lato i target maggiormente bersagliati, dall’altro le modalità di veicolazione della violenza. A

seconda della natura del canale e del bacino di riferimento della community, gli utenti privilegiano infatti alcune tecniche rispetto ad altre, sfruttando il linguaggio intrinseco al social per aggirare eventuali restrizioni legate alle policy e favorire una diffusione più virale dei contenuti.

Tali strategie coesistono spesso con la circolazione di contenuti difficilmente identificabili come esplicitamente odiosi. Esemplificativi sono i commenti ironici diffusi attraverso immagini, meme e brevi video animati (gif), in particolare su Instagram e X: in diversi casi, la componente ironica contribuisce a fomentare minacce di morte e stereotipizzazioni, mascherando messaggi fortemente negativi mediante espedienti linguistici e retorici.

Emerge inoltre una marcata intersezionalità tra le diverse categorie di hate speech. I contenuti xenofobi, ad esempio, presentano spesso una componente anti-istituzionale che si intreccia con trame razziste e, a seconda del bersaglio, islamofobe o antisemite. Una dinamica analoga si riscontra nei contenuti misogini e abilisti, frequentemente combinati per amplificarne la portata marginalizzante e offensiva.

L'hate speech si configura, nell'attuale contesto storico, come un oggetto di studio particolarmente rilevante. Approfondire il legame tra propaganda, linguaggio violento e critica politica può contribuire non solo a comprendere le dinamiche di polarizzazione in atto, ma anche a immaginare strategie di contro-narrazione più efficaci.

In tale prospettiva, l'analisi delle forme e delle funzioni dell'odio online può offrire strumenti utili per ripensare le modalità di interazione pubblica su temi di elevata rilevanza, quali i conflitti armati e le crisi umanitarie, favorendo pratiche discorsive più consapevoli e responsabili.

## Riferimenti bibliografici

Alfonzetti Giovanna, *"Fuck Prof Ke lezione di merda". Insultare sui muri dell'università*, Quaderns d'Italia 25, 2020, pp. 103-134.

Allport Gordon W., *Formation of ingroup*, in «The Nature of Prejudice», New York: Addison-Wesley, 1954, pp. 28-47.

Arendt Hannah, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino 1967.

Barr Robert R., *Populists, Outsiders and Anti-Establishment Politics*, Party Politics, 15(1), 2009, 29-48.

Bartoletti Ivana, *An Artificial Revolution: On Power, Politics and AI*, The Indigo Press, London 2020.

Bello Barbara, *(In)giustizie digitali. Un itinerario su tecnologie e diritti*, Pacini Giuridica, Pisa 2023.

Bello Barbara, Scudieri Laura, *Discorsi d'odio online. Spunti per un dibattito interdisciplinare. L'odio online: forme, prevenzione e contrasto*, G.Giappichelli Editore, Torino 2022.

Belluati Marinella, *Hate or Hateful? L'uso del linguaggio d'offesa nelle discussioni politiche*, 2018, pp. 1-12.

Belluati Marinella, *Parole pesanti. Hate speech e comunicazione politica ai tempi dei social media*, in Giorgia Bulli e Alberto Tonini (a cura di), «Migrazioni in Italia: oltre la sfida. Per un approccio interdisciplinare», Firenze University Press, 2021, pp. 155-167.

Belluati Marinella, Genetti Silvia, *Odiare a parole. Gli hate speech nella discussione parlamentare*, 2016, pp. 1-26.

Bonifazi Gianluca, Cauteruccio Francesco et al., *A framework for investigating the dynamics of user and community sentiments in a social platform*, Data & Knowledge Engineering, 1/01/2023, pp. 1-27.

Bove Chiara, Chinazzi Anna, *Netnografia e ricerca educativa in contesti online*, Studium Educationis, 1/06/2023, pp. 105-113.

Butler Judith, *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, nottetempo, Milano 2015.

Chaumont Jean-Michel, *La concurrence des victimes: génocide, identité, reconnaissance*, La Découverte, Parigi 2010.

- Cinelli Matteo, De Francisci Morales Gianmarco et al., *The echo chamber effect on social media*, Proceedings of the National Academy of Sciences Vol. 118, No. 9, marzo 2021, pp. 1-8.
- Di Meco Lucina, Apolito Nicoletta, *Armi di reazione e odio. Disinformazione di Genere, Misoginia e Abusi Online Contro le Donne in Politica in Italia, #ShePersisted Italia*, marzo 2023, pp. 1-33.
- Dover Yaniv, Kelman Guy, *Emergence of online communities: Empirical evidence and theory*, PLoS ONE 13(11), 14/11/2018, pp. 1-17.
- Eco Umberto, *Costruire il nemico*, La nave di Teseo, Milano 2020.
- European Commission, *White Paper on Artificial Intelligence - A European approach to excellence and trust*, 2020, pp. 1-26.
- Ferrini Caterina, Paris Orlando, *I discorsi d'odio. Razzismo e retoriche xenofobe sui social media*, Carocci Editore, Roma 2019.
- Floridi Luciano, *Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022.
- Foa Anna, *Il suicidio di Israele*, Laterza, Roma 2024.
- Fotia Laura, *On hate and the Enemy, from the 20th century to Today: a global view, Odio e nemico nella storia*, Diacronie. Studi di Storia Contemporanea, No.45,1, 2021, pp. 1-12.
- Galtung Johan, *Violence, Peace and Peace Research*, Journal of Peace Research, Vol. 6, 1969, pp. 167-191.
- Giumelli Riccardo, *Da Whatsapp al Flaming il passo è breve. Usi ed effetti degli Smartphones dei nativi digitali*, Culture e Studi del Sociale-CuSSoc Vol.3, No. 2, 2028, pp. 151-165.
- Grigenti Fabio, *La prospettiva etica europea sull'intelligenza artificiale*, Bioetica 4, 2020, pp. 572-596.
- Gruzd Anatoliy, Haythornthwaite Caroline, *Enabling Community Through Social Media*, J Med Internet Res, Vol. 15, 31/10/2013, pp. 1-17.
- Gullo Antonio, Paschetto Irene et al., *Come individuare e contrastare operazioni coordinate di disinformazione in Italia*, 30/06/2023, pp. 1-100.
- Jungherr Andreas, Schroeder Ralph, Stier Sebastian, *Digital Media and the Surge of Political Outsiders*, Social Media + Society Vol. 5, Issue 3, 2019, pp. 1-12.
- Kozinets Robert, *Il campo dietro lo schermo: usare il metodo netnografico per la ricerca sulle comunità virtuali market-oriented*, Journal of Marketing Research, 12/2000, pp. 1-32.

Kozinets Robert, *On Netnography: Initial Reflections on Consumer Research Investigations of Cyberculture*, in «Advances in Consumer Research», Vol. 25, 1998, pp. 366-371.

Leavy Susan, O’Sullivan Barry, Siapera Eugenia, *Data, power and bias in Artificial Intelligence*, arXiv.org, 28/06/2020, pp. 1-5.

Legge 23 settembre 2025, n. 132, *Art. 612-quater c.p.*, “Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale”.

Longo Anna Rita, *Il cosiddetto hate speech è ormai un'emergenza sociale*, Mind, UTET, febbraio 2022, pp. 25-31.

Mannocchi Francesca, *Porti ciascuno la sua colpa*, Editori Laterza, Roma 2019.

Marradi Alberto, Gasperoni Giancarlo, *Costruire il dato. Vol. 3: Le scale Likert*, Franco Angeli, Milano 2002.

Matza David, Sykes Gresham M., *Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency*, American Sociological Review Vol. 22, Issue 6, 1957, pp. 664-670.

Mobilio Giuseppe, *La Corte EDU condanna il ricorso alle tecnologie di riconoscimento facciale per reprimere il dissenso politico*, DPCE online, 4/07/2023, pp. 695-705.

Pandiani Delfina, Sang Erik, Ceolin Davide, *‘Toxic’ memes: A survey of computational perspectives on the detection and explanation of meme toxicities*, Online Social Networks and Media, Volume 47, 2025, pp. 1-27.

Pasta Stefano, *Tackling online hate speech with the involvement of targeted groups*, Q-Times webmagazine Anno XV n.3, 2023, pp. 429-445.

Pellert Max, Metzler Hannah et al., *Validating daily social media macroscopes of emotions*, Sci Rep 12, 8/05/2022, pp. 1-30.

Petrilli Raffaella, *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico. Politica media e società*, Round Robin Editrice, Roma 2020.

Quattrociochi Walter, Vicini Antonella, *Misinformation: Guida alla società dell'informazione e della credulità*, Franco Angeli, Milano 2016.

Risi Elisabetta, Iufereva Anastasiia, *La rappresentazione mediale della guerra*, in «Narrare la guerra», Mim Edizioni SRL, 2024, pp. 19-53.

Rodotà Stefano, *Una costituzione per Internet?*, Politica del diritto, Fascicolo 3, Il Mulino, settembre 2010, pp. 337-352.

Saifuddin Ahmed, *Who inadvertently shares deepfakes?*, Telematics and Informatics Vol. 57, marzo 2021, pp. 1-10.

- Sanguinetti Manuela, Poletto Fabio et al., *An Italian Twitter Corpus of Hate Speech against Immigrants*, Proceeding of the Eleventh International Conference on Language Resources and Evaluation, 2018, pp. 2798-2805.
- Santerini Milena, *La mente ostile: Forme dell'odio contemporaneo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2021.
- Schmid Ursula, *Humorous hate speech on social media: A mixed-methods investigation*, New Media & Society Vol. 26, Issue 3, marzo 2025, pp. 1588-1606.
- Shannon Claude, Weaver Warren, *The Mathematical Theory of Communication*, University of Illinois, Champaign 1949.
- Tommasi Sara, *Algoritmi e nuove forme di discriminazione: uno sguardo al diritto europeo*, Revista de Direito Brasileira Vol. 27, No. 10, 2020, pp. 112-129.
- Turkle Sherry, *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale*, Einaudi, Torino 2016.
- Volpato Chiara, *Negare l'altro. La deumanizzazione e le sue forme*, Psicoterapia e scienze umane, 1/05/2013, pp. 311-328.
- Wacquant Loic, *Suitable enemies. Foreigners and immigrants in the prisons of Europe*, Punishment & Society Vol. 1(2), London 1999, pp. 215-222.
- Wallace Ruth, Costello Leesa, Devine Amanda, *Netnographic Slog: Creative Elicitation Strategies...*, International Journal of Qualitative Methods 17(01), 2018, pp. 1-13.
- Watzlawick Paul, *Pragmatica della comunicazione umana*, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1967.
- Wiggins Bradley E., *The discursive power of memes in digital culture*, Routledge, 2019, pp. 2-20.
- Wodak Ruth, *The Politics of Fear. What Right-Wing Populist Discourses Mean*, Sage, 25/08/2015, pp. 1-24.
- Ziccardi Giovanni, *Le espressioni d'odio sulle piattaforme digitali*, in «Il linguaggio dell'odio: Fra memoria e attualità», 2021, pp. 159-181.

## Sitografia

7amleh - The Arab Center for the Advancement of Social Media, *Racism and Incitement Index* 2024, marzo 2025, <https://7amleh.org/storage/2025/Racism%20&%20Incitement%20Index%202024.pdf> (ultima consultazione: 18/05/2025)

Abraham Yuval, *A mass assassination factory: Inside Israel's calculated bombing of Gaza*, +972 Magazine, 30/11/2023, <https://www.972mag.com/mass-assassination-factory-israel-calculated-bombing-gaza/>

(ultima consultazione: 16/06/2025)

Accomammo Tommaso, *Hate speech: il rebus del giornalismo sui social*, European Journalism Observatory, 17/12/2020, <https://it.ejo.ch/digitale/hate-speech-social-media-giornalismo> (ultima consultazione: 20/04/2025)

Afp, *Benjamin Netanyahu difende la guerra a Gaza in un discorso al congresso degli Stati Uniti*, Internazionale, 25/07/2024, <https://www.internazionale.it/ultime-notizie/2024/07/25/israele-discorso-netanyahu-congresso> (ultima consultazione: 16/06/2025)

*"From the river to the sea": What does the Palestinian slogan really mean?*, AlJazeera, 2/11/2023 (ultima consultazione: 18/05/2025)

*Arrestato il sindaco di Istanbul, principale avversario di Erdogan*, Ansa, 19/03/2025, [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2025/03/19/arrestato-il-sindaco-di-istanbul-principale-avversario-di-erdogan-\\_cbf61c82-7c88-4bb5-aae7-c58858a9d5b3.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2025/03/19/arrestato-il-sindaco-di-istanbul-principale-avversario-di-erdogan-_cbf61c82-7c88-4bb5-aae7-c58858a9d5b3.html) (ultima consultazione: 7/09/2025)

*Ascesa e caduta di Milo Yiannopoulos*, Il Post, 23/02/2017, <https://www.ilpost.it/2017/02/23/milo-yiannopoulos/> (ultima consultazione: 29/04/2025)

Baroni Nicola, *Contro i discorsi d'odio. La libertà di espressione è l'unica arma delle minoranze*, Linkiesta, agosto 2020, <https://www.linkiesta.it/2020/08/intervista-nadine-strossen-liberta-espressione/> (ultima consultazione: 10/04/2025)

Bassi Antonio, *Il paradigma della comunicazione secondo Shannon – Weaver*, Leadership management magazine, <https://www.leadershipmanagementmagazine.com/articoli/il-paradigma-della-comunicazione-secondo-shannon-weaver/> (ultima consultazione: 14/04/2025)

Batignani Marta, *Dall'Etnografia alla Netnografia, un grande passo avanti*, Midable, 15/12/2022, <https://midable.it/magazine/dalla-etnografia-alla-netnografia/> (ultima consultazione: 5/01/2026)

Belladonna Flavia, *I social network stanno trasformando la politica, ma la verità esiste e va difesa*, Asvis, 23/01/2025, <https://asvis.it/editoriali/3257-23004/i-social-network-stanno-trasformando-la-politica-ma-la-verita-esiste-e-va-difesa> (ultima consultazione: 30/03/2025)

Bellanza Sara, *Antisemitismo in Italia, il fenomeno cresce e preoccupa: perché è in aumento?*, Trend online, 11/03/2024, <https://www.trend-online.com/politica-attualita/antisemitismo-in-italia/> (ultima consultazione: 2/01/2026)

Bennato Davide, *Guerra, TikTok è diventata fonte d'informazione primaria: motivi e conseguenze*, Agenda Digitale 7/03/2022, <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/guerra-tiktok-e-diventata-fonte-dinformazione-primaria-motivi-e-conseguenze/> (ultima consultazione: 16/06/2025)

Bernardini Camillo, *Le folle ed il loro carattere strutturale*, 5/01/2021, ADICU aps, <https://www.adicu.it/2021/01/05/le-folle-ed-il-loro-carattere-strutturale/> (ultima consultazione: 17/04/2025)

Bond Shannon, Allyn Bobby, *2 years in, Trump surrogate Elon Musk has remade X as a conservative megaphone*, NPR, 25/10/2024, <https://www.npr.org/2024/10/22/nx-s1-5156184/elon-musk-trump-election-x-twitter> (ultima consultazione: 18/05/2025)

Boscolo Marco, *Sorveglianza e repressione digitale: intervista a Steven Feldstein*, Il Bo Live, 28/04/2022, <https://ilbolive.unipd.it/it/news/societa/sorveglianza-repressione-digitale-intervista> (ultima consultazione: 18/05/2025)

Brena Silvia, *Cosa ci dice la pericolosa ascesa di Elon Musk, Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio*, 4/12/2024, <https://www.retecontroodio.org/2024/12/04/cosa-ci-dice-la-pericolosa-ascesa-di-elon-musk/> (ultima consultazione: 20/04/2025)

Breve storia della "alt-right", Il Post, 14/08/2017, <https://www.ilpost.it/2017/08/14/breve-storia-della-alt-right/> (ultima consultazione: 30/03/2025)

Calderini Barbara, *Reti di troll, così influenzano di nascosto le nostre scelte politiche e commerciali*, Agenda Digitale, 24/12/2019, <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/reti-di-troll-cosi-influenzano-di-nascosto-le-nostre-scelte-politiche-e-commerciali/> (ultima consultazione: 17/04/2025)

Censis, *52° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, 19/12/2018, <https://www.welforum.it/segnalazioni/censis-52-rapporto-sulla-situazione-sociale-del-paese-2018/> (ultima consultazione: 10/04/2025)

*Che cos'è l'hate speech e com'è regolamentato*, Openpolis, 18/07/2022, <https://www.openpolis.it/parole/che-cose-lhate-speech-e-come-regolamentato/> (ultima consultazione: 10/04/2025)

*Che cos'è l'AI spiegabile?*, IBM, <https://www.ibm.com/it-it/think/topics/explainable-ai> (ultima consultazione: 26/02/2026)

Cilardo Chiara, *Netnografia e data storytelling, alla ricerca delle nostre tracce digitali*, Psicologia Digitale, State of mind, 7/02/2025, <https://www.stateofmind.it/2020/02/netnografia-data-storytelling/> (ultima consultazione: 5/01/2026)

Ciriaco Sergio, *Comunicazione Politica "Influencer-Style"*, Tutti Europa Ventitrenta, 20/03/2024, <https://tuttieuropaventitrenta.eu/2024/03/20/comunicazione-politica-influencer-style/> (ultima consultazione: 30/03/2025)

Civitella Alice, *Intelligenza artificiale e diritto internazionale umanitario: l'uso di Lavender nel conflitto israelo-palestinese*, SIDIBlog, 3/06/2024, <https://www.sidiblog.org/2024/06/03/intelligenza-artificiale-e-diritto-internazionale-umanitario-luso-di-lavender-nel-conflitto-israelo-palestinese/> (ultima consultazione: 16/06/2025)

*Come, quando e perché l'uomo ha inventato la parola*, Focus, <https://www.focus.it/comportamento/psicologia/Come-quando-perche-uomo-ha-inventato-parola> (ultima consultazione: 23/04/2025)

*Cos'è una scala Likert?*, SurveyMonkey, <https://it.surveymonkey.com/learn/survey-best-practices/likert-scale/> (ultima consultazione: 5/01/2026)

Crescenzi Chiara, *Adobe sta vendendo immagini false della guerra tra Israele e Hamas*, Wired, 8/11/2023, <https://www.wired.it/article/adobe-immagini-false-guerra-israele-hamas/> (ultima consultazione: 16/06/2025)

Davies Harry, Abraham Yuval, *Revealed: Israeli military creating ChatGPT-like tool using vast collection of Palestinian surveillance data*, The Guardian, 6/03/2025, <https://www.theguardian.com/world/2025/mar/06/israel-military-ai-surveillance> (ultima consultazione: 16/06/2025)

Definizione di dialogo, <https://it.wikipedia.org/wiki/DIALOGO> (ultima consultazione: 14/04/2025)

Definizione di fake news, [https://en.wikipedia.org/wiki/Fake\\_news](https://en.wikipedia.org/wiki/Fake_news) (ultima consultazione: 14/04/2025)

Definizione di onlife, [https://www.treccani.it/vocabolario/onlife\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/onlife_%28Neologismi%29/) (ultima consultazione: 14/04/2025)

Demichelis Lelio, Ferraris Maurizio, *Alienati o imbecilli? Prove di dialogo su tecnica e umanità (ma anche su destra e sinistra)*, Agenda Digitale, 24/05/2019, <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/alienati-o-imbecilli-prove-di-dialogo-su-tecnica-e-umanita-ma-anche-su-destra-e-sinistra/> (ultima consultazione: 20/04/2025)

Diouf Abdou, *Dall'hate speech alla comunicazione non violenta*, Fondazione Patrizio Paoletti, 15/02/2024, <https://fondazionepatriziopaoletti.org/blog/educazione/dallhate-speech-alla-comunicazione-non-violenta/> (ultima consultazione: 20/04/2025)

*Etnografia Digitale e Netnografia, Cosa sono, Metodo, Analisi e strumenti*, The Marketing Freaks, maggio 2019, <https://www.themarketingfreaks.com/2019/05/etnografia-digitale-e-netnografia-cosa-sono-metodo-analisi-e-strumenti/> (ultima consultazione: 5/01/2026)

*Euro Islam*, <https://www.euroislam.eu/> (ultima consultazione: 10/01/2026)

Faloppa Federico, Gambacorta Antonio, Odekerken Richard, Van der Noordaa Robert, *Study on preventing and combating hate speech in times of crisis*, Council of Europe, 2022, <https://rm.coe.int/-study-on-preventing-and-combating-hate-speech-in-times-of-crisis/1680ad393b> (ultima consultazione: 18/05/2025)

Fico Antonio, *Gaza e la Cisgiordania sono il laboratorio bellico di Tel Aviv*, L'Espresso, 12/05/2025, <https://lespresso.it/c/mondo/2025/5/12/gaza-cisgiordania-laboratorio-bellico-israele-intelligenza-artificiale-test-armi/54149> (ultima consultazione: 16/06/2025)

Fioretti Piemonte Marianna, MeryTales. *Le origini del meme pubblicato*, ArtsLife, 18/01/2026, <https://artslife.com/2026/01/18/merytales-le-origini-dei-meme/> (ultima consultazione: 9/03/2026)

Foa Anna, *Il nuovo antisemitismo e la fine dell'eccezionalismo ebraico*, in «La notte di Israele», Limes, 24/10/2024, <https://www.limesonline.com/rivista/il-nuovo-antisemitismo-israele-17535432/> (ultima consultazione: 10/01/2026)

Franceschi-Bicchierai Lorenzo, *Facebook Says "Death to Khamenei" Posts are OK for the Next Two Weeks*, Vice, 23/01/2021, <https://www.vice.com/en/article/facebook-says-death-to-khamenei-posts-are-ok-for-the-next-two-weeks/> (ultima consultazione: 10/04/2025)

Gault Matthew, *Adobe is Selling AI-Generated Images of Violence in Gaza and Israel*, Vice, 7/11/2023, <https://www.vice.com/en/article/adobe-is-selling-fake-ai-generated-images-of-violence-in-gaza-and-israel/> (ultima consultazione: 11/04/2025)

GDPR - *Regolamento generale sulla protezione dei dati*, Altalex, 22/02/2019, <https://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2018/03/05/regolamento-generale-sulla-protezione-dei-dati-gdpr> (ultima consultazione: 26/02/2026)

Gemignani Valentina, *Quando l'odio colpisce le persone con disabilità, Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio*, 21/05/2025, <https://www.retecontroloodio.org/2025/05/21/quando-lodio-colpisce-le-persone-con-disabilita/> (ultima consultazione: 15/02/2026)

Giacopini Tommaso, *Il dialogo e l'importanza del non-sapere. La vita attraverso le lenti della coscienza*, RSI, 12/03/2025, <https://www.rsi.ch/cultura/filosofia-e-religione/Il-dialogo-e-l%E2%80%99importanza-del-non-sapere--2662314.html> (ultima consultazione: 14/04/2025)

Gilbert David, *TikTok Just Banned Russians From Uploading Videos*, Vice, 7/03/2022, <https://www.vice.com/en/article/tiktok-russians-banned-from-uploading/> (ultima consultazione: 16/06/2025)

Grossi Eleonora, *Hate speech: la guerra delle parole*, The password unito, 26/12/2018, <https://thepasswordunito.com/2018/12/26/hate-speech-la-guerra-delle-parole/> (ultima consultazione: 16/06/2025)

*I 5 assiomi della comunicazione per imparare a comunicare meglio*, Guida Psicologi, 16/10/2019, <https://www.guidapsicologi.it/articoli/i-5-assiomi-della-comunicazione-per-imparare-a-comunicare-meglio> (ultima consultazione: 14/04/2025)

*In rete è guerra a colpi di hashtag #WarCriminal*, AGI, 15/10/2022, <https://www.agi.it/estero/news/2022-10-15/guerra-social-hashtag-discussioni-zelensky-putin-18457542/> (ultima consultazione: 20/04/2025)

Ingram Julia, May Madeleine, *The X factor: How Trump ally Elon Musk is using social media to prime voter mistrust ahead of 2024 election*, CBS News, 21/10/2024, <https://www.cbsnews.com/news/elon-musk-trump-social-media-election-2024/> (ultima consultazione: 18/05/2025)

*Islamofobia: il fenomeno e le sfide in Occidente*, Osservatorio sul Mediterraneo, 23/02/2022, <https://www.osmed.it/2022/02/23/islamofobia-il-fenomeno-e-le-sfide-in-occidente/> (ultima consultazione: 17/01/2026)

Iusve Team, *Il ruolo dei social media nella comunicazione politica: il caso Trump*, Culture Digitali, 24/06/2023, <https://www.culturedigitali.org/il-ruolo-dei-social-media-nella-comunicazione-politica-il-caso-trump/> (ultima consultazione: 18/05/2025)

Knight Will, *Con Elon Musk su Twitter cresce già l'incitamento all'odio*, Wired, 24/11/2022, <https://www.wired.it/article/twitter-elon-musk-incitamento-odio/> (ultima consultazione: 20/04/2025)

Lalli Vincenzo, *AI ACT: Approvato il testo del regolamento UE sulla Intelligenza Artificiale*, Avvocloud.net, 22/04/2025, <https://avvocloud.net/blog/diritto-nuove-tecnologie/regolamento-europeo-intelligenza-artificiale> (ultima consultazione: 11/11/2025)

*Lo stile del leader. Decidere e comunicare nelle democrazie contemporanee di Donatella Campus*, Letture.org, <https://www.letture.org/lo-stile-del-leader-decidere-e-comunicare-nelle-democrazie-contemporanee-donatella-campus> (ultima consultazione: 20/04/2025)

Lunaria, Adice, Antigone, Grenzelos, Kisa e Sos Racisme, *Le parole fanno male. L'hate speech politico in Italia nel 2018*, <https://www.retecontrolodio.org/cmswp/wp-content/uploads/2021/02/Report-Lunaria.pdf> (ultima consultazione: 10/04/2025)

Maglione Marco, *L'importanza del «framing» e della comunicazione nel momento della tempesta*, Il Sole 24 ore, 13/10/2020, <https://www.ilssole24ore.com/art/l-importanza-framing-e-comunicazione-momento-tempesta-ADTDtSe> (ultima consultazione: 10/04/2025)

Mannocchi Francesca e Thrall Nathan, *Pensare la guerra, pensare la pace, Festival 2084 - Pensiero stupendo*, 2025, <https://www.youtube.com/watch?v=Ip9UxZGBQWM> (ultima consultazione: 9/03/2026)

Martinelli Silvia, *“Narrare i diritti”, la prima parte de “Il diritto di avere diritti”*, Altalex, 11/12/2015, <https://www.altalex.com/documents/2015/12/11/narrare-i-diritti> (ultima consultazione: 16/02/2026)

Masri Lena, *Facial recognition is helping Putin curb dissent with the aid of U.S. tech*, Reuters, 28/03/2023, <https://www.reuters.com/investigates/special-report/ukraine-crisis-russia-detentions/> (ultima consultazione: 18/05/2025)

MEE staff, *Israel-Palestine war: 'We are fighting human animals', Israeli defence minister says*, Middle East Eye, 9/10/2023, <https://www.middleeasteye.net/news/israel-palestine-war-fighting-human-animals-defence-minister> (ultima consultazione: 16/06/2025)

Melzi d'Eril Carlo, Vigevani Giulio Enea, *Discorsi d'odio in zone di guerra: Meta cambia i parametri per valutarli*, Il sole 24 ore, 19/03/2022, <https://www.ilsole24ore.com/art/discorsi-d-odio-zone-guerra-meta-cambia-parametri-valutarli-AEjWDeKB> (ultima consultazione: 30/03/2025)

Meo Tommaso, *Facebook e Instagram non bloccheranno post violenti contro la Russia*, Wired, 11/03/2022, <https://www.wired.it/article/facebook-instagram-violenza-russia/> (ultima consultazione: 10/04/2025)

Meo Tommaso, *In Russia TikTok ha fatto un repulisti, lasciando spazio alla propaganda*, Wired, 16/03/2022, <https://www.wired.it/article/russia-tiktok-propaganda/> (ultima consultazione: 16/06/2025)

Meo Tommaso, *No, su Facebook e Instagram nessuno può augurare la morte a Putin*, Wired, 15/03/2022, <https://www.wired.it/article/facebook-instagram-meta-politiche-messaggi-odio-putin-russi/> (ultima consultazione: 16/06/2025)

Molteni Daniele, *Le piattaforme digitali influenzano le interazioni sociali? Intervista a Walter Quattrocchi*, Pandora Rivista, 19/04/2024, <https://www.pandorarivista.it/articoli/le-piattaforme-digitali-influenzano-le-interazioni-sociali-intervista-a-walter-quattrocchi/> (ultima consultazione: 10/04/2025)

Nepori Andrea, *Non solo balletti: il ruolo di TikTok nell'infowar*, Guerre di rete, 29/03/2022, <https://www.guerredirete.it/non-solo-balletti-il-ruolo-di-tiktok-nell-infowar/> (ultima consultazione: 16/06/2025)

*Netnografia, ovvero come le persone abitano gli spazi digitali e vivono le community*, DMIND, <https://www.dmind.it/conosci-la-netnografia/> (ultima consultazione: 5/01/2026)

Paternoster Tamsin, Stati Uniti, il disprezzo dei funzionari di Trump per l'Europa rivelato dalla chat trapelata, Euronews, 25/03/25, <https://it.euronews.com/2025/03/25/stati-uniti-il-disprezzo-dei-funzionari-di-trump-per-leuropa-rivelato-dalla-chat-trapelata> (ultima consultazione: 10/04/2025)

*Perché il sindaco di Istanbul Imamoglu preoccupa Erdogan*, AGI, 20/05/2025, <https://www.agi.it/estero/news/2025-03-20/turchia-perche-imamoglu-spaventa-erdogan-30525958/> (ultima consultazione: 7/09/2025)

Romano Cosimo Giorgio, *Il dialogo come alternativa*, Gazzetta filosofica, gennaio 2024, <https://www.gazzetafilosofica.net/2024-1/gennaio/il-dialogo-come-alternativa/> (ultima consultazione: 14/04/2025)

Russo Franz, *Fast Information, come contrastare l'informazione superficiale*, Intime, 18/02/2025, <https://www.franzrusso.it/condividere-comunicare/fast-information-come-contrastare-informazione-superficiale/>

*Scala di Guttman: Definizione, caratteristiche ed esempi*, QuestionPro, <https://www.questionpro.com/blog/it/scala-guttman/> (ultima consultazione: 5/01/2026)

Schiavetto Corrado, *Discutere nell'era dei social: quali sono i meccanismi in atto e come può la psicologia aiutare?*, Psicologinews.it, 2/02/2022, <https://docs.google.com/document/d/1AN94hbxY7Gx5k5e8tQ8lcUrQiBIuhOg4xzaaPJHX2v0/edit?tab=t.0> (ultima consultazione: 14/04/2025)

Selini Anna Maria, *Karem Rohana, l'“agente del caos” che sui social rompe la narrativa tossica sui palestinesi*, Altreconomia, 7/03/2025, <https://altreconomia.it/karem-rohana-lagente-del-caos-che-sui-social-rompe-la-narrativa-tossica-sui-palestinesi/> (ultima consultazione: 21/06/2025)

Selini Anna Maria, *La censura dei social media contro i contenuti sulla Palestina e su Gaza. Il caso Meta*, Altraeconomia, 10/11/2023, <https://altreconomia.it/la-censura-dei-social-media-contro-i-contenuti-sulla-palestina-e-su-gaza-il-caso-meta/> (ultima consultazione: 18/05/2025)

Severi Claudia, *L'odio online: un fenomeno dai molteplici volti. Alcuni possibili antidoti*, Rivista Clionet, 2023, <https://rivista.clionet.it/vol7/lodio-online-un-fenomeno-dai-molteplici-volti-alcuni-possibili-antidoti/> (ultima consultazione: 20/04/2025)

Stryker Cole, *Che cosa sono i modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM)?*, IBM, <https://www.ibm.com/it-it/think/topics/large-language-models> (ultima consultazione: 3/11/2025)

*The Sentinel Project*, <https://thesentinelproject.org/> (ultima consultazione: 7/11/2025)

Torlontano Sofia, *L'hate speech online e il disimpegno morale*, Change the future, 29/12/2020, <https://www.changethefuture.it/informazione/lhate-speech-online/> (ultima consultazione: 20/04/2025)

Tracking Exposed, *Tracking Exposed Special Report: TikTok content restriction in Russia*, 15/03/2022, <https://tracking.exposed/pdf/tiktok-russia-15march2022.pdf> (ultima consultazione: 18/04/2025)

Vox - Osservatorio Italiano sui Diritti, Università Statale di Milano, Università La Sapienza di Roma, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, IT'STIME dell'Università Cattolica di Milano, *Mappa dell'Intolleranza* 7, <https://www.retecontroodio.org/cmswp/wp-content/uploads/2023/01/Mappa-dellIntolleranza-7.pdf> (ultima consultazione: 3/03/2026)

Vox - Osservatorio Italiano sui Diritti, Università degli Studi di Milano (Dipartimento di Diritto pubblico Italiano e sovranazionale), l'Università di Bari Aldo Moro, Università La Sapienza di Roma, *Mappa dell'intolleranza* 8, <https://www.voxdiritti.it/wp-content/uploads/2025/04/MAPPA-DELLINTOLLERANZA-8.pdf> (ultima consultazione: 3/03/2026)

Wakefield Jane, *Deepfake presidents used in Russia-Ukraine war*, BBC, 18/03/2022, <https://www.bbc.com/news/technology-60780142> (ultima consultazione: 18/05/2025)

Zito Luigi, *Intelligenza artificiale, bias cognitivi e discriminazione*, Altalex, 15/03/24, <https://www.altalex.com/documents/news/2024/03/15/intelligenza-artificiale-bias-cognitivi-di-discriminazione> (ultima consultazione: 18/05/2025)

Zuddas Paolo, *Pregiudizi digitali e principio di precauzione*, Consulta Online, Fascicolo 2, 2020, <https://www.sipotra.it/wp-content/uploads/2020/07/Pregiudizi-digitali-e-principio-di-precauzione.pdf> (ultima consultazione: 5/10/2025)

# Ringraziamenti

Ringrazio la mia relatrice, Laura Scudieri, per aver accolto con entusiasmo la mia proposta e avermi riportata sui binari quando stavo smarrendo il fuoco. Ringrazio il professor Iacono e il team del 3D Lab factory per l'aiuto, i consigli e suggerimenti riguardanti la parte di intelligenza artificiale.

Ringrazio la mia famiglia che c'è stata nei momenti pieni e in quelli più leggeri: le frecce all'arco condiviso che come papà ci insegna permettono sempre di vedere il bello, il buono e il giusto. A mia mamma perché mi ha dato spunti su cui riflettere e punti di vista nuovi. A Filo che, come me, sta crescendo e cercando la sua strada

Alla dott.ssa Porcu, per aver sempre creduto in me ed essere stata capace di darmi gli strumenti per iniziare a farlo anche io.

Senza la mia famiglia di amici non ce l'avrei mai fatta. Mai come in questo percorso ho pensato sarebbe stato più semplice abbandonare tutto e rinunciare, ma, grazie alle parole di alcuni e ai gesti di altri, non è successo.

Ai *Fiki* perché non è facile trovare un gruppo di amici al lavoro, ma con voi qualcosa è successo. Sono molto grata e felice di aver avuto la possibilità di conoscervi e imparare tanto da voi. Grazie soprattutto al Pres, per le birrette e le chiacchiere, a Ferdy per gli abbracci e a Viky per il tuo entusiasmo e la tua voglia di crescere e imparare che mi hanno spronata a fare del mio meglio.

Alla *mia mamma dell'ufficio* Dani, senza la quale probabilmente mi sarei chiusa in me stessa. Sei stata il mio supporto nei giorni complicati, e hai sempre avuto un occhio di riguardo per le "tue bimbe". Mi stai insegnando tanto (e grazie per le caramelle).

A mia cugina Chiara, per la fame di creatività che alimenta sogni e idee. Spero che i nostri progetti si realizzino tutti, e che i tuoi ti facciano splendere per la persona speciale che sei.

A Nuts che mi ha insegnato il valore del tempo buono, l'attesa e la gioia incontenibile di corrersi in contro solo per riabbracciarsi dopo tanto. Per i libri regalati che *“sono proprio*

*tuo*”, l’affetto spinoso, le poesie, le notti passate a confidarsi, gli abbracci. Mi sono stati d’aiuto per crescere e capire che, se tieni tanto a qualcosa o qualcuno, un po’ di rischio va corso sempre.

A Tina, sono orgogliosa della donna che stai diventando, dei progetti che porti avanti e della vita che stai costruendo. Sii sempre fiera di te tanto quanto lo sono io.

A Bobbix, senza cui avrei rinunciato in partenza. Sei stata uno stimolo costante a cercare di provarci e riprovarci, con la tesi, ma anche con il lavoro nelle giornate in cui proprio non ce la facevo, e nella vita, quando tutto mi sembrava dovesse crollare da un momento all’altro. Rido se penso a quel primo *“Oh ma tu non è che vuoi fare un video tutorial con me?”*, guarda quanta strada ci ha portato fino a qui.

A Cami. Per i *“guarda che il colletto è subito là, ancora poco e ci siamo”*, sul sentiero in montagna e tutti i giorni nella vita. Per avermi dato modo di trovare forza ed energia quando proprio non avevo testa di farlo da sola. Grazie per il tuo modo di fare genuino e sincero che mi ha dato modo di cominciare a camminare davvero. Grazie per la *respiranza*, e la viandanza condivisa, sul sentiero di terra e in quello interiore. Giorno dopo giorno, mi stai dando la possibilità di vedere davvero come la vita cambia se la guardi con occhi nuovi.

A Yet, la mia spalla un po’ ammaccata che c’è sempre nel momento del bisogno. Siamo cresciute insieme, e siamo sempre riuscite a tornare a casa. E come dice Jovanotti in quella canzone che mi hai fatto ascoltare, *“Facciamo un pezzo di strada che non so dove arriva | Accada quello che accada, sono vivo e sei viva”*. Sono felice di averti con me, sempre.

A Simo, perchè sei il migliore amico che io possa desiderare, e se ci guardo da lontano vedo tutta la strada che abbiamo percorso insieme, alla giusta distanza e con uno sguardo a vegliare l’uno sulla vita dell’altra (come il nostro rituale di saluto dopo le serate da Mauri). Sii fiero di te stesso e dei risultati che pian piano stai ottenendo, c’è tanto che puoi regalare al mondo.

A Erika ed Ele, ci siamo viste semi bimbe e oggi ci ritroviamo quasi donne, sedute al nostro solito tavolo perché le tradizioni sono tradizioni e sono convinta che, qualsiasi cosa succederà, ne conserveremo un pezzettino.

A *mamma* Capo, quanti grazie, e quanti abbracci (che ti devo estorcere). Mi hai raccolta titubante al bordo della mia strada e me ne hai indicata una preziosa senza la quale non sarei arrivata a essere oggi la persona che sono. Grazie per i consigli, le interminabili chiacchierate anche a ennemila chilometri di distanza, i piantini e tutti i traguardi che abbiamo condiviso insieme.

A Chiara (e Mia), e Glo (e Febe), per il supporto, il confronto e le interminabili volte in cui avete voluto ascoltarmi. Mi avete insegnato che nella vita si può inciampare diverse volte, si possono fare scelte e rimpiangerne delle altre. Ma si può sempre trovare la nostra strada per aprire di nuovo la porta (e farci travolgere da un golden retriever di 30kg).

Infine a Teo, che so che anche se ora non è con me, avrà sempre il suo posto speciale nella mia vita. Senza di te tantissimo di quello che sono non esisterebbe perché tu mi hai dato occhi, voce, cuore, tempo e cura per far sì che così potesse essere. E anche se le strade cambiano, e a volte non vanno più nella stessa direzione, io non sarei la stessa persona se non ti avessi avuto con me.

Mi hai battuto, e di parecchio, ma non dimenticarlo mai, "*run you, my clever boy, and remember me*".